

suDest

2004 dicembre

Direttore

Franco Mastroluca
direttore@sudest.info

Redazione

Matteo Borgia
Michela Cariglia
Giuseppe Di Marzio
redazione@sudest.info

Direttore responsabile

Lello Saracino
l.saracino@sudest.info

Concept grafico e progetto esecutivo

Maria Grazia Di Gennaro
magdigennaro@sudest.info

EDIZIONI SUDEST Srl

Via Matteotti,46
71043 MANFREDONIA(FG)
amministrazione@sudest.info
telefono e fax 0884536910

Direzione e redazione

Corso Roma, 105
71043 MANFREDONIA (FG)

ABBONAMENTI

Annuo (11 numeri) 50 euro
c.c.p. 57595357 intestato a Edizioni SUDEST Srl
via Matteotti 46,71043 Manfredonia (FG)
bonifico bancario sul conto corrente 86015598/1
abi 3456 cab 78451 cin X intestato a Edizioni SUDEST Srl
presso BancApulia agenzia di Manfredonia

STAMPA

Stampa Sud SpA
Via P.Borsellino,7/9
74017 MOTTOLA (TA)

Comitato editoriale

Pietro Barcellona
Giuseppe Bettoni
Francesco Boccia
Severino Cannelonga
Lucio Cioffi
Giovanni Dello Iacovo
Domenico Di Iasio
Francesco Fistetti
Vito Antonio Leuzzi
Mario Palazzo
Mario Pio Patruno
Giovanni Rinaldi
Saverio Russo
Potito Salatto
Francesco Severo
Beppe Vacca

Registrazione del Tribunale di Foggia n.15/P/04 del 29 settembre 2004

Numero chiuso il 3 dicembre 2004

EDITORIALE	5
<i>di Franco Mastroluca</i>	

SCENARI Una priorità per il governo della Puglia	
L'accesso all'acqua: tema distintivo per l'identità del centrosinistra	9
<i>di Pietro Folena</i>	

Una nuova sanità regionale: dai tagli ai nuovi standard di tutela della salute delle popolazioni	11
<i>di Franco Carella</i>	

Quadrante 13

L'inchiesta SCUOLA	15
La mala educazione della ministra Moratti	
<i>di Lello Saracino</i>	

IL DOSSIER	23
Università, Ricerca e Territorio	

L'Università e la ricerca della signora Bricchetto Moratti	24
<i>di Marco Barbieri</i>	

Valorizzazione e tutela delle produzioni zootecniche tipiche e di qualità	32
<i>di Antonio Muscio e Agostino Sevi</i>	

Facoltà di Agraria: alla ricerca di una nuova Ricerca	37
<i>di Luciano Beneduce</i>	

"Non le perle ma il filo"	42
La peculiarità dei beni culturali di Capitanata	
<i>di Giuliano Volpe</i>	

Flash storici del miglioramento genetico del frumento duro	49
<i>di Antonio Troccoli, Anna Maria Mastrangelo e Natale Di Fonzo</i>	

Il Forum L'Università ha acceso il motore dei rapporti con il territorio	54
<i>con Paolo Breber, Tommaso Campagna, Marcello Marin e Gianluca Nardone</i>	
<i>a cura di Giovanni Dello Iacovo</i>	

Temi	
Ragioni e limiti dell'exploit foggiano del centrosinistra	69
<i>di Michele Galante</i>	

I Sistemi Informativi Territoriali: opportunità da non perdere e da imitare	75
<i>di Giuseppe Bettoni</i>	

1 | sommario

- Progetto impresa:
sviluppare la cultura imprenditoriale per uscire dalla stagnazione** 83
di Francesco Totta
- Brevi considerazioni sulla questione criminale in Capitanata** 88
di Francesco Bonito
- Le peripezie dei CRSEC e l'intervento culturale pubblico** 91
di Antonio Carafa

Memo 95

- Anna Matera: i principi e l'impegno di una donna socialista** 97
di Salvatore Imbimbo
- 🗨 **Documenti** **Gli anni 1943-1948
nei ricordi di Anna De Lauro Matera** 101
- Sabino Vania, un dirigente ed amministratore
comunista originale e moderno** 108
di Mario Pio Patruno
- 🗨 **Medaglioni** **Una figura originale di dirigente
del movimento operaio di Capitanata: Filippo Pelosi** 113
di Severino Cannelonga
- I riflessi del congresso di Livorno a Manfredonia** 121
di Pasquale e Giovanni Ognissanti

Strumenti 125

- Eurosud** **Provvedimenti, notizie
e opportunità dall'Unione Europea** 127
di Gianni Pittella
- Lo spoglio** **Appunti di lettura sulla Capitanata
tra libri, ricerche e giornali** 131
a cura di Michela Cariglia
- La rassegna** **Provvedimenti
e segnalazioni normative** 135
a cura di Giuseppe Di Marzio
- Nel mese** **Cronologia minima
del mese di novembre** 139
a cura di Matteo Borgia
- Gli Autori** 143

di Franco Mastroluca

C'è una scarsa

consapevolezza, al di fuori del mondo

accademico, dei rischi grandi di depauperamento e declino che oggi corrono molte Università italiane e, tra esse, l'Università di Foggia. La controriforma della ministra Moratti, aggiunta ai tagli della manovra finanziaria del governo Berlusconi, ne sta, infatti, minando le fondamenta. Nel dossier di questo numero, dedicato, appunto, a "Università, ricerca e territorio", ne vengono esaminati diversi aspetti, con particolare riferimento alle ripercussioni sulla ricerca universitaria in Capitanata. Alcuni degli interventi che ospitiamo (e altri che ospiteremo nel prossimo numero) danno l'idea dei livelli di eccellenza che in alcune materie di ricerca si è riusciti a raggiungere e/o prefigurare. E' un bene da valorizzare e da incrementare. Ma dall'analisi impietosa e allarmante dello sfascio che produrrà l'intreccio Moratti-manovra finanziaria, snocciolata dal professor Marco Barbieri, si dovrebbe ricavare non solo motivo di preoccupazione e di protesta degli addetti ai lavori (come peraltro è avvenuto) ma terreno di mobilitazione della opinione pubblica provinciale per preservare non solo lo sviluppo dell'università dauna, ma lo sviluppo dell'intera provincia, sia esso culturale che economico e sociale.

Spiega, Barbieri, che la riforma Moratti «destina le Università di

minori dimensioni (dotate di minori risorse interne), quelle meridionali (che meno possono attingere a risorse finanziarie esterne), quelle più recenti (che non hanno avuto il tempo di consolidare prestigio, attrezzature per la ricerca e posizione entro le reti accademiche), ad un declino, che le renderà simili a licei di modesto livello, dove una pletera di figure precarie ed estranee all'attività di ricerca svolgerà un'attività didattica dequalificata e malpagata, in cambio del vantaggio patrimoniale che i rapporti universitari e lo stesso titolo di "professore" consentono sul mercato delle attività professionali esterne. Ebbene, l'Università di Foggia è contemporaneamente relativamente piccola, meridionale e molto giovane (è autonoma solo dal 1999)».

C'è quanto basta per sollecitare coloro che hanno davvero a cuore le sorti della Capitanata ad attivarsi, in ogni modo, per scongiurare questo esito nefasto. Ma, a dire il vero, in giro, questa coscienza non appare tanto diffusa e il futuro dell'università foggiana sembra essere una questione riservata ai diretti interessati.

E' un tema decisivo, invece, che il centrosinistra dovrebbe di più e meglio analizzare, comprendere e sostenere. La rete delle istituzioni locali, a cominciare dalla Provincia e dal Comune capoluogo, ne dovrebbe fare una bandiera nel rivendicare, e perseguire, uno sviluppo che abbia in sé i caratteri della qualità, del sapere, della sostenibilità e della competitività.

E farne anche uno dei temi fondanti del programma per il governo della Puglia. Una priorità; come quelle che segnalano Pietro Folena e Franco Carella: l'acqua e la sanità.

Sul tema dell'acqua, probabilmente, ha ragione Folena. «L'acqua - scrive il parlamentare diessino, al quale è stato chiesto, come ad altri parlamentari pugliesi, di indicare una priorità per il governo della Puglia - non può essere assimilata a qualsiasi altra merce. Dovendo indicare qualcosa di "pubblico", cioè di tutti, istintivamente pensiamo a due risorse: l'aria e l'acqua. L'acqua come bene pubblico è quindi senso comune per la maggior parte dei cittadini. Eppure, proprio l'acqua è oggi oggetto di una campagna di privatizzazione che parte dai vertici del Wto fino ad arrivare al nostro governo. Ma la nostra strada dev'essere diversa. Penso che per la

sinistra, per il centrosinistra, il grande tema dell'accesso all'acqua e a tutte le risorse naturali stia divenendo sempre più un tema distintivo e cruciale per la stessa identità delle forze democratiche e di progresso».

Priorità, bisogni, caratteri distintivi, soluzioni efficienti ai problemi, per qualificare la proposta del centrosinistra per una nuova Puglia: di questo si avverte l'urgenza, non di dispute senza respiro e senza avvenire, che lacerano una coalizione che potrebbe ancora vincere, se smetterà di giocare maldestramente a compromettere le restanti possibilità di farcela.

E' l'unica strada per convincere e vincere. Una conferma di ciò arriva dal recentissimo Rapporto Censis: in un'Italia insicura, che perde competitività, incerta per il proprio futuro, con tanta parte della sua popolazione che fa fatica a tenersi fuori dall'area della povertà, e con strati sociali che pericolosamente ne sono stati risucchiati o che potrebbero esserlo, comincia a contare un po' meno la leadership e di più le cose concrete, un po' meno l'immagine e di più i programmi, un po' meno il sogno e di più l'affidabilità.

«Gli italiani stanno consapevolmente smontando - scrive il Censis - l'idea della politica identificata in singoli leader: la forza dei leader che si sono succeduti negli schieramenti politici è stata determinata dal desiderio della popolazione di essere coinvolta e affascinata soprattutto dalla loro immagine. Con sempre maggiore frequenza, cresce la necessità di sostituire alla loro capacità di trascinarsi, la realizzazione di politiche tangibilmente legate alla risoluzione dei problemi del momento, e all'attribuzione di una fiducia incondizionata, un legame funzionale al soddisfacimento di specifiche aree di interessi. Sullo sfondo della sfiducia nei leaders politici e dei problemi quotidiani lasciati a se stessi e al ricorso a risorse personali, sta crescendo la domanda di istituzioni, come garanzie di quelle energie individuali che da sole non riescono a esprimere e a realizzare certezze: la maggioranza degli italiani è convinta che lo Stato debba garantire lavoro a tutti e renderlo meno precario (il 66,5%, +7,8% rispetto al 2001) e rilanciare l'economia facendo ripartire anche gli investimenti pubblici (70,7%, +5,2% rispetto al 2001)».

E' la strada, del resto, che si sta sforzando di indicare e di

percorrere, nel suo ambito, *Sudest*, nel tentativo di mettere in circolo competenze scientifiche e responsabilità pubbliche, per approfondire, studiare, suggerire e sollecitare tematiche e aspetti della realtà provinciale, regionale e meridionale che possano intrecciarsi con il governo dei vari livelli istituzionali.

Un tentativo che i risultati dei primi numeri e i giudizi positivi che ci sono stati consegnati ci incoraggiano a proseguire con maggior forza e determinazione.

Di ciò ci sembra giusto ringraziare coloro, e molti davvero insospettati, che hanno voluto esserci vicini sin dall'inizio in questa avventura editoriale. Ma ciò crediamo che imponga anche una riflessione maggiore a quanti, pur avendo responsabilità e incarichi, continuano a pensare che "fare politica" possa essere soltanto il barcamenarsi quotidiano, senza un progetto e, talvolta, con pochi ideali.

di **Pietro
Folena**

Una priorità per il governo della Puglia/1

L'accesso all'acqua: tema distintivo per l'identità del centrosinistra

Nella passata

legislatura, il centrosinistra ha proseguito nella politica delle privatizzazioni delle aziende pubbliche erogatrici di servizi, già messa in campo dai governi Amato, Ciampi, Dini. Alcune di queste cessioni hanno portato risultati positivi, quando sono state accompagnate anche dalla liberalizzazione del mercato. Il più delle volte, però, questo non è accaduto. Anche alla luce dei risultati di quelle politiche, oggi credo che dobbiamo rivedere l'idea stessa di privatizzazione come "dovere" per una sinistra cosiddetta "riformista". Negli anni del nostro governo tutti ci siamo accovacciati su un'idea, quella che le privatizzazioni fossero un pezzo della modernizzazione del paese. Non è così, soprattutto riguardo alle risorse idriche e alle reti di distribuzione. C'è una peculiarità nell'acqua della quale dobbiamo tenere conto.

L'acqua non può essere assimilata a qualsiasi altra merce. Dovendo indicare qualcosa di "pubblico", cioè di tutti, istintivamente pensiamo a due risorse: l'aria e l'acqua. L'acqua come bene pubblico è quindi senso comune per la maggior parte dei cittadini. Eppure, proprio l'acqua è oggi oggetto di una campagna di privatizzazione che parte dai vertici del Wto fino ad arrivare al nostro governo. Ma la nostra strada dev'essere diversa.

Penso che per la sinistra, per il centrosinistra, il grande tema dell'accesso all'acqua e a tutte le risorse naturali stia divenendo sempre più un tema distintivo e cruciale per la stessa identità delle forze democratiche e di progresso.

Ciò non significa necessariamente che tutto deve essere pubblico al 100% dalla sorgente al rubinetto, ma che sono le istituzioni democratiche che dettano le regole e che soprattutto garantiscono a tutti l'acqua per bere e irrigare. Che lo Stato (o la Regione o il Comune) possiede le risorse idriche e che queste non possono essere cedute a privati ma devono essere condivise con chi ne ha di meno o per nulla. Oltre a quelle di carattere "teorico", vi sono anche considerazioni più pratiche per privilegiare il controllo pubblico degli reti e delle risorse idriche: lo stato del sistema acquedottistico e delle reti di distribuzione cittadine – lo sanno bene i pugliesi! - richiede interventi di risanamento e ammodernamento delle strutture che solo il settore pubblico è in grado di assicurare nella misura adeguata (stime molto accreditate parlano di circa 100.000 miliardi di vecchie lire in oltre 20 anni). La funzione dell'intervento pubblico è determinante per assicurare un miglioramento della qualità del servizio.

Certo, i pugliesi non hanno avuto un grande esempio di ciò. L'Acquedotto pugliese è un colabrodo (in più di un senso). Ma non si risponde ad un deficit di capacità gestionale con il cambiamento dell'assetto proprietario. Certo, c'è pubblico e pubblico. Il passaggio dell'Acquedotto pugliese alla Regione non ha risolto la situazione. La Regione Puglia è protagonista di uno dei più grandi sprechi di risorse nel nostro paese. Non era così, quando il governo Prodi risanò l'ente.

Accanto ad un "buon governo" dell'azienda, serve però un "governo partecipato". Penso all'idea fare entrare nel capitale dell'AQP altri enti pubblici interessati: prima di tutto i comuni che sono i reali titolari delle concessioni e delle infrastrutture gestite da AQP.

Sull'AQP possiamo lanciare, come centrosinistra, una grande sfida a Fitto: noi non siamo il pubblico sprecone, non siamo le clientele, non siamo le cordate dei soliti noti, che si spartiscono in stanze segrete quello che è dei cittadini. Possiamo dire: noi vi proponiamo un governo diverso delle risorse idriche e dei servizi pubblici. Credo che questo sarebbe molto, ma molto più riformatore di tanti discorsi su liste più o meno unitarie e forse farebbe per un attimo dimenticare il percorso tortuoso – per usare un eufemismo – che ha portato alla scelta del candidato presidente.

di Franco
Carella

Una priorità per il governo della Puglia/2

Una nuova sanità regionale: dai tagli ai nuovi standard di tutela della salute delle popolazioni

Le forze

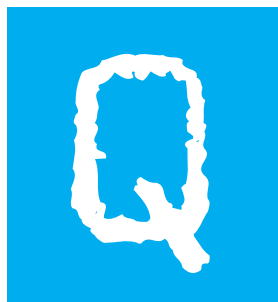
politiche del centro-sinistra pugliese, una volta uscite dalla palude per l'individuazione del candidato presidente, non possono ulteriormente ritardare un approfondito, e sicuramente più stimolante, confronto intorno ai contenuti su cui costruire il programma con il quale si candidano al governo della Regione Puglia.

Tra questi un posto rilevante assume la questione della sanità. Questa che, come da tempo enunciato dal centro-sinistra, è uno dei punti più critici dell'azione del governatore Fitto rischia, per paradosso, di essere utilizzata a suo vantaggio per alcuni risultati raggiunti, come l'abolizione dell'addizionale Irpef, la rimodulazione dei ticket, il ripiano dei debiti.

Questo rischio diventa ancora più concreto se il centro-sinistra continua a rincorrere il governatore Fitto sul terreno della chiusura e del ridimensionamento di alcuni ospedali, senza declinare con la stessa fermezza e lo stesso coinvolgimento dei cittadini le vere questioni che sono alla base del fallimento di questa politica e senza indicare, nel contempo, la sua idea e il suo progetto di sanità.

Bisogna, in primo luogo, aver ben chiaro che la sanità pugliese paga i ritardi accumulati in tanti anni nell'attuazione dei processi di riforma previsti dalla legge 833/78, dal decreto legislativo 502/92 e dal decreto legislativo 229/99 (riforma Bindi) che hanno prodotto una interruzione del processo di trasformazione dell'assetto socio-sanitario regionale, che doveva caratterizzarsi con la riconduzione dell'ospedale alla sola cura

delle patologie acute e il potenziamento di una rete territoriale di servizi capace di rispondere ai molteplici bisogni di tutela della salute dei cittadini. A ciò si aggiunge la politica socio-sanitaria del Governo Berlusconi, puntualmente riconfermata nell'ultima legge finanziaria, che accentua gli interventi di profonda destrutturazione, conseguiti attraverso un ormai progressivo sottofinanziamento, che produce la precarizzazione del sistema sanitario nazionale e di quelli regionali. La via seguita dalla Regione Puglia è stata quella di governare questa difficile e complessa situazione attraverso un controllo burocratico e dirigitico, che in alcuni i casi ha assunto i toni repressivi e della contrapposizione frontale con gli enti locali e i cittadini. Questa scelta, se da un lato ha portato ad una drastica riduzione dell'offerta ospedaliera (- 15% dei posti letto), al tempo stesso ha mantenuto al centro della politica sanitaria l'ospedale, trascurando completamente dal considerare il sistema a rete dei servizi territoriali. Tale scelta, oltre che infelice per il conflitto sociale che ha alimentato, si è dimostrata oltretutto incapace di dare risposte adeguate ai nuovi bisogni di salute. D'altro canto l'evoluzione epidemiologica evidenzia da tempo la costante crescita di situazioni complesse che esprimono un bisogno di interventi di assistenza sociale e sanitaria. E' necessario, quindi, con il programma del centro-sinistra mettere in campo un'opzione chiaramente alternativa a questo modello che, attraverso lo spostamento del sistema dall'ospedale al territorio, sappia delineare un modello di welfare regionale costruito intorno alla costituzione di un sistema di servizi e presidi capace di saldare efficacemente l'intervento sanitario e quello sociale. Questa opzione potrebbe tradursi in un primo impegno da assumere con i cittadini: quello di presentare, una volta al governo della Regione, in un unico documento il nuovo Piano Socio Sanitario, Un piano che, più che definire aspetti squisitamente tecnici di standard di livelli di assistenza sanitaria, promuova standard di tutela della salute della popolazione, che sono il metro più appropriato con cui i soggetti sociali e istituzionali che devono governare un territorio e una comunità possono esprimere legittimamente il loro punto di vista e sviluppare esperienze di programmazione partecipata sulla salute.



quadrante

attualità **e** idee



l'inchiesta

SCUOLA *La mala educazione della ministra Moratti*

di **Lello Saracino**



il DOSSIER

Università, Ricerca e Territorio

di **Antonio Muscio, Marco Barbieri, Agostino Sevi,
Luciano Beneduce, Giuliano Volpe, Natale Di Fonzo,
Antonio Troccoli, Anna Maria Mastrangelo,
Giovanni Dello Iacovo, Tommaso Campagna,
Paolo Breber, Marcello Marin, Gianluca Nardone**



temi

Ragioni e limiti dell'exploit foggiano del centrosinistra

di **Michele Galante**



temi

Brevi considerazioni sulla questione criminale in Capitanata

di **Francesco Bonito**



di Lello
Saracino

SCUOLA

La *mala educazione* della ministra Moratti

L'idea, ai centomila insegnanti che lo scorso 15 novembre hanno manifestato a Roma nella giornata di sciopero nazionale indetta da Cgil, Cisl e Uil, l'ha data Pedro Almodovar con il suo ultimo film. Ma la *mala educazione* di cui parlano i sindacati altro non è che il risultato di un anno e mezzo di scuola italiana dopo l'approvazione della riforma che porta il nome della ministra Letizia Moratti. "La mala educazione" è anche il titolo che il settore scuola della Cgil nazionale ha dato ad un opuscolo che illustra fatti e misfatti delle politiche in materia di istruzione dall'avvento di Berlusconi in poi.

Per la Moratti, riformare – obiettano i più critici valutando gli atti concreti presi dal governo – significa ridurre. "Ridurre finanziamenti e risorse alla scuola pubblica – spiega Maurizio Carmeno, segretario generale della Flc Cgil di Foggia –, ridurre l'autonomia delle scuole creando dipendenza dal sistema politico, ridurre il tempo scuola obbligatorio, ridurre il numero degli insegnanti, ridurre le sedi scolastiche, ridurre la durata della scuola obbligatoria, ridurre la dimensione collegiale degli



insegnanti, ridurre il numero degli studenti che proseguono gli studi nella scuola, ridurre la funzione educativa trasformandola in addestrativa". Tutto d'un fiato, con l'unica voce "positiva", al capitolo investimenti, "che guarda caso riguarda la scuola privata, con l'aumento progressivo dei finanziamenti e i bonus per le famiglie".



Italo Magno: "Il processo di autonomia avviato nel 1999 è stato la più grande concertazione democratica che la scuola e forse anche altri servizi pubblici abbiano conosciuto nella storia repubblicana. Una rivoluzione copernicana perché ha spostato dal centro alla periferia quasi tutto il potere di indirizzare e organizzare la scuola"

Intanto, nella scuola italiana, aumentano gli alunni (+62.242 tra il 2004 e il 2003), diminuiscono le classi (-1.478 la differenza prevista tra il 2005 e il 2004), vengono tagliati i docenti (-3.400 negli ultimi tre anni).

Scuola pubblica, si liquida

Risorse, didattica, organizzazione sono tre aspetti distinti sui cui fanno leva le politiche in materia d'istruzione messe in campo dal governo Berlusconi e che hanno scatenato la rivolta degli insegnanti. Se le questioni di natura didattica delineano lo scenario culturale cui tende il

centrodestra, quelle di natura finanziaria e organizzativa intervengono direttamente sulle condizioni operative, finendo con l'influenzare anche il risultato formativo e culturale della scuola pubblica. Tutti aspetti che alla fine finiscono col colpire soprattutto quel processo di autonomia avviato nel 1999 e che Italo Magno, dirigente del Centro Servizi Amministrativi (ex Provveditorato) di Foggia, considera "la più grande concertazione democratica che la scuola e forse anche altri servizi pubblici abbiano conosciuto nella storia repubblicana, con una consultazione di tutti gli operatori della scuola, comprese le famiglie. Una rivoluzione copernicana perché ha spostato dal centro alla periferia quasi tutto il potere di indirizzare e organizzare la scuola". Flessibilità organizzativa ridotta dalla Moratti ridimensionando i piani d'offerta formativa delle singole scuole, "o eliminando - spiega Italo Magno - i Cen-



tri Scolastici Interistituzionali, previsti dalla riforma Berlinguer. Foggia e Manfredonia furono a suo tempo individuate come sede dei due centri in Capitanata. Avrebbero consentito l'abbandono dell'intervento burocratico dei Provveditorati attraverso la formazione di uffici e figure di sistema a forte vocazione tecnico-formativa, utili sempre a dare supporto al nuovo processo di autonomia. Invece, il primo intervento messo in atto dal ministro Moratti è stata la soppressione del dettato normativo".

Dietro questi provvedimenti, un disegno culturale complessivo di ritorno ad un controllo

centralistico ma anche la logica del "fare cassa", risparmiare, imposta ai ministeri dall'ex ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Un esempio? "A decorrere dall'esercizio finanziario 1997 – argomenta Magno – è stato istituito dal mini-

stero della Pubblica Istruzione un fondo per l'arricchimento e l'ampliamento dell'offerta formativa e per gli interventi perequativi, destinato alla piena realizzazione dell'autonomia scolastica, all'introduzione dell'insegnamento di una seconda lingua comunitaria nelle scuole medie, alla formazione del personale, all'innalzamento del livello di scolarità, all'intervento per gli adeguamenti dei programmi di studio e all'incremento dell'offerta formativa. Questa legge, che serviva tra l'altro per dotare le scuole di biblioteche, laboratori musicali e tecnico-scientifici, è morta. Ma il becchino non è stato il ministro Moratti, bensì Tremonti, che ha rastrellato fondi in questa legge di grande supporto alla capacità progettuale delle scuole". Solo in Puglia, tra il 2001 e il 2003, i tagli ai trasferimenti che servivano alla strutturazione dei piani di offerta formativa sono stati del 30%. Tagli del 10% per la formazione, del 60% per

Foggia e Manfredonia furono individuate come sedi dei Centri Scolastici Interistituzionali. Avrebbero consentito l'abbandono dell'intervento burocratico dei provveditorati, attraverso la formazione di uffici e figure di sistema. Il primo intervento messo in atto dal ministro Moratti è stata la soppressione del dettato normativo





l'educazione degli adulti, del 40% per l'applicazione della legge a tutela degli studenti con handicap.

Gli edifici cadono a pezzi

Forse, per capire lo stato di salute della scuola pubblica italiana, basterebbe guardarla da fuori. Gli edifici scolastici cadono a pezzi quasi ovunque: è il dato che emerge dall'annuale indagine che realizza Legambiente sulla sicurezza delle strutture edilizie. Se è vero che il patrimonio non è molto vecchio, solo il 50 per cento degli edifici scolastici risulta costruito prima del 1965, cresce il numero di quelli che hanno bisogno di manutenzione (22,4% nel 2003, 38% nel 2004), dato preoccupante se si pensa che nello



Questa legge è morta. Ma il becchino non è stato il ministro Moratti, bensì Tremonti. Solo in Puglia, i tagli ai trasferimenti che servivano alla strutturazione dei piani di offerta formativa sono stati del 30%, del 10% per la formazione, del 60% per l'educazione degli adulti, del 40% per l'applicazione della legge a tutela degli studenti con handicap

stesso arco di tempo sono aumentate le scuole che hanno goduto di manutenzione straordinaria negli ultimi cinque anni (dal 42% a circa il 45%). Soprattutto non sembrano avviati a soluzione i problemi che riguardano la sicurezza ambientale.

E' ancora molto alto il numero di edifici che si trovano in zo-

na sismica (21,30%), il 57,1% non è in possesso del certificato di agibilità statica e igienico sanitaria, il 73,2% non ha il certificato di prevenzione incendi, il 37% manca di scale di sicurezza, il 20,6% di porte antipanic.

In Capitanata, la Provincia di Foggia ha avviato una ricognizione sullo stato di salute degli edifici scolastici. In attesa di conoscerne i risultati, il quadro che emerge dal dossier di Legambiente non è confortante. Nella graduatoria generale sul livello di qualità dell'edilizia scolastica, Foggia si piazza al 46esimo posto.

Intanto diminuisce il numero delle scuole (44 istituzioni in meno negli



ultimi due anni) e per ottemperare al decreto legislativo 629/94 sulla sicurezza nelle scuole, tra il 2001 e il 2003, sono stati stanziati poco più di 20 milioni di euro per anno, con un investimento pro capite (considerati i 740 docenti e i circa 7 milioni e 700mila studenti), di 2,45 euro. E' evidente che, data la situazione, la scadenza del 31 dicembre prossimo imposta agli enti locali dalla 265/99 sulla messa a norma di tutti gli edifici difficilmente potrà essere rispettata, soprattutto in un contesto di riduzione continua dei trasferimenti di fondi dallo stato alle amministrazioni periferiche.

La battaglia degli insegnanti

Per tutte queste ragioni quello del 15 novembre scorso è stato lo sciopero più riuscito nella storia del sindacato della scuola, confederale e non. "Che

senso ha – attacca – Maurizio Carmeno invocare le decisioni del Consiglio d'Europa sull'esigenza di creare le infrastrutture del sapere per promuovere l'innovazione e lo sviluppo, per combattere l'esclusione sociale. La riforma Moratti non va nella prima direzione perché invece di investire taglia risorse, e poi il modello di scuola delineato piuttosto aumenterà le disuguaglianze". Sott'accusa la differenziazione precoce (a 14 o 12 e mezzo per chi anticipa) dei percorsi formativi che porterà con sé il peso dei contesti sociali di provenienza dei ragazzi, "irrigidendo la funzione di selezione sociale da cui la scuola non ha ancora saputo del tutto emanciparsi". Ma il quaderno delle doglianze è lunghissimo e va dalla scuola dell'infanzia a quella superiore, e coinvolge i programmi e i diritti-doveri del personale.

"E' evidente che c'è un obiettivo politico e ideologico di doppia matrice – aggiunge il sindacalista della Cgil Scuola – che non si può ridurre a un mero piano di risparmio di risorse. Vogliono depotenziare e de-

Quello del 15 novembre scorso è stato lo sciopero più riuscito nella storia del sindacato della scuola, confederale e non. Sott'accusa la differenziazione precoce dei percorsi formativi che porterà con sé il peso dei contesti sociali di provenienza dei ragazzi.

Ma il quaderno delle doglianze è lunghissimo





qualificare l'offerta pubblica per indirizzare le famiglie verso l'istruzione privata; ancora, irreggimentare e controllare la scuola coerentemente al disegno culturale neo liberista, confessionale, direi anche etnico, tenendo assieme le diverse anime della Casa delle Libertà. Basta vedere il ridicolo balletto e le ridicole omissioni sui programmi di storia". In una parola sola, "vogliono smantellare il concetto di scuola statale, pubblica, laica, sancito costituzionalmente. Insomma, chi parla ancora di bat-



Maurizio Carmeno: "E' evidente che c'è un obiettivo politico e ideologico di doppia matrice. Vogliono indirizzare le famiglie verso l'istruzione privata e controllare la scuola coerentemente al disegno culturale neo liberista. In una parola sola, vogliono smantellare il concetto di scuola statale, pubblica, laica, sancito costituzionalmente"

taglie corporative degli insegnanti non ha capito nulla della portata enorme dell'attacco che il centrodestra sta portando ai fondamentali diritti dei cittadini".

Una battaglia che non fa sconti nemmeno ai soggetti più deboli, i ragazzi disabili. "Certo, anche il sostegno è stato colpito senza pietà da questo governo. E' cresciuto il rapporto

alunni/docenti e a pagarne maggiormente le conseguenze sono state le scuole superiori. Basti pensare che in provincia di Foggia, nei programmi del direttore regionale del ministero della Pubblica Istruzione, c'è quello di passare da 1100 a 800 cattedre di sostegno. Al di là dell'aspetto occupazionale, è evidente come questo penalizza l'integrazione tra docenti e alunni disabili, creando situazioni di disagio nella gestione dell'intera classe".

Il terreno della riforma: il territorio

Di riforma della scuola si parla da oltre 30 anni in Italia. Chi ha seguito tutti i tentativi – abbozzati, abortiti, solo avviati – è il dirigente scolastico del Liceo "Lanza" di Foggia, Davide Leccese, dagli anni '70 nel pool di tecnici che ha lavorato ai progetti di riforma e consulente dei ministri Berlinguer e Moratti. "Io intravedo un punto debole del siste-



ma italiano: si è lavorato sempre più su organizzazione e didattica e meno sulla formazione dei docenti”.

Condizione forse necessaria in un paese come l'Italia che fa “della sua civiltà, della sua cultura, la principale ricchezza. Ma l'industria culturale nella nostra nazione è sempre stata solo spirituale, e ha tenuto fuori un soggetto che avrebbe dovuto e deve essere a mio avviso centrale: la scuola, appunto...”.

La disputa e la battaglia politica si è sempre invece spesa su altri terreni, quando si è parlato di riforma della scuola. “Il problema, la domanda, è sempre la stessa: chi gestisce l'istruzione?”. L'impronta ideologica che i vari governi hanno tentato di dare – chi in maniera marcata, chi in modo più soft – alla scuola pubblica, ha deviato dall'obiettivo di un approccio sistemico, “facendo perdere all'Italia tutti i treni del cambiamento sui quali tanti paesi europei e non solo hanno viaggiato negli ultimi anni. Non è un caso che nelle competizioni internazionali scientifiche sempre più vincono ragazzi dei paesi dell'Est”.

Recuperare, per Davide Leccese, il fine originario della scuola così come sancito dalla Costituzione, “fine

etico, democratico, di libertà e consapevolezza dei diritti e doveri del cittadino”, deve viaggiare di pari passo con un forte investimento che deve prescindere da fini e ritorni immediati, secondo logiche aziendali: “La cultura ha una sua condizioni di gratuità, produce i suoi effetti nel tempo, e non sono solo immateriali”.

Una “fucina di cervelli” preparati e al passo coi tempi, non può non interessare un paese in forte deficit di sviluppo economico e, in molte regioni, anche sociale.

“Il tema della scuola e del federalismo sarà centrale. Bisognerà capire come il Sud contrasta con la visione settaria del Nord, che in molti casi ha avviato una spasmodica ricerca delle proprie specifiche radici cul-

Davide Leccese: “Chi gestisce l'istruzione? L'impronta ideologica che i vari governi hanno tentato di dare alla scuola pubblica, ha deviato dall'obiettivo di un approccio sistemico”





turali. Dobbiamo tornare a riflettere sull'identità come percorso, come cammino. Tutto questo parla anche a noi, ai docenti: in un mutato contesto sociale, la scuola può svolgere un ruolo fondamentale di accompagnamento nelle decisioni di chi governa i territori rispetto ad opzioni culturali e di sviluppo locale. Ma non vedo i nostri rappresentanti istituzionali così attenti a ciò che già oggi si produce nel mondo della scuola in provincia di Foggia”.



il DOSSIER

Università, Ricerca e Territorio

Viaggio tra cattedre e dottorati
di ricerca di Capitanata,
tra vecchi problemi e nuove riforme

IL DIBATTITO INnescato DALLA RIFORMA *del Governo Berlusconi e della Ministra Letizia Moratti, ha fatto tornare d'attualità temi quali il rapporto tra Università, Ricerca Scientifica e Territorio. Sudest ha provato a dare voce ai principali attori, a coloro che sono maggiormente interessati dalle nuove norme, scoprendo in che maniera la riforma, che sembra scontentare parimenti tutti quanti, in realtà potrebbe penalizzare oltremodo la "giovane" Università di Foggia.*

di Marco
Barbieri

L'Università e la ricerca della signora Brichetto Moratti

1. Proverò

a schematizzare il senso delle novità normative che la Ministra ha introdotto o intende introdurre nelle Università e negli enti pubblici di ricerca:

a) per la *didattica*, è stato emanato un decreto ministeriale di riforma della riforma didattica avviata nel 1999, che ha suscitato molti dubbi, innanzitutto per il metodo. Infatti, sono ancora presenti nelle Università moltissimi studenti iscritti alle vecchie lauree quadriennali, mentre solo in queste settimane arrivano al termine del primo corso di studi (triennale) gli studenti dell'ordinamento introdotto dal passato Governo (il cosiddetto 3+2, con una prima laurea triennale da cui si accede alla laurea specialistica con un corso di altri due anni). Sebbene la riforma didattica del centrosinistra avesse molti aspetti discutibili, è incomprensibile mutarla prima che ne siano valutabili gli effetti, e sovrapporre ben tre ordinamenti didattici comporterà certamente un effetto di confusione tra le famiglie e gli studenti. Peraltro, il cosiddetto "percorso a Y" (un anno comune, e poi separazione dei percorsi tra chi intende fermarsi alla laurea triennale e chi invece intende proseguire sino alla laurea di livello superiore) appare coerente con la politica di distruzione dell'istruzione pubblica perseguita anche nella scuola, consistendo in una differenziazione del corpo studentesco che risentirà in-



nanzitutto della posizione sociale delle famiglie di origine;

b) per lo *stato giuridico dei docenti*, è in discussione alla Camera un disegno di legge delega, sul quale la Ministra ha mostrato sostanziale chiusura alle proteste che sono venute dalla più gran parte del mondo universitario a tutti i livelli (nell'Università di Foggia vi sono state dopo l'estate tre assemblee di docenti, tutte unanimemente critiche). Qui potrebbe sembrare che la vicenda riguardi solo

i docenti, ossia che la protesta sia un fatto categoriale e corporativo, ma così non è (e questo spiega il larghissimo consenso alle posizioni più critiche). In effetti, la riorganizzazione delle carriere docenti che ha in mente la Ministra consiste, per l'essenziale, in questo: **b1)** abolizione dei ricercatori, che costituiscono dal 1980 - dopo i professori ordinari e associati - la terza fascia della docenza, sebbene non ufficialmente riconosciuta come tale; **b2)** introduzione di una pluralità di figure precarie, per periodi di tempo anche molto lunghi (sono possibili fino a quattordici anni di rapporto precario); **b3)** permanenza in servizio dei docenti (anche ordinari e associati) condizionata alla situazione di bilancio degli atenei; **b4)** istituzione di figure di professori senza concorso e a termine, scelti dalle imprese finanziatrici del posto; **b5)** soprattutto, creazione tra i nuovi precari di figure separate tra chi si dedica all'insegnamento e chi si dedica alla ricerca. Si tratta di un insieme coerente, cui va aggiunto il *blocco delle assunzioni dei docenti e del personale tecnico-amministrativo*, imposto da anni salve poche deroghe concesse dal Ministero con criteri discutibili, e il *soffocamento finanziario delle Università*;

c) per gli enti pubblici di ricerca, alla scarsità dei finanziamenti, al blocco delle assunzioni e al patologico ritardo del contratto collettivo per i dipendenti, si è aggiunta una confusa e discutibile riforma organizzativa (si pensi all'estinzione di una esperienza di avanguardia come l'INFM, che si occupava di fisica della materia); a casi gravi di cat-

La Ministra ha mostrato sostanziale chiusura alle proteste che sono venute dal mondo universitario a tutti i livelli. Potrebbe sembrare che la vicenda riguardi solo i docenti ma così non è



tiva gestione (ENEA, che si occupa di energia), si è sommata la creazione dal nulla (ma con cospicua dotazione di quei soldi che invece ad Università e enti di ricerca sono lesinati) dell'Istituto Italiano di Tecnologia;

d) il Governo - col contributo personale del Ministro Stanca, molto inopportuno assunto a "testimonial" pubblicitario dell'Università di Foggia - ha disciplinato in maniera assai permissiva le cd. Università telematiche. Ha osservato in proposito il Presidente della Conferenza dei Rettori che tale percorso "non sembra aver puntato in maniera particolare sull'effettivo accertamento, da parte di tali entità, dei requisiti indispensabili per assicurare gli standard minimi di qualità necessari"; e subito dopo ha aggiunto che "la verità è che il marchio 'Università' sta diventando sempre più manifestamente un marchio commerciale"¹.

Qual è il senso complessivo? Sempre il Presidente della Conferenza dei Rettori ha osservato che "distinguere Università di ricerca e Università di insegnamento è del tutto estraneo alla forma istituzionale dell'Università italiana"²: ma proprio di questo si tratta. L'industria italiana è in fase avanzata di disfacimento³, e ad un capitalismo destinato a competere molto più in basso nella divisione internazionale del lavoro un'Università e una rete pubblica di ricerca ad alto livello *non servono*, e anzi costano. Al più, occorrono (probabilmente presunti) centri di eccellenza che svolgano quel tanto di ricerca che sia di immediata utilità per i finanziatori (che saranno prevalentemente i gruppi multinazionali - penso alla farmaceutica - interessati alla ricerca di qualità che malgrado tutto viene svolta in Italia). Insomma, se sparisce l'industria (an-

¹ CCRUI, Relazione sullo stato delle Università italiane, Roma, 21 settembre 2004, p. 18

² Ibidem

³ Per tutti L. Gallino, *La scomparsa dell'Italia industriale*, Einaudi, 2003



che quella culturale: basti pensare allo stato in cui sono le produzioni RAI), si ridimensiona anche l'interesse pubblico alla ricerca di base; mentre la dequalificazione della didattica rende i laureati più precari sul mercato del lavoro.

2. I riflessi sull'Università di Foggia

Tutto ciò destina le Università di minori dimensioni (dotate di minori risorse interne), quelle meridionali (che meno possono attingere a risorse finanziarie esterne), quelle più recenti (che non hanno avuto il tempo di consolidare prestigio, attrezzature per la ricerca e posizione entro le reti accademiche), ad un declino, che le renderà simili a licei di modesto livello, dove una pletera di figure precarie ed estranee all'attività di ricerca svolgerà un'attività didattica dequalificata e malpagata, in cambio del vantaggio patrimoniale che i rapporti universitari e lo stesso titolo di "professore" consentono sul mercato delle attività professionali esterne.

Ebbene, l'Università di Foggia è *contemporaneamente* relativamente piccola, meridionale e molto giovane (è autonoma solo dal 1999). Infatti, è stato recentemente mostrato che l'Università di Foggia - proprio perché recente e quindi più duramente colpita dal blocco delle assunzioni, ma anche per l'estensione rapidamente effettuata dell'offerta didattica - ha un numero di docenti a contratto superiore a quello dei docenti di ruolo (ordinari, associati e ricercatori) e il rapporto è più che doppio di quello medio nazionale¹. Se i docenti a contratto sono indispensabili a costruire una positiva relazione con esperienze professionali esterne, resta però vero che si dovrebbe trattare di figure in qualche modo eccezionali, proprio perché essi sono strutturalmente estranei alla unione fisica nelle stesse persone della funzione di ricerca e di quella didattica, che costituisce il prezioso legato della storia secolare dell'Università eu-

¹ FLC- CGIL Puglia, documento della Consulta Docenti, 15 ottobre 2004

ropea (che è nata in Italia). Considerato anche l'alto numero di docenti vincitori di concorso che non hanno potuto prendere servizio per il blocco delle assunzioni (e per la sua interpretazione sino ad oggi eccessivamente rigorosa fornita dal Rettore, probabilmente per non urtarsi con il Ministero), potremmo dire che l'Università di Foggia è già - almeno in parte - "morattizzata".

Peraltro, sul medesimo bacino di utenza incide anche un'Università privata che ha una sede a Foggia; e la maggioranza delle Università private rappresenta un buon esempio dell'esito delle "riforme" Moratti: pochi docenti stabili, quasi tutti al vertice della carriera; molti docenti a contratto; crescenti risorse pubbliche, in cambio di una didattica sovente di basso livello e praticamente nessuna attività di ricerca (che è quella che assicura l'alto livello della didattica, ma costa molto).

Bisogna, dunque, resistere, nell'interesse dell'Università di Foggia e soprattutto della collettività che la circonda.

3. Per una nuova fase di sviluppo dell'Università di Foggia

Nel governo locale, nelle forze politiche e sociali, nel governo dell'Università di Foggia sinora non è emersa un'adeguata consapevolezza dei problemi che l'evoluzione sopra riassunta determina.

Anche qui in estrema sintesi:

3a) l'Università di Foggia rappresenta una straordinaria opportunità per la Capitanata. Una Provincia nella quale il tasso di attività è significativamente più basso che nelle altre province pugliesi o in quelle viciniori⁵ può trovare nell'Università un volano di sviluppo e soprattutto una *porta sul mondo insostituibile*, uno degli accessi principali ad una globalizzazione non esclusivamente subita. È dimostrato che il miglior siste-

⁵ Al 2002 il 40,3%, rispetto al 43,3% pugliese e al 48,8% nazionale (Fonte: tav. 13 bis del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, Bozza dello studio di settore sul Sistema socio-economico, autori G. Viesti e F. Chiarello, p. 23, scaricabile da <http://www.territorio.provincia.foggia.it/Frame%20PCTP.htm>)



ma di trasferimento tecnologico è costituito dall'attività didattica, nella quale vengono trasfusi i risultati della ricerca che i docenti compiono, e che si diffonde attraverso l'assorbimento dei laureati nelle imprese, nelle Pubbliche Amministrazioni, nelle professioni, nelle organizzazioni *non profit* presenti sul territorio. È dunque fondamentale un'attività didattica di alto livello, e quindi un'attività di ricerca di alto livello, che deve rappresentare una priorità anche all'interno dell'Università. Altre attività⁶ si presentano molto discutibili e di dubbia consistenza, oltre che troppo costose e rischiose in un periodo di risorse decrescenti. Allo scopo, occorre far crescere anche numericamente i gruppi di ricerca, rafforzando i nostri Dipartimenti, che risentono ancora di dimensioni troppo piccole; e tenere presente che - contrariamente a quel che taluni pensano - non sono le vere o presunte "vocazioni" produttive del territorio così come è oggi a dover vincolare le scelte di sviluppo della ricerca, ma al contrario lo sviluppo della ricerca ad aiutare la società che circonda l'Università a scoprire nuovi talenti e nuove opportunità di crescita;

3b) per la stessa ragione, anche l'offerta didattica va estesa con prudenza, puntando le scarse risorse disponibili più sull'approfondimento e il miglioramento di quel che c'è che su nuove iniziative di cui non sia verificabile il finanziamento e la produttività sociale. Insomma, una Università (relativamente) piccola non dovrebbe avere - non può - *tutte le Facoltà*, ma deve avere *tutte Facoltà di buon livello*, con forti collegamenti di ricerca e scambi di studiosi e di studenti a livello internazionale. Anche il decentramento sul territorio provinciale dell'attività didattica dovrebbe rispondere a questo criterio, come non sempre è avvenuto in passato: serve più a un Comune essere "sede universitaria",

⁶ Per esempio, si pensi al progetto Daunia Cantieri, condivisibile solo nella parte che prevede il rafforzamento della connettività, ma in altra parte molto opinabile, approvato - con l'astensione di chi scrive e di altri - dal Consiglio di Amministrazione dell'Università di Foggia il 23 giugno 2004, e in attesa di finanziamento da parte del Ministro dell'Innovazione, che dovrebbe aggiungere 22,5 milioni ai 2,5 milioni di euro che sarebbero a carico dell'Università

nel senso di sede di lezioni di professori fuggitivi in sedi magari neanche dotate delle strutture essenziali (e non moltiplicabili all'infinito) quali laboratori e biblioteche, o investire nel guadagno che per la *propria* collettività ha l'esistenza di un'Università di qualità a qualche chilometro?

3c) nella realtà della Capitanata, questo significa investire su un salto di qualità del sistema delle imprese, in cui i saperi immessi nel sistema produttivo - anche a mezzo del miglioramento costante della qualità dei professionisti che dall'esterno assistono il sistema imprenditoriale e delle P.A. - siano il motore di una differenziazione multisettoriale dell'economia locale, perché puntare sulle vocazioni produttive del territorio non può voler dire richiudere lo sviluppo della Capitanata esclusivamente nei settori agroalimentare/edilizia/turismo (che anch'essi hanno tutto da guadagnare dallo sviluppo della ricerca universitaria). Penso, solo a titolo di esempio, a quel che significherebbe il contributo dell'Università al cablaggio della città di Foggia, con le ricadute del miglioramento della connettività nel campo dell'aumento della produttività delle imprese del terziario e delle P.A., ma anche nel campo della telediagnostica in medicina; o la destinazione di uno spazio fisico dedicato alle imprese del settore biotecnologico, e in genere ai risultati dell'attività di spin-off dell'Università (cioè le imprese avanzate prodotte dalla stessa attività di ricerca, con la partecipazione dell'Università stessa e degli studiosi);

3d) una particolare attenzione va dedicata alla Facoltà di Medicina, che rappresenta non solo la più grande realtà dell'Università di Foggia, ma anche un interfaccia fondamentale con la vita della popolazione, con la prospettiva di un salto tecnologico del tessuto economico della Provincia e con la difesa e il miglioramento di un apparato fondamentale dello Stato sociale qual è il Servizio Sanitario Nazionale. Anche qui, Università e enti locali debbono aiutare a completare il superamento degli inevitabili attriti iniziali derivanti dalla convivenza - talvolta in spazi inadeguati - tra attività assistenziale ospedaliera e attività assistenziale a direzione universitaria, e quindi finalizzata anche alla ricerca e alla didattica;

3e) gli enti locali dovrebbero adempiere con puntualità agli obblighi assunti nei confronti dell'Università, il che non è accaduto in passato, e



in questo una menzione speciale spetta alla Regione Puglia, che incredibilmente non ha ancora messo a disposizione dell'Università l'ex IRIP, costringendo le Facoltà di Giurisprudenza e di Economia a convivere in una sede inadeguata alle esigenze didattiche. Del resto, siamo nella paradossale situazione che l'Università di Foggia funge da *ammortizzatore sociale* per la Regione: la presidenza Fitto ha mostrato totale disinteresse per il diritto allo studio degli studenti universitari, onde è il bilancio dell'Ateneo a consentire a tutti i ragazzi e le ragazze risultati idonei di godere della borsa di studio che i fondi regionali non consentono all'EDISU di Foggia;

3f in ultimo, ma non per importanza, è centrale per l'Università di Foggia, e *dunque per lo sviluppo della Capitanata*, la produzione di una leva di studiosi formati nella stessa Università e destinati a rimanervi o a diffondersi sul territorio locale per produrre ricerca di livello internazionale, con gli effetti già esaminati. Dunque, anche gli enti e le forze sociali locali debbono comprendere il rilievo del finanziamento di dottorati di ricerca e assegni di ricerca, attraverso i quali i giovani si formino al più alto livello, piuttosto che disperdere risorse preziose in iniziative di scarsa utilità come premi di laurea. E duole sapere che nella Commissione di studio per lo sviluppo dell'Università di Foggia - nominata dal Rettore senza alcuna consultazione con gli organi accademici e composta in prevalenza di suoi consulenti - taluno, per fortuna esterno a questa Università, abbia argomentato in contrario, evidentemente ragionando più su interessi privati che nei corretti termini di responsabilità sociale dell'Università nei confronti della collettività.

Mi auguro dunque che si apra, come mi pare necessario, una nuova fase di sviluppo dell'Università di Foggia che, in un quadro nazionale davvero allarmante, sappia fare tesoro di quanto sinora positivamente realizzato e correggere gli errori sinora commessi, dando nuova linfa all'interazione tra la Capitanata e il suo Ateneo.

di **Antonio Muscio**
e **Agostino Sevi**

Valorizzazione e tutela delle produzioni zootecniche tipiche e di qualità

La zootecnia pugliese, e di tutta l'Italia Meridionale, per la dinamica dei costi di produzione e per le caratteristiche gestionali e dimensionali delle aziende, ha da sempre avuto nella qualità la sua arma strategica, ma, nell'attuale scenario di globalizzazione dei mercati, la qualità diventa una risorsa vitale, soprattutto ove essa si innesta e si fonde inestricabilmente con le ragioni di una necessaria e non rinviabile tutela dell'ambiente e della biodiversità. D'altra parte, la crescente richiesta dei consumatori di alimenti "sicuri", associata allo sviluppo di nuove tecnologie di trasformazione della materia prima di origine animale e vegetale, ha imposto la definizione di parametri di qualità oggettivi e condivisi, ma soprattutto scientificamente validati per una reale garanzia di sicurezza alimentare e di tutela del consumatore. La sicurezza alimentare è così diventata l'argomento principe con cui il sistema agro-alimentare deve misurarsi. In tale scenario, il ruolo della ricerca scientifica, da una parte nel mettere a punto tecnologie di allevamento in grado di fornire produzioni "sicure", e, dall'altra, nel trovare sistemi di valutazione della qualità igienico-sanitaria sempre più precisi ed affidabili, è di primaria importanza.

Al fine di accrescere la salubrità e la qualità delle produzioni di origine animale, la zootecnia biologica si presenta come una concreta opportu-



nità, sia in termini economici, sia in termini socioculturali, soprattutto per alcune aree marginali tradizionalmente non competitive per gli elevati costi di produzione e la scarsa efficienza produttiva. La conversione degli allevamenti di queste zone in biologico consentirebbe di ottenere prodotti di qualità certificata e quindi con maggior valore aggiunto senza un significativo aumento dei costi di produzione, in quanto le tecniche di allevamento e le tecnologie di produzione non sarebbero radicalmente dissimili da quelle attualmente in uso. L'adozione di processi produttivi a ridotto impatto ambientale, con il ricorso ad alimenti e farmaci naturali ed il soddisfacimento delle fondamentali esigenze fisiologiche ed etologiche degli animali fornirebbe garanzie di genuinità e salubrità dei prodotti. E' tuttavia opportuno sgombrare subito il campo da possibili equivoci. Perché se è vero che forme di zootecnia biologica "involontarie" sono già largamente diffuse in ampi comprensori della nostra regione, per circostanze che fanno di necessità virtù, è altrettanto vero che la zootecnia biologica richiede un impegno continuo, attento, partecipato dell'allevatore, chiamato a rispettare tutta una serie di impegni e di adempimenti a tutela sia della naturalità che della qualità e rintracciabilità dei prodotti. Ne deriva che le produzioni devono essere controllate e certificate in un sistema che parte dalla produzione degli alimenti per gli animali e giunge al prodotto pronto per il consumo.

Nella segnalata prospettiva di fare della qualità l'arma strategica della zootecnia pugliese, appare evidente che una particolare attenzione vada rivolta all'applicazione di tecnologie innovative e di biotecnologie in grado di valorizzare e tutelare le produzioni agricole (e zootecniche in special modo).

Com'è noto, negli ultimi lustri i temi relativi alla tutela della biodiversità sono stati oggetto di crescente attenzione da parte della comunità scientifica internazionale, a cui non è sfuggito il ruolo insostituibile delle razze animali autoctone non solo quali depositarie di risorse genetiche non replicabili, ma anche come strumento insostituibile di sopravvivenza e di sviluppo di realtà agricole marginali. Il legislatore comunitario, facendosi interprete di queste istanze, ha emanato provvedimenti normativi fi-



nalizzati alla conservazione dei tipi genetici autoctoni attraverso la diversificazione e valorizzazione delle loro produzioni. Non v'è dubbio, infatti, che l'unico reale strumento di conservazione di molte razze autoctone, e del contesto socio-economico che ruota intorno al loro allevamento, sta nell'attribuzione di un valore aggiunto alle produzioni di questi genotipi locali che bilanci i minori volumi produttivi e, spesso, i più alti costi di produzione con prezzi di vendita più elevati in nicchie di mercato stabili.



Nella prospettiva di fare della qualità l'arma strategica della zootecnia pugliese, appare evidente che una particolare attenzione vada rivolta all'applicazione di tecnologie innovative e di biotecnologie in grado di valorizzare e tutelare le produzioni agricole e zootecniche

In siffatto contesto, il ruolo della ricerca scientifica può essere davvero determinante non solo ai fini della caratterizzazione, diversificazione e certificazione d'origine dei prodotti alimentari, ma soprattutto quando, in prodotti già caratterizzati da proprietà organolettiche di pregio, riesca ad individuare l'esistenza di molecole dotate di potenziale valore bionutrizionale e, ancor di più, allorché riesca a fornire prove documentali del-

l'azione benefica di tali molecole bio-attive sulla salute umana.

Si è partiti da queste considerazioni, allorché si è avviata una collaborazione scientifica, con la Cattedra di Pediatria dell'Università di Foggia (Proff. Pettoello Mantovani e Campanozzi) e con colleghi delle Facoltà di Agraria e di Medicina e Chirurgia dell'Università di Bari (Proff. D'Alessandro, Jirillo e Martemucci), finalizzata all'individuazione di specifiche proprietà bio-nutrizionali della frazione proteica del latte di razze caprine ed asinine autoctone.

Le specie caprina ed asinina, pur con alterne fortune, non hanno mai cessato di essere un elemento caratterizzante dei sistemi zootecnici di molte aree marginali dell'Italia centro-meridionale e di recente l'interesse nei loro confronti si sta rivitalizzando per le riconosciute proprietà dietetico-nutrizionali del loro latte, soprattutto relativamente alla cura delle intolleranze alle proteine del latte vaccino in età pediatrica e all'impiego



nella dietetica tradizionale della terza età.

Gli obiettivi finali del citato progetto di ricerca, finanziato dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, nell'ambito dei programmi di ricerca di rilevante interesse nazionale, si possono così riassumere:

- 1) promuovere l'utilizzo di latte di capra e d'asina, nei lattanti intolleranti/allergici al latte vaccino, come valida ed economicamente più accessibile alternativa alle formule a base di idrolisati proteici;
- 2) sfruttare le proprietà nutraceutiche del latte d'asina e di capra per la rimodulazione funzionale dell'attività immunitaria nell'anziano in alternativa a trattamenti terapeutici a base di farmaci convenzionali;
- 3) fornire una solida base per la conservazione e valorizzazione di razze e popolazioni caprine ed asinine autoctone dell'Italia Meridionale attraverso l'individuazione nel loro latte di molecole con documentate proprietà bio-medicali;
- 4) ampliare le conoscenze e fornire le basi applicative per l'ottenimento, anche con gli strumenti dell'ingegneria genetica e della selezione, di latte con caratteristiche diversificate e più idonee all'alimentazione di categorie di consumatori più "vulnerabili".

La certificazione dell'origine dei prodotti, o rintracciabilità che dir si voglia, rappresenta, a giudizio di chi scrive, l'altro potente strumento di tutela e valorizzazione dei prodotti tipici e di qualità. Sulla base di questa considerazione, e per la rintracciabilità su base genetica della carne dei bovini Podolici Pugliesi, la Cattedra di Produzioni Animali dell'Università di Foggia ha instaurato un rapporto di collaborazione scientifica con la Facoltà di Scienze Biotecnologiche dell'Università di Bari (Prof. Cianci) e con il Consorzio Pisa Ricerche, che sperimentazioni analoghe ha condotto in razze bovine autoctone della Toscana. Detto progetto di ricerca, che è stato finanziato dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Puglia, prevede anche, nella sua fase applicativa, il contributo dell'Assindustria di Capitanata e dell'Associazione Nazionale Allevatori Bovini Italiani da Carne.

La rintracciabilità genetica si basa sull'utilizzazione di marcatori molecolari (microsatelliti, AFLP, marcatori localizzati in geni di interesse, ecc); l'analisi di più marcatori produce un profilo genetico caratteristico di ogni



individuo che permette di tracciare la carne fino all'animale di origine. Questo può realizzarsi senza apportare modifiche al processo produttivo. Oggi, gran parte delle informazioni che giungono ai consumatori relativamente ai prodotti alimentari transita attraverso l'adozione di schemi procedurali ben standardizzati, come nel caso della tracciabilità e della rintracciabilità, dell'utilizzo di certificazioni volontarie di processo e di prodotto e di marchi di origine. Queste azioni sono stimulate e messe in atto soprattutto da produttori e distributori nel giusto convincimento di acquisire credibilità qualitativa presso il consumatore e da ciò ricavarne il giusto plusvalore.

In quest'ottica, è evidente la necessità di sviluppare un sistema di garanzie e di servizi, sia al mondo della produzione che a quello del consumo, da utilizzare come efficace strumento di controllo e quindi anche quale leva strategica competitiva per accedere a mercati di consumo qualificati ed attenti alla ricerca di salubrità e qualità. A tale riguardo la diffusione di metodologie molecolari costituisce un supporto rilevante, a sostegno di una corretta verifica delle caratteristiche degli alimenti e di comunicazione con il consumo.

Per far fronte a questa esigenza, pur essendo disponibili le metodologie scientifiche, queste devono essere messe a punto in particolare per le razze di interesse specifico per la Regione Puglia. Questo al fine di individuare marcatori molecolari di certificazione di razza da utilizzare come supporto ad un eventuale marchio pugliese di qualità. La messa a punto del metodo potrà permettere di porre le basi per la creazione di un servizio (pubblico o privato) in grado di mettere in atto le tecnologie di controllo sul territorio, su istanza degli Enti Pubblici, delle Associazioni dei Consumatori, degli Operatori della filiera di produzione.

L'obiettivo generale del progetto è quindi quello di garantire al consumatore la veridicità delle informazioni riportate nell'etichetta cartacea e di costituire una banca genomica rappresentativa delle varie razze o popolazioni commercializzate sul territorio pugliese.

di Luciano
Beneduce

Facoltà di Agraria: alla ricerca di una nuova Ricerca

La storica vocazione agricola ed agro-industriale della provincia di Foggia, il bisogno di innovazione nei processi produttivi e tecnologici dell'agro-alimentare, la carenza di strategie di marketing, marchi di tutela dei prodotti di Capitanata...l'elenco delle ragioni per cui l'Università di Foggia ha da sempre puntato molte risorse sulla facoltà di Agraria, fino a farne il suo "fiore all'occhiello" sono numerose ed altrettanto note. Ma questa intuizione sta realmente portando (o porterà) i suoi frutti in termini di ricerca di base ed applicata, di sinergie con il mondo produttivo, cultura scientifica e tecnologica? A questo primo interrogativo tenteremo di rispondere, non prima, però, di esserci occupati di un secondo interrogativo, che condiziona decisamente le risposte che tenteremo di dare al primo: Quale sarà il futuro della ricerca in Italia, alla luce di anni di tagli alla spesa per l'istruzione e la ricerca, di una stagione di riforme (tutte "a costo zero") che dura ormai da diversi lustri, e infine di un disegno di legge (quello della Moratti) che paventa un futuro molto amaro per i giovani ricercatori?

Come sempre il modo migliore per tentare di prevedere il futuro è quello di guardare concretamente al presente. Senza addentrarci troppo nell'argomento possiamo segnalare come oggi sia in atto uno scontro, malcelato con crescente difficoltà, tra modi diversi di intendere l'Università



e la Ricerca. L'attuale Governo sta tentando di ridisegnare il sistema puntando ad un taglio dei fondi per la ricerca cosiddetta di base, in favore di quella applicata e ad una precarizzazione dei rapporti di lavoro all'interno di dipartimenti ed enti pubblici di ricerca, in sostanza ad assecondare quanto già è successo nel mondo delle imprese private negli ultimi 15 anni. (Non a caso l'attuale Ministro dell'Istruzione è un esperto di ristrutturazioni aziendali!).



L'attuale Governo sta tentando di ridisegnare il sistema puntando ad un taglio dei fondi per la ricerca di base

Sembra che il motivo principale di questi tagli e ristrutturazioni risieda esclusivamente nel bisogno di "fare cassa" dell'attuale Governo, ma ad un osservatore più attento non sfugge come tale politica sia il frutto di una tesi tanto miope quanto trasversale, che

vede nella ricerca un investimento poco produttivo, visto che il sistema industriale del nostro paese è fatto per il 70% di piccole e medie imprese che operano in settori maturi e che quindi hanno poco da chiedere in termini di ricerca ed innovazione. Tale tesi sta accompagnando vent'anni di declino industriale del Paese (da Eni, Montecatini, Olivetti alle scarpe che respirano del "Signor Geox").

Dall'altro lato il mondo accademico non è riuscito, in quindici anni di autonomia, a partorire nessuna idea di sviluppo del sistema in linea con i cambiamenti sociali ed economici del Paese, preferendo spesso trincerarsi in una sterile autoreferenzialità e lasciandosi "invecchiare" (abbiamo la classe docente più "anziana" d'Europa) tra una riforma e l'altra. In questo scenario emergono comunque delle energie positive, spesso singoli atenei o anche singoli dipartimenti scientifici, legati spesso a figure di docenti "illuminati" che hanno saputo creare, nonostante un contesto non sempre stimolante, valore aggiunto in termini di produzione scientifica di qualità, hanno saputo fare sistema con il territorio ed il mondo produttivo, hanno spesso difeso il prestigio internazionale della scuola italiana (penso, ad esempio ai fisici della materia ma anche alla Facoltà di Ingegneria di Catania ed ai suoi rapporti "alla pari" con aziende produttrici di microcomponenti).



Il futuro che attende il sistema di ricerca italiano non può certo prevedersi roseo. La capacità di singoli gruppi di ricerca e singoli atenei di fronteggiare la carenza di risorse ed un declino economico di lunga durata, sfruttando finanziamenti internazionali per la ricerca, mantenendo viva la ricerca di base nei dipartimenti e soprattutto gestendo oculatamente le poche risorse disponibili, sarà probabilmente determinante per la sopravvivenza di buona parte della ricerca di qualità.



La giovane Università di Foggia, con i suoi dodici anni di vita (di cui solo cinque vissuti in autonomia dal megateneo barese), con i suoi novemila studenti, con i suoi piccoli pregi e piccoli difetti, sembra essere destinata a soccombere al cospetto di una crisi di sistema di tale portata. Dobbiamo anche considerare che i primi anni di autonomia dell'Ateneo foggiano sono stati caratterizzati da corposi investimenti nazionali che hanno favorito l'insediamento di strutture e personale docente e tecnico-amministrativo, finanziamenti che si stanno progressivamente esaurendo, con l'esaurirsi del periodo di "start-up" del nostro Ateneo.

In questo contesto la Facoltà di Agraria dovrà cominciare a fare le sue scelte ed a prendere le sue "contromisure" rispetto ad una situazione vissuta sinora come crisi momentanea (blocco delle assunzioni, riduzione dei fondi per la ricerca) ma che sembra destinata a permanere ed a produrre effetti nel medio-lungo termine. Se diminuiscono i fondi per la ricerca diminuiscono in primis le risorse per i dottorati di ricerca, i contratti e gli assegni, le collaborazioni. Tali risorse mantengono decine di giovani laureati che nella Facoltà stanno formandosi e specializzandosi nella ricerca, a prezzo di immensi sacrifici e con spesso scarse gratificazioni sia economiche che professionali. La prima emergenza riguarda proprio questi soggetti, che sono il vero "vivaio" di cui sia l'università che il territorio non possono fare a meno. La Facoltà di Agra-

Il futuro che attende il sistema di ricerca italiano non può certo prevedersi roseo. La giovane Università di Foggia, sembra essere destinata a soccombere al cospetto di una crisi di sistema di tale portata.



ria ospita un centinaio tra dottorandi, assegnisti e collaboratori a contratto. Questi sono più del doppio rispetto al personale docente e non docente strutturato e senza di essi il “collasso” della struttura didattica e di ricerca sarebbe inevitabile. Occorre dare garanzie a questi soggetti, offrire loro la possibilità di competere con serenità per un futuro nell’Università ma nel contempo cominciare a promuovere queste figure professionali nel territorio, aumentare le occasioni di incontro con il mondo produttivo ecc...


Fallire nel saper collocare e valorizzare queste figure professionali (la prima generazione di giovani ricercatori formatasi nell’ateneo Foggiano) significa fallire la “mission” principale della Facoltà di Agraria.

Per riuscire nell’impresa la Facoltà di Agraria dovrà continuare a competere con successo (come ha dimostrato di saper già fare molto bene) per l’accesso ai fondi dell’Unione Europea per la ricerca (VII programma quadro in arrivo) ai cosiddetti PRIN (programmi di ricerca di interesse nazionale) ma soprattutto deve cominciare a intercettare finanziamenti da soggetti privati, giocando ad un tavolo in cui conta molto la capacità di saper trasmettere idee concrete e progetti di ricerca a rapido sviluppo brevettuale e di innovazione applicata.

La Facoltà ha sicuramente saputo tessere, nel tempo, le giuste relazioni col territorio, ne sono testimoni le numerose convenzioni con enti pubblici e privati e le fitte collaborazioni a fini didattici e di ricerca. Dal Parco del Gargano alla Barilla S.p.A., dall’Istituto Sperimentale per la Cerealcoltura al CNR di Lesina, dall’Acquedotto Pugliese alle cantine del Taburno, sono decine le collaborazioni tuttora in piedi, che testimoniano come la Facoltà sia ben inserita nel tessuto produttivo di Capitanata. Questa presenza sul territorio si manifesta spesso in modo molto evidente, come nel caso della dura presa di posizione della Facoltà, per voce del Preside Emanuele Tarantino, nei confronti della Barilla S.p.a., rea di voler trasferire le strutture di ricerca del CORIAL a Parma, privando così il territorio di un partner privato di prestigio nel campo della ricerca ed innovazione. Se è chiaro che la produzione scientifica di una Facoltà come quella di Agraria è legata a doppio filo con il sistema pro-



duttivo del territorio in cui opera, sembra essere meno chiaro quale debba essere il reale ruolo della Facoltà rispetto ad esso. Normalmente le università sono una tessera importante del complesso mosaico di un sistema produttivo territoriale. Ne accompagnano infatti lo sviluppo fornendo figure professionali altamente qualificate, ospitando progetti di ricerca, realizzando il trasferimento tecnologico ecc. Nel nostro caso purtroppo il mosaico nel quale l'Università, ed Agraria in particolare, operano è parecchio "scollato". Il comparto agricolo-agroindustriale della nostra Provincia è caratterizzato da aziende di dimensioni piccole e medio-piccole, con scarsa propensione all'innovazione. La trasformazione dei prodotti agricoli avviene ancora in maggioranza in stabilimenti industriali esterni alla provincia. Dunque la Facoltà di Agraria non può limitarsi ad essere un invitato tra i tanti al tavolo dello sviluppo agro-industriale, deve invece, per necessità più che per status, fare da traino ad un sistema che per tradizione è scarsamente propenso all'innovazione. Lo sviluppo di una agricoltura moderna (sia essa "biologica" eco-sostenibile e/o biotecnologica), lo sviluppo di brevetti industriali e di processi di trasformazione innovativi, la certificazione di prodotto e di processo: è su questi grandi temi che l'agroindustria di Capitanata deve basare il suo rilancio, per poter misurarsi con un mercato internazionale sempre più competitivo. Dunque la Facoltà di Agraria ha davanti a sé ben due grandi sfide: dovrà dimostrare di saper sopravvivere alla crisi del sistema universitario italiano e nel contempo dovrà preoccuparsi di trasferire la cultura scientifica e tecnologica dei suoi laureati, dei suoi dottori di ricerca e dei suoi docenti in un contesto produttivo che non è ancora in grado di trasformare l'innovazione in valore aggiunto. Per vincere queste sfide è necessario che tutte le parti in causa, dai direttori di dipartimento fino all'"ultimo" dei precari, abbiano ben chiaro in testa che c'è molto lavoro duro da portare avanti e molte scelte difficili da fare.



La Facoltà di agraria non può limitarsi ad essere un invitato tra i tanti al tavolo dello sviluppo agro-industriale, deve invece fare da traino

di Giuliano
Volpe

“Non le perle ma il filo”

La peculiarità dei beni culturali
di Capitanata

L'incipit

di un famoso contributo del grande
archeologo e storico dell'arte antica

Ranuccio Bianchi Bandinelli, che a sua volta riprendeva un poeta francese, sottolineava che non sono importanti le perle, ma il filo che le tiene insieme. Con felice formula Bianchi Bandinelli voleva evidenziare la necessità di valorizzare il contesto storico e territoriale nel quale ogni opera d'arte va inserita perché da esso tragga pieno significato. Ne deriva la necessità di non separare, creando pericolose gerarchie, la conoscenza e la tutela dell'opera “di pregio” rispetto a l'opera “minore”, dell'opera dell'ingegno rispetto all'opera del lavoro, perché è il tessuto connettivo che dà forza e significato alle singole parti. La peculiarità dei beni culturali italiani, ed in particolare di quelli della Capitanata, consiste, infatti, nel *continuum* di presenze, grandi e piccole, nelle città, nelle campagne, lungo le coste, nelle acque. Con l'antico e con le sue tracce materiali conviviamo quotidianamente. Come ha recentemente dimostrato S. Settis in un suo bel libro, i danni provocati da interventi, come il Decreto Tremonti del 2002, con l'istituzione della Patrimonio SpA e la possibilità di procedere a vendite di beni culturali, non consistono solo nell'affermazione di una visione sempre più mercantilista ed economicistica di tali beni (quasi che il nostro paese sia paragonabile ad una di quelle famiglie aristocratiche decadute costrette a svendere i suoi “gioiel-



li" per far fronte ai debiti), e nella rottura di una gloriosa tradizione giuridica italiana risalente fino agli Stati preunitari, ma anche e soprattutto nella frantumazione di quel *continuum* peculiare del nostro patrimonio culturale, con una distinzione tra "beni importanti" e "beni meno importanti". La specificità del nostro patrimonio culturale consiste invece proprio in questa sua presenza diffusa, nell'integrazione tra beni culturali e paesaggio, che ormai costituisce un elemento essenziale della nostra cultura, del nostro modo di essere, della nostra "identità":

un'identità, si badi bene, frutto di una complessa storia millenaria stratificata nel territorio, che non va intesa, pericolosamente, come un qualcosa da contrapporre ad altre identità.

È in questo contesto che si colloca il ruolo dell'Università di Foggia, che sta tentando di stabilire un rapporto assai stretto e fecondo con i beni culturali della Daunia: se c'è infatti un campo in cui il rapporto tra Università e territorio non

rischia di apparire una formula vuota e retorica, questo è proprio quello dei beni culturali, per più versi strategico, anche per le notevoli potenzialità di sviluppo civile, culturale ed economico. È, d'altra parte, necessaria una strategia di concentrazione degli interventi e delle risorse che miri sia a valorizzare i punti di forza del nostro sistema produttivo, sia a rafforzare la presenza della ricerca in settori emergenti. Competere nell'innovazione significa oggi soprattutto scegliere, con criteri rigorosi, i campi nei quali è possibile eccellere. Esprimendo una posizione personale, ritengo che l'ateneo foggiano, oltre a garantire una doverosa crescita di tutti i settori didattici e scientifici attivi, debba privilegiare come campi prioritari, su cui maggiormente investire e caratterizzarsi, quello agro-alimentare e quello dei beni culturali e ambientali, in modo da aderire alle vere vocazioni del territorio.

Com'è ben noto, la Daunia è uno dei territori più ricchi di testimonianze

La Daunia è uno dei territori più ricchi di testimonianze storiche, archeologiche, artistiche, monumentali, demotnoantropologiche, paesaggistiche e ambientali. Uno straordinario laboratorio nel quale favorire la ricerca scientifica e la formazione





storiche, archeologiche, artistiche, monumentali, demoetnoantropologiche, paesaggistiche e ambientali. In questo senso si considera questo territorio uno straordinario laboratorio nel quale favorire la ricerca scientifica e la formazione degli allievi, con numerosi scavi archeologici e varie altre attività condotte in stretta collaborazione con altre università, con gli Enti di tutela e con gli Enti locali. A dimostrazione dell'interesse che l'ateneo foggiano riserva alla ricerca e alla valorizzazione del patrimonio culturale, con particolare riferimento a quello archeologico, si possono ricordare i tanti progetti nazionali e internazionali attualmente attivi o in fase di programmazione, le iniziative di formazione, come il Corso di Laurea in Beni Culturali a Lucera, ed ora anche Master, Dottorati di Ricerca, Summer School. Le ricerche infatti sono sempre strettamente collegate non solo all'aspetto didattico, mediante il coinvolgimento diretto dei nostri allievi in tutte le iniziative scientifiche condotte sul campo, ma anche a quello della valorizzazione e della fruizione. La possibilità di realizzare iniziative di alta formazione è dimostrato dall'organizzazione nel 2003 in collaborazione con l'Aerial Archaeology Research Group e l'English Heritage della Summer School di Archeologia dedicata all'Aerofotografia archeologica, cui hanno partecipato allievi provenienti da numerose università italiane e docenti di vari paesi europei. Mentre la capacità di attivare cooperazioni internazionali ad alto livello è confermata dalla recente approvazione del progetto nell'ambito del Programma europeo Cultura 2000, "Aerial Landscapes of Europe: recording, interpretation and conservation (ALERIC)", promosso come coorganizzatori in collaborazione con istituzioni di molti altri paesi come l'Inghilterra, il Belgio, la Repubblica Ceca, la Germania, l'Ungheria, la Lituania, la Romania.

Nel campo delle tecnologie informatiche applicate ai beni culturali, infine, si può citare il progetto PON Ricerca e Alta Formazione 2000-2006 (Tema 9: Tecnologie innovative per la valorizzazione e fruizione dei Beni Culturali) su "Sistemi basati sulla conoscenza per l'apprendimento in rete e la fruizione personalizzata dei beni culturali" (CNOSSO), finanziato dal MIUR e attualmente in corso di svolgimento, al quale la



nostra Università partecipa attivamente in collaborazione con le Università di Bari e di Lecce, con il Politecnico di Bari e con partners industriali come TecnoPolis, Sfera-Gruppo Enel, Editori Laterza, Nuova Comunicazione. Si può ricordare, infine, la recente adesione all'Agenzia per Patrimonio Culturale Euromediterraneo, in collaborazione con l'Università di Lecce e il Comune di Lecce.

Sviluppando ulteriormente in maniera innovativa i propri compiti tradizionali della ricerca scientifica e dell'alta formazione, il mondo dell'università dovrebbe svolgere un ruolo importante, anche di stimolo e di indirizzo, sviluppando un dialogo fruttuoso con le forze economiche e sociali operanti nel territorio. Compito prioritario è innanzitutto quello della conoscenza e dell'analisi attenta delle vere esigenze, delle vocazioni e delle potenzialità del territorio, in modo da contribuire alla formazione di figure professionali adeguate e alla innovazione scientifica e tecnologica, nonché allo sviluppo di una cultura di progettazione e di imprenditorialità. Il territorio va innanzitutto studiato, ne vanno approfondite la storia, la cultura, le vocazioni, le trasformazioni avvenute e quelle in corso. Solo così è possibile progettarne e indirizzarne lo sviluppo.

È peraltro necessario affermare definitivamente il principio che chi opera nel campo dell'archeologia, e in generale dei beni culturali, deve essere dotato di alta professionalità e di provate capacità metodologiche e culturali, abbandonando l'improvvisazione, l'incompetenza, il campanilismo, la ricerca di sensazionalismo, spesso prevalenti in questo settore.

Sulla base dell'insieme di queste considerazioni, nel territorio dell'antica Daunia da anni si sono adottate le procedure tipiche dell'archeologia dei paesaggi. Non ci si limita più quindi solo allo studio della cultura figurativa o della cultura materiale, cioè dell'aspetto straordinario o ordinario delle civiltà passate, ma si intende studiare integralmente il

Nel territorio dell'antica Daunia da anni si sono adottate le procedure tipiche dell'archeologia dei paesaggi. Non ci si limita più solo allo studio della cultura figurativa o materiale, all'aspetto delle civiltà passate





paesaggio, attraverso l'analisi dei manufatti e degli ecofatti, indagando cioè la dialettica continua tra uomo e natura nella trasformazione e nell'uso del territorio. Queste indagini sono caratterizzate da una molteplicità di approcci e da una forte integrazione del lavoro di archeologi, storici, storici delle istituzioni, epigrafisti, geofisici e archeometristi. In tal senso è opportuno sottolineare, sotto il profilo metodologico, che ogni



Si intende studiare integralmente il paesaggio, indagando la dialettica continua tra uomo e natura nella trasformazione e nell'uso del territorio

scavo non costituisce un fatto isolato ma è parte integrante di una più ampia analisi dell'organizzazione insediativa urbana e rurale, di un vero e proprio progetto di storia e archeologia dei paesaggi urbani e rurali a scala territoriale.

Momenti significativi di questo lavoro sono gli scavi di una città antica e medievale abbandonata, *Herdonia*, lo scavo delle chiese paleocristiane e della villa del sito rurale di San Giusto e la ricognizione sistematica della Valle del Celone e infine, dal 2001, lo scavo del complesso episcopale di San Pietro a Canosa, cioè l'indagine di una porzione di una città a continuità di vita. In collaborazione con A. Small dell'Università di Edinburgh è da alcuni anni in corso lo scavo di un vicus rurale di tipo industriale di età romana e tardoantica in località Vagnari nel territorio di Gravina e si sta effettuando la ricognizione sistematica della Valle del Basentello, mentre ancor più recentemente sono partiti due nuovi progetti, lo scavo di una lussuosa villa tardoantica nel territorio di Ascoli Satriano in località Fara-gola e la ricognizione sistematica della Valle dell'Ofanto.

La ricerca non può e non deve essere solo fine a sé stessa, ma, soprattutto in questo campo, può e deve avere ricadute nel campo della valorizzazione e della fruizione, oltre che nella promozione economica e sociale, soprattutto nella progettazione e realizzazione di parchi e itinerari archeologici, nella consapevolezza che il territorio daunio non possiede singoli monumenti capaci di attrarre, presi isolatamente, flussi turistici, ma che questi potranno essere sostenuti solo da un sistema



integrato di siti e monumenti. A questo proposito, è necessario sottolineare che pensando ad un sistema di parchi archeologici organizzato su base territoriale, risulta evidente la necessità di pensare a parchi che non si limitino più solo al singolo monumento archeologico ma che si configurino come parchi storici ambientali e archeologici, capaci cioè di offrire la possibilità di lettura del territorio. Solo a titolo di esempio, sarebbe opportuno, oltre che estremamente funzionale dal punto di vista turistico, progettare un itinerario lungo la Valle del Carapelle, che metta in relazione *Herdonia* (cioè una città antica abbandonata), con la villa di Faragola (cioè un sito produttivo rurale capace di illustrare le forme di sfruttamento delle campagne in età romana) e con Ascoli Satriano, l'antica *Ausculum* (cioè una città antica a continuità di vita).

I Beni Culturali sono, inoltre, sempre più considerati un campo privilegiato anche per lo sviluppo occupazionale, sia nella gestione del patrimonio storico-culturale, sia nella libera professione, sia nella prestazione di servizi nel campo museale ed espositivo, sia nella didattica scolastica, sia nella divulgazione turistica e pubblicitaria. In questo senso l'Università di Foggia, d'intesa con le Soprintendenze e gli Enti locali, intende favorire, anche con azioni di 'spin-off', lo sviluppo di forme di occupazione giovanile intellettuale, nella consapevolezza che il primo e più importante apporto dell'Università consiste in una più moderna qualificazione professionale. Si sta pertanto tentando di formare archeologi che non siano soltanto professionisti della lettura stratigrafica, della ricognizione archeologica ma anche professionisti capaci di operare in questo tipo di valorizzazione. Anche per questo motivo i nostri cantieri di scavo archeologico prevedono un'attenzione particolare alla formazione ed anche a forme di sensibilizzazione: si tratta sempre di cantieri in cui non compare il cartello



L'Università di Foggia
intende favorire
lo sviluppo di forme
di occupazione
giovanile intellettuale,
nella consapevolezza
che il primo e più importante
apporto dell'Università
consiste in una più moderna
qualificazione professionale



“Divieto di accesso ai non addetti”, ma che anzi sono aperti alla città, al territorio, alle scuole.

La volontà di sviluppare strette collaborazioni con la realtà locale sta ispirando il progetto di costituzione, su proposta di chi scrive, della Fondazione per la Storia e l'Archeologica della Daunia, per iniziativa della Provincia di Foggia, dell'Università di Foggia, della Soprintendenza per i beni archeologici, del Comune di Foggia e di tutti gli enti locali interessati, oltre a fondazioni bancarie, società ed enti privati, organizzazioni economiche, sociali e culturali che intendano contribuire allo sviluppo delle ricerche e delle attività di valorizzazione e fruizione, anche mediante le tecnologie innovative, dell'ingente patrimonio archeologico daunio, cioè di quel territorio che supera i confini dell'attuale provincia di Foggia estendendosi anche al nord barese (come Canosa, Trani, Barletta, Minervino, Spinazzola) e alla Basilicata orientale (Venosa, Melfi, Banzi, Lavello). Una delle prime iniziative della fondazione potrebbe essere l'organizzazione a Foggia di una mostra di rilievo internazionale su “I Dauni”, capace anche di stimolare un'attrazione turistica per questo territorio. Un organismo quindi di coordinamento e cooperazione, di progettazione e stimolo, di controllo e garanzia della qualità scientifica e culturale degli interventi da effettuare, che consenta anche di superare la frammentazione degli interventi condotti dai singoli enti locali, spesso in contrasto tra loro e a volta incapaci anche di utilizzare in maniera adeguata i finanziamenti ottenuti. Ma soprattutto una struttura di alto valore scientifico che tenti di ricostruire quel “filo di perle” attualmente spezzato.

di Antonio
Troccoli,
Anna Maria
Mastrangelo
e Natale
Di Fonzo

Flash storici del miglioramento genetico del frumento duro

e prospettive di sviluppo della filiera cerealicola in Capitanata

La coltivazione dei cereali, e in particolare del frumento

duro, vanta nel territorio della Capitanata una tradizione risalente ad origini molto antiche e si diffonde dalle aree del Sub-Appennino Dauno e del Gargano sino al Tavoliere delle Puglie.

Il miglioramento genetico del frumento duro non è così vecchio come quello del frumento tenero ed in Capitanata fu proprio una personalità di spicco, il Senatore Nazareno Strampelli, che agli inizi del 1900 avviò la fase del rinnovamento varietale eleggendo il territorio di Foggia, ed in particolare l'Azienda Manfredini, come sede istituzionale per la conduzione delle sue sperimentazioni genetiche al fine di procedere alla costituzione di nuove varietà di grano duro che avrebbero nel tempo sostituito le razze e i tipi locali poco produttivi. Oggi in quella sede storica è presente ed opera una Sezione dell'Istituto Sperimentale per la Cerealicoltura di Roma, guidata dal Direttore Dott. Natale Di Fonzo, che rappresenta un punto di riferimento scientifico e tecnico-operativo per tutta la filiera cerealicola.

A livello di massima sintesi, nella Tabella 1 è riportata l'evoluzione delle superfici coltivate a frumento duro in Capitanata e l'incremento delle rese medie che si è avuto, nell'arco temporale di un secolo di miglioramento genetico, in conseguenza della diffusione di nuove varietà

di frumento duro.

Periodo	Superficie media a grano duro (ha)	Resa media (q/ha)	Diffusione delle principali varietà all'interno di ciascun periodo
1909-1918	35.000	9,2	Carlantino, Zingariello
1919-1928	41.522	10,1	Carlantino, Zingariello, Saragolla e altri grani duri
1929-1938	71.000	12,8	Cappelli, Aziziah, Dauno (III and IV)
1939-1948	83.620	10,2	Cappelli
1949-1958	88.200	13,1	Cappelli, Garigliano, Grifoni
1959-1968	139.200	18,0	Cappelli, Grifoni, Garigliano, Capeiti 8, Patrizio 6
1969-1978	221.000	24,9	Grifoni, Cappelli, Capeiti 8, Patrizio 6, Appulo
1979-1988	238.000	23,0	Appulo, Capeiti 8, Patrizio 6, Creso, ISA-1, Valforte
1989-1998	246.400	25,7	Appulo, Ofanto, Arcangelo, Duilio, Simeto

(Fonte: De Vita, P., A. Troccoli, N. Di Fonzo. 2000. Il frumento duro. In *Passato e presente del Mezzogiorno agricolo*, Foggia 50a edizione della Fiera Internazionale dell'Agricoltura, Ed. C. Grenzi., pp. 71-75)

Oggi la Capitanata ha un ruolo primario nella coltivazione e produzione di frumento duro. Si coltivano mediamente 260.-280.000 ettari su 420.-440.000 ettari a livello di Regione Puglia (oltre il 60%) e su circa 1.700.000 ettari a livello nazionale (circa il 16%), mentre la produzione media a grano duro oscilla intorno a 8 Mt su 1,2 Mt a livello regionale (66%) e su 40 Mt a livello nazionale (20%).

Il territorio Dauno, quindi, ha rappresentato la fucina dello sviluppo della duragrincoltura nazionale. Agronomi e genetisti italiani utilizzando materiale genetico proveniente dal Sud Italia e dal Nord Africa alimentarono, nella prima metà del Novecento, un intenso lavoro di miglioramento genetico a Foggia che portò ad individuare, all'interno di una popolazione algerina, una selezione genetica che denominarono "Senatore Cappelli" o semplicemente "Cappelli". Questa varietà si diffuse immediatamente tra gli agricoltori, rimanendo la cultivar più coltivata in Italia sino agli anni '60, e questa sua popolarità era sicuramente da imputare da una parte alla maggiore capacità produttiva e dall'altra alle peculiari caratteristiche qualitative della granella che garantiva un



uso della semola per la produzione sia di pasta che di pane.

Nel corso degli anni '30 le rese areiche dei cereali aumentarono ma il frumento duro fu solo marginalmente interessato dalla cosiddetta "battaglia del grano" lanciata dal governo italiano al fine di rendere l'Italia un paese autosufficiente dal punto di vista delle produzioni di grano. Con l'avvento della seconda guerra mondiale, le produzioni granarie, a causa della mancanza di input e di manodopera dedicata all'agricoltura,

ritornarono ai livelli del primo ventennio del secolo. Tuttavia è proprio in questa situazione che il genetista Nazareno Strampelli individuò nella precocità e nella bassa taglia i principali caratteri da selezionare per aumentare le produzioni e la diffusione del frumento duro, in particolare nelle aree caratterizzate da condizioni ambientali avverse tra cui soprattutto la siccità. In questo modo, il frumento duro diventò, grazie al-

l'aumento delle rese, una coltura più conveniente in Capitanata.

Nella seconda metà del Novecento, chiusa la triste pagina della guerra, cominciò il miglioramento genetico vero e proprio del frumento duro, basato principalmente sull'uso della tecnica dell'incrocio tra varietà di pregio, al fine di trasferire caratteri utili da un genotipo all'altro. La selezione fatta, ad esempio, a partire da incroci tra linee africane e sirio-palestinesi è stata importante per ottenere genotipi con precocità di spigatura, bassa taglia e resistenza all'allettamento. In questo modo si affermò la varietà "Capeiti 9" che in breve tempo sostituì la cultivar "Cappelli", diventando la varietà più coltivata in Capitanata. Durante gli anni '80, in virtù di un sapiente utilizzo della variabilità genetica per i caratteri citati in precedenza, l'affermazione della varietà "Appulo" portò ad un considerevole aumento delle rese e all'ottenimento di elevate pro-

Il genetista Nazareno Strampelli individuò nella precocità e nella bassa taglia i principali caratteri da selezionare per aumentare le produzioni e la diffusione del frumento duro. In questo modo, il frumento duro diventò, grazie all'aumento delle rese, una coltura più conveniente in Capitanata





duzioni in Capitanata.

Da due filoni di ricerca paralleli, attivati all'inizio degli anni '70, si ottennero all'Istituto Sperimentale per la Cerealicoltura (Prof. Vallega e Dott.ssa Zitelli) le varietà della serie "Val" (Valnova, Valgerardo, Valitalico, Valfiora, Valriccardo, Valforte, ecc) e la varietà Creso presso l'ENEA (Dott. Bozzini). L'utilizzo di questi genotipi portò ad un nuovo incremento delle rese produttive, anche



Negli ultimi anni si è assistito ad un sensibile miglioramento del livello qualitativo delle produzioni. Oggi il panorama varietale del grano duro gode di ottima salute: il livello medio della qualità si è innalzato notevolmente e le produzioni, garantiscono annualmente un reddito certo agli agricoltori

se tra le varietà citate solo Valforte, per motivi legati alla precocità e quindi di adattamento all'ambiente, fu ampiamente coltivata in Capitanata. Agli inizi degli anni '90 il numero di iscrizioni al Registro varietale raggiunse il massimo ma gli obiettivi del miglioramento genetico, soprattutto in concomitanza con i nuovi indirizzi della Politica Agricola Comunitaria (PAC) diretti alla produzione di frumento di qualità e all'assegnazione del contributo comunitario alla colti-

vazione di varietà con accertata qualità pastificatoria, fu orientato principalmente alla stabilità delle rese areiche e al potenziamento della qualità intrinseca della granella (proteine, glutine, colore, ecc.). Da evidenziare che sebbene fossero moltissime le varietà di frumento duro disponibili in commercio, solo una rosa ristretta di esse raggiunse una diffusione rilevante nel territorio. A titolo di esempio, nel 1997 l'80% della superficie coltivata a frumento duro in provincia di Foggia era rappresentata dalle varietà "Appulo", "Arcangelo", "Duilio", "Ofanto" e "Simeto".

Negli ultimi anni si è assistito ad un sensibile miglioramento del livello qualitativo delle produzioni, come attestato dal monitoraggio della produzione di frumento duro condotto in provincia di Foggia dall'Istituto Sperimentale per la Cerealicoltura e dall'Ufficio dei Servizi di Svi-



luppo regionale per l'Agricoltura di Foggia in attuazione del progetto SIC (Sperimentazione Interregionale sui Cereali), finanziato dal Ministero per le Politiche Agricole e Forestali.

Oggi il panorama varietale del grano duro gode di ottima salute: il livello medio della qualità si è innalzato notevolmente e le produzioni, specialmente per le varietà di grano duro selezionate negli ambienti meridionali, sono piuttosto stabili e garantiscono annualmente un reddito certo agli agricoltori. Pertanto, il miglioramento genetico tradizionale ha potenziato moltissimo le caratteristiche quanti-qualitative delle attuali varietà di frumento duro ma, allo stesso tempo, per ottenere in senso assoluto una buona produzione è necessario che le aziende praticino, in coerenza ai principi di rispetto ambientale e della sostenibilità agricola, una buona tecnica culturale. Solo in questa maniera sarà possibile assicurare il mantenimento e lo sviluppo di una filiera cerealicola che nell'ottica di una più attenta politica di caratterizzazione e standardizzazione della produzione granellare potrà mantenere consolidato nel tempo il primato della pasta "Made in Italy", il principale prodotto che dà visibilità ed importanza nel mondo al settore agro-industriale italiano.

A cura di
**Giovanni
Dello Iacovo**

L'Università ha acceso il motore dei rapporti con il territorio

Paolo Breber, Tommaso
Campagna, Marcello Marin
e Gianluca Nardone riflettono
sulla ricerca che si produce
nella provincia di Foggia

Venerdì

Non una difesa corporativa. Almeno non qui, in questa riflessione a quattro svolta nei giorni in cui le università erano scosse dalla contestazione alla riforma, alle riforme, alle riforme delle riforme che investono gli atenei italiani. Stessi giorni, stesse inquietudini che riguardano la discussione intorno alla Finanziaria 2005: il reagente che fa evaporare tutti le proclamate attenzioni circa la risorsa-sapere. Un ottimo pretesto per raccogliere - dai diversi e pertinenti punti di osservazione espressi da Paolo Breber, Tommaso Campagna, Marcello Marin e Gianluca Nardone - gli elementi di riflessione più preoccupati e impegnativi che emergono da uno dei settori più dinamici della comunità provinciale.

A Sudest interessa indagare l'elemento più emarginato nell'osservazione corrente della dinamica "sapere-innovazione-sviluppo": quello della ricerca. Vorremmo che giustificaste la tensione polemica, che si



è registrata veemente anche qui a Foggia, contro le riforme Moratti, spiegando cosa è concretamente a rischio.

CAMPAGNA. I riflessi più concreti della riforma dello status giuridico investono le certezze e le garanzie dei nostri giovani ricercatori. Il governo sta cercando di introdurre una forma di precariato diffuso che si estenderebbe per otto anni. È vero che ha visto che, negli altri Paesi, succede una cosa analoga. Non ha però considerato che, in Italia, i nostri giovani, prima di acquisire lo status giuridico di ricercatori e quindi entrare in ruolo nell'università, trascorrono forse anche più di otto anni tra dottorandi...

MARIN. ...Molto probabilmente hanno svolto tre anni di dottorato, almeno due di assegni di ricerca i quali, a seconda dei casi, possono occupare due anni più altri due. Il periodo di formazione è dunque molto lungo.

CAMPAGNA. ...Appunto. La critica che proviene dal mondo accademico è soprattutto su questi aspetti. Anche il trasferimento delle procedure di reclutamento a livello centralizzato non garantisce risultati migliori rispetto agli attuali.

NARDONE. Ci sono due aspetti che preoccupano noi docenti. Il primo riguarda la riforma dello stato giuridico e la riforma degli ordinamenti didattici, la cosiddetta riforma della riforma. Il secondo è il carattere della politica generale su università e ricerca. Il blocco delle assunzioni è sì connesso alla riforma, ma è il riflesso di una politica generale di disattenzione. Lo dico senza sminuire le più specifiche preoccupazioni sulla riforma dato che, per esempio, non abbiamo ancora verificato gli esiti del Decreto 509 che ha istituito le lauree triennali e oggi, con la riforma della riforma degli ordinamenti didattici, già siamo al punto da rivedere l'ordinamento senza neanche aver capito se la prima riforma ha funzionato o no.

MARIN. Stiamo vivendo una fase di trasformazione abbastanza im-

portante. Ci siamo trovati di fronte a novità per cui la didattica è stata radicalmente rinnovata. Prima il docente universitario godeva di una situazione di autosufficienza. Cioè, in sostanza, produceva ricerca e ne trasmetteva gli esiti: via-via nascevano le indagini, le dispense, i volumi, gli articoli del singolo docente. Adesso questo oggettivamente non è più possibile. Da un lato perché l'allargamento del numero degli studenti comporta dislivelli e disomogeneità forti: bisogna adeguare i corsi ai crediti, al numero di ore... C'è addirittura chi propone adesso una specie di tabella di marcia comparata: tot crediti, tot ore, tot numero di pagine da studiare. È chiaro che questo comporta una serie di riadattamenti. Da un altro lato, corriamo un rischio: che la ricerca proceda per via autonoma, tentando intessere rapporti col territorio e perdendo collegamento con la didattica: questo sarebbe oggettivamente un danno.

Quanto dialogano tra loro le diverse postazioni della ricerca? Quanto è effettiva l'integrazione fra esse e il territorio, in termini di agende che si influenzano reciprocamente?

CAMPAGNA. Oggi l'università ha cambiato completamente impostazione smettendo di essere autoreferenziale. Intende lavorare con il territorio, istituendo enti ad hoc che possano interagire non soltanto con la struttura produttiva. Il problema del rapporto con il territorio è stato introdotto anche a livello legislativo, con il decreto ministeriale 509 che definisce proprio la necessità di una consultazione, anche per quanto riguarda la determinazione dei processi produttivi. Lo stiamo realizzando oggi, grazie anche a una serie di sperimentazioni come "Campus One" che ha interessato tutte le università italiane: un programma con il quale, anche sentendo il parere di tutti gli attori istituzionali, si determinano insieme i percorsi formativi. Così adattiamo i nostri moduli di insegnamento alle necessità effettive, mettendo da parte percorsi fortemente teorici e introducendo corsi professionalizzanti gestiti e tenuti non da personale docente, ma da imprenditori e professionalità diverse che ci sono sul territorio.



NARDONE. Parlo da economista: esistono modelli macroeconomici che mettono in correlazione lo sviluppo economico e la ricerca. Siamo nella società della conoscenza e conoscenza significa ricercare nuovo sapere, ma anche diffusione di questo nuovo sapere. È in questa chiave che si sviluppa la funzione dell'università in un territorio, la sua funzione di elemento dell'innovazione: creare sapere e diffonderlo, trasferirlo.

Il processo di autonomia e di delocalizzazione delle università ci ha messo di fronte all'esigenza di confrontarci sempre più con il mondo esterno. L'innovazione è la relazione che esiste tra benessere economico e conoscenza prodotta.

BREBER. A Lesina c'è un istituto del CNR dal 1968. Da tempo abbiamo stabilito buoni rapporti con la Facoltà di Agraria, per la quale stiamo curando due dottorandi. Oggi proviene dall'alto questa insistenza ad avere contatti con il territorio, ma è un'indicazione che segue la nostra vocazione. Facciamo prevalentemente ricerca applicata: ci occupiamo di acquacoltura, di pesca, di qualità ambientale. Attività che ci hanno portato ad avere con il territorio un rapporto anche molto "intimo". Siccome ci siamo da molto tempo, molto prima dell'università, tutti quanti venivano da noi. Perfino quando c'era bisogno di qualcosa che esulava completamente dalle nostre competenze. Ci occupiamo tendenzialmente di acque salate, quindi di lagune o al massimo di acque costiere. Ma, per esempio, la Comunità montana del Subappennino meridionale ci ha chiesto di sviluppare un progetto recuperando l'antico maiale pascolante che, francamente, era qualcosa di lontanissimo dalle nostre competenze usuali. Siccome hanno tanto insistito, sono addirittura andati dal presidente del CNR a perorare la causa, alla fine lo abbiamo fatto... Ci hanno finanziato!

Abbiamo sviluppato tanti progetti, a Foggia ma anche a livello nazionale. E non è che passiamo da associazioni di categoria o dalle Camere

Paolo Breber: "La ricerca vera e propria è un'incognita. Perciò ci vuole il pubblico. Il privato vuole risultati certi e immediati"



di commercio: ci arriva direttamente la cooperativa di pescatori. Io personalmente sto conducendo un POR per l'allevamento delle vongole veraci nella laguna di Varano: un'attività che finanzia anche una dottoranda dell'Università di Foggia.

Da queste cose pratiche nascono spunti che diventano vera e propria ricerca: proprio alcuni problemi riscontrati per l'allevamento delle vongole a Varano, abbiamo scoperto che meritano una ricerca di tipo puro che si tradurrà in articoli scientifici.

Inoltre, per conto della Regione, stiamo facendo monitoraggi ambientali, anche se in questo caso si tratta di esecuzione di programmi impostati da altri. Dimensione che a noi piace un po' meno perché io ritengo che un ricercatore sia un creativo: posso io stesso formulare il piano di ricerca, senza che debba eseguire ciò che viene stilato da altri. Purtroppo c'è sempre questa esca dei soldi che servono per mandare avanti la baracca...

Breber apre un altro spicchio del problema che si pone a causa delle risorse scarse. C'è un'autonomia del ricercatore che si basa e si basa su risorse assegnate a prescindere dalla ricaduta immediata del suo lavoro...

NARDONE. Anche con la Regione, circa il piano regionale della ricerca, abbiamo avuto massima libertà. Da economista so di essere il consigliere del principe, che poi il principe faccia ciò che gli viene consigliato è un'altra cosa.

Esiste una ricerca di base e una ricerca applicata. La ricerca applicata dovrebbe essere solo stimolata non finanziata, dato che decide il mercato. La ricerca di base ha assolutamente bisogno del pubblico, essendo più esposta sul piano dei risultati. La ricerca di base consistendo nella libera curiosità del ricercatore, è ovvio che sia messa sotto stress dalle risorse progressivamente ridotte.

MARIN. Nel nostro caso, quello dei programmi che occupano la Facoltà di Lettere, diciamo che è un servizio che viene a collegarsi a esi-



genze, senza che vi siano condizionamenti. Io vedo convenzioni che nascono dopo che i Comuni assicurano la loro disponibilità in termini di assistenza o di servizi perché possa essere condotta quella determinata campagna di scavo, ma la campagna di scavo la decide il ricercatore.

CAMPAGNA. Anche la recente selezione dei Prin (Programmi di ricerca di Rilevante Interesse Nazionale, ndr) sembra chiaramente incentivare la ricerca libera.

MARIN. Scusami se ti interrompo sul punto... Proprio rispetto ai Prin, anche solo a considerare i risultati dell'Area 10 di mia competenza, si va da ricerche sugli antichi papiri egizi a quelle sulle forme di comunicazione in Iraq. Per dire, della libertà con cui si impegnano le risorse per queste ricerche pure.

CAMPAGNA. Il problema, come diceva Nardone, sono le risorse per la ricerca di base. A livello comunitario si discute di strutture autonome dai governi come l'European Research Council: tutti i governi hanno espresso parere positivo, l'unico contrario è stato il nostro. Questo la dice lunga sulla volontà di avere un presidio anche nel settore della ricerca.

Riesce difficile pensare che un Ministero si muova in così marcata distonia con le ragioni dell'università. Forse un ateneo giovane come quello foggiano riesce meglio a cogliere quale è la virtù che viene messa a repentaglio da una riforma che spezza o lascia sospese molto a lungo le attese che si creano in chi fa ricerca. Come si misura la proficiuità del vostro lavoro? Se si capisce questo, forse cresce anche la sensibilità verso un settore - quello della ricerca - che anche il documento "Progetto Mezzogiorno", sottoscritto il 2 novembre scorso da associazioni di categoria e sindacati, indica come prioritario per diffondere l'innovazione che serve allo sviluppo.

NARDONE. Potremmo misurare la ricerca foggiana in termini di brevet-

ti o di commesse esterne. Normalmente, il dato principale con cui si tenta di misurare la ricerca è il numero di ricercatori ogni mille abitanti ovvero la percentuale di Pil attribuita alla ricerca. Proprio su questi due elementi nasce il malessere esacerbato poi dalla politica attuata. In Italia abbiamo una spesa per la ricerca e un numero di ricercatori per mille abitanti che è il più basso nell'Unione europea a quindici ed è più basso anche di Paesi partner appena entrati, come la Polonia. Sappiamo che l'Italia è un aggregato non del tutto omogeneo: il Sud, rispetto a questa dinamica di spesa, è ulteriormente penalizzato. Per cui il giovanissimo ateneo di Foggia opera in una provincia, in una regione e in un Sud già carente di investimenti nella ricerca. A maggior ragione vediamo con preoccupazione una politica che, anziché indirizzarci maggiore attenzione, decide il blocco delle assunzioni della docenza: una decisione che va in controtendenza rispetto alla necessità di aumentare il numero dei ricercatori ogni mille abitanti.

Quanto è proficua la ricerca che sviluppiamo localmente? La ricerca è un prodotto a lungo termine. Tuttavia, oltre alla registrazione di brevetti per la ricerca tecnologica, un altro forte indicatore dell'efficacia della ricerca sono le commesse di terzi. Come Università di Foggia riusciamo a captare commesse dirette dalle imprese. Significa che le imprese oggi individuano finalmente nell'Università di Foggia un ausilio alla soluzione dei loro problemi.

Lo fanno attraverso le associazioni di categoria o direttamente, come ci diceva Breber per il CNR di Lesina?

NARDONE. Direttamente

E sono imprese locali?

NARDONE. Anche imprese locali. La maggior parte sono locali. Laddove abbiamo eccellenze a livello nazionale ci capita, ad esempio, che un consorzio toscano del tabacco si rivolga a un nostro collega esperto in aromi e gli dia 200.000 euro per studiare gli aromi del tabacco che viene utilizzato per fare i famosi sigari toscani. Succede perché abbia-




mo un centro per gli aromi che ha eccellenze a livello nazionale.

Lo chiediamo perché la proficuità della ricerca dipende anche da se e quanto essa è percepita come strategica dal contesto socio-politico-economico locale.

NARDONE. Avendo redatto quel famoso piano regionale per la ricerca, penso di parlare con qualche cognizione di causa. Il problema sta nei termini in cui se lo è posto anche l'Unione europea. Riguarda, cioè, lo spazio regionale della ricerca. L'Ue guardando regioni come la Lombardia e la Catalogna, che sono regioni ad alto livello tecnologico, si è detta: signori, qui ci sono esempi brillanti, virtuosi che hanno beneficiato di politiche regionali! Dunque, il problema nostro è come il territorio si può attivare per mettere in moto meccanismi virtuosi per far sì che si riduca la distanza tra mondo del lavoro, imprese, università e centri di ricerca. Esistono politiche regionali anche in Italia e nel Sud: la Campania ha istituito un Assessorato all'Innovazione, dove Luigi Nicolais ha fatto cose egregie creando una vera e propria organizzazione per lo scambio della ricerca sul territorio. La Puglia ha adottato un piano regionale della ricerca e adesso sta faticosamente impegnandosi a implementarlo. Però, rispetto alla Campania, la Puglia sembra essersi data una priorità differente rispetto al problema ricerca. Quindi sono due gli elementi da considerare: la politica nazionale e quanto le Regioni, nell'autonomia che è stata loro riconosciuta, riescono a dotarsi di una seria politica della ricerca.

CAMPAGNA. Le università possono impegnarsi per lo spin-off e la creazione di nuove imprese. Ma dobbiamo avvicinarci alla dotazione di infrastrutture del Nord Italia, altrimenti qualsiasi sforzo sarà vano. Ba-



Gianluca Nardone: "Riusciamo a captare commesse dirette dalle imprese: significa che le imprese individuano finalmente nell'Università di Foggia un ausilio alla soluzione dei loro problemi"

sta guardare alle grandi difficoltà che abbiamo per avere un aeroporto. La politica conta. Le commesse di ricerca, possono crescere se, nel collegato alla Finanziaria sulla competitività, è dato qualche riscontro al “Progetto Mezzogiorno” cui si accennava e a scrivere il quale ha partecipato anche la Crui (Conferenza dei Rettori delle Università Italiane, ndr). Ad esempio, per introdurre il credito di imposta sulle commesse di ricerca alle università e agli enti di ricerca.

Si avanzano anche ipotesi di sgravi per il costo del lavoro del ricercatore...

NARDONE. Esiste già una legge che prevede questa possibilità, la 297. Solo che la capienza di questo fondo è tale che si apre a marzo e, dopo due ore, si è esaurito. Resta il problema delle risorse: se noi investiamo meno dell'1% del Pil mentre il Giappone sta al 3%...

Se il contesto è sottosviluppato, non è ovvio che sia scarsa la sensibilità al tema della ricerca e dell'innovazione nell'ambiente economico locale?

NARDONE. La domanda di innovazione e di ricerca che esprime il territorio dipende da tre cose. La dimensione delle imprese: se sono Barilla esprimo un bisogno di ricerca e innovazione diverso dal pastificio di Bovino. Dall'impostazione culturale: vivere in Sicilia o in Capitanata è diverso che vivere in Lombardia, dove esistono banche e istituzioni che sospingono in una direzione. Dalle strategie delle imprese: se io sono un'impresa di marchi sono stimolato a innovare, se sono un'impresa che lavora in conto terzi, ho meno stimoli.

Il territorio foggiano ha caratteristiche che tendono a non fare emergere una domanda di ricerca e, laddove esiste, è inespressa, latente. Noi ci confrontiamo non solo con un ritardo storico, ma con un territorio che non è il più fertile con cui attivare relazioni. Un grimaldello va trovato, e deve avere caratteristica politica. Solo la politica può fare una scelta



per investimenti che sappiamo non tradursi in benefici immediati. Dobbiamo scegliere se aspettare anni, lustri o decenni perché il territorio esprima una dinamica nuova. Oppure sollecitare chi ha il potere a mettere un innesco. E qui riprendo il problema dello spazio regionale della ricerca che chiama proprio gli interlocutori territoriali a prendere decisioni sul terreno della ricerca e dell'innovazione.

CAMPAGNA. L'Università deve migliorare nel dialogo con le imprese per capirne i bisogni. Finora il dialogo è stato tra impresa e docente. Adesso l'Università sta pensando a strutture che siano intermediarie tra imprese e ricercatore, i cosiddetti "Liason Office". In Italia, il 90 per cento delle aziende ha meno di 10 addetti. Quando il ministro, alle polemiche sulle risorse, risponde che è la ricerca privata che deve crescere, non considera che in Italia le grandi aziende che investono in ricerca sono pochissime. Sono gli enti pubblici e le Università che devono fare ricerca.

NARDONE. Per esempio, in seguito alla riforma della Politica agricola comunitaria, gli agricoltori foggiani vogliono sapere da noi su quali colture riconvertirsi. Non abbiamo i quattrini per stimare un modello matematico che darebbe loro una risposta. Potremmo farlo ma non possiamo per mancanza di risorse.

BREBER. C'è anche da dire che la ricerca per definizione non ha esito certo. Un conto è trasferire un'azione pilota che ha funzionato altrove e trapiantarla qui: allora c'è un'alta probabilità che possa funzionare. Un altro conto è la ricerca vera e propria, che è un'incognita. Perciò ci vuole il pubblico. Il privato vuole risultati certi e immediati.

MARIN. C'è un grande sforzo che l'ateneo sta compiendo: riguarda il progetto di un'anagrafe della ricerca e la prossima pubblicazione di un annuario della ricerca. Per entrare in dialogo col territorio ci rendiamo conto che abbiamo bisogno di essere conosciuti. Un'anagrafe può diffondere i dati di un dipartimento, far conoscere le linee di ricerca lungo cui



si muove il collega x o y. Questo permette lo sviluppo di forme di autofinanziamento. Riducendosi sempre più i canali ufficiali, abbiamo bisogno di trovare la via delle commesse esterne, la via delle consulenze, la via delle verifiche tecniche. Naturalmente migliorando il nostro prodotto, abbiamo modo di incidere sulla percentuale del Fondo di Finanziamento Ordinario che viene per via



Marcello Marin: “Negli ultimi due anni, abbiamo indirizzato alla ricerca più di 4 milioni di euro, sui 34 di FFO attribuiti all’ateneo di Foggia”

ministeriale. Il nuovo modello di FFO attribuisce il 30 per cento al rapporto con la ricerca. La misurazione dei Prin approvati dipende anche dal grado di successo dei Prin prodotti dall’ateneo foggiano rispetto al modello mediano

nazionale; dal numero di ricercatori considerando l’intera platea di chi fa ricerca nell’ateneo, dai dottorandi fino agli ordinari; dal numero di commesse esterne che l’ateneo riesce a garantirsi.

Che significa ricerca nelle facoltà umanistiche, professor Marin.

MARIN. Nel caso dell’ateneo di Foggia - ne ha parlato in una recente intervista anche il presidente della Provincia, Carmine Stallone - due sono i settori più impegnativi. Uno è l’agroalimentare, e le ragioni sono evidenti. Ma Stallone sottolineava anche l’importanza del turismo religioso e archeologico: su questo versante si colloca Lettere. Abbiamo attività ad Ascoli Satriano, a Canosa di Puglia, sono in corso scavi a San Pietro. La via dei turismi religiosi, dai pellegrinaggi antichi alla ricerca del sacro sulle vie odierne, è tema che investe anche il mio campo di competenza: la letteratura cristiana antica. Le parti pedagogiche e antropologiche hanno cercato collegamenti con il territorio che a me sembra stiano dando risultati felici. Tutto ciò è stato anche premiato negli ultimi Prin. Su una trentina di progetti, di sei abbiamo il coordinamento nazionale, di altri ventiquattro abbiamo a Foggia un’unità operativa. Ebbene, di questi, una decina rientrano nell’ambito agro-veterinario e 9 nel settore delle lettere, della filologia, dell’antichità, della pedagogia e



della filosofia. Poi abbiamo 7 iniziative premiate per l'area medica e biomedica, 3 fra giurisprudenza ed economia.

Pensate che questa provincia sia un buon ambiente su cui un ragazzo possa investire se interessato alla ricerca.

BREBER. Nel caso mio, senz'altro. Foggia è molto vocata per questo settore.

NARDONE. Parlo per me e guardando all'Italia, non solo alla situazione foggiana. A me non piace come sono organizzati i dottorati di ricerca. Negli USA si impara a fare ricerca, perché si studia come fare ricerca. I nostri dottorati di ricerca sono affidati alla buona volontà del docente: spesso i risultati vengono fuori, altrettanto spesso no. A Foggia conosco colleghi di eccellenza internazionale. Abbiamo appena concluso un dottorato organizzato all'anglosassone, insieme a colleghi irlandesi e tedeschi. Ma la riforma dei dottorati io la farei, eccome.

MARIN. Tocca sempre più alla sensibilità del docente tentare di diffondere contenuti elevati o viceversa adeguarsi a fornire una robusta formazione di base. Investire su Foggia vale la pena. L'ateneo offre qualità. I docenti che sono venuti da fuori hanno potuto e dovuto portare avanti gruppi di allievi già diretti. Questi ora hanno preso altre strade e sono andati via, dunque sempre più si apre la strada a giovani locali. Aggiungo a quanto diceva Nardone, che è negativo che il dottorato sia sempre più localizzato: si organizza il dottorato "in" Foggia con i docenti di Foggia. Praticamente il ragazzo, appena concluso il ciclo di studi, nel momento in cui dovrebbe allargare le proprie conoscenze, si trova invece a lavorare su un percorso limitatissimo e iper-specializzato.

CAMPAGNA. Rispetto ad altre università italiane, quella di Foggia si caratterizza per una docenza mediamente giovane per cui è un ambiente assai favorevole per l'investimento dei ragazzi, Ovviamente se si ha la



passione. Perché quella è fondamentale: si è ricercatori a vita.

Io penso che il motore si sia acceso. Il Biopolo è una realtà consortile che nasce con l'Università che ha la maggioranza delle quote di partecipazione, ma dove ci sono la Provincia, il Comune di Foggia, Casa Solievo della Sofferenza. È il primo soggetto che nasce staccato dall'Uni-

versità, nel quale però l'Università mette le proprie competenze e per settori di grande importanza come le biotecnologie, l'ambiente, la sanità, l'agroalimentare. Aggiungerei il Centro di ricerca interdipartimentale che coinvolge 5 dipartimenti su 12 della nostra Università: un

centro per realizzare il quale, nella Finanziaria 2004, il Governo nazionale, sulla carta, ha approvato un finanziamento di un milione di euro all'anno per tre anni.

Tommaso Campagna: "Le commesse possono crescere se, nel collegato sulla competitività, si dà riscontro al Progetto Mezzogiorno: ad esempio, per introdurre il credito di imposta sulle commesse di ricerca a università ed enti di ricerca"

In un quadro come quello che avete sintetizzato, emerge chiaro che, a un'Università giovane come quella foggiana, spetta una particolare franchezza e severità sulla propria efficienza. Voi tutti conoscete l'argomento facile sui ricercatori che perdono tempo o il teorema di Umberto Eco: "Mi basterebbe che, nelle università, ci fosse la proporzione due raccomandati e uno bravo"...

CAMPAGNA. Finora nella valutazione della ricerca non si sapeva come procedere. Il Ministero ha lanciato una procedura sul biennio 2001-2003 basata sull'autoanalisi. Noi la stiamo facendo: i risultati li conosceremo alla fine del 2006...

NARDONE. Negli uffici di Stato, altro che la proporzione di Eco: dovrete prendere il numero di addetti e ridurlo del 90 per cento! Campagna evidenzia un aspetto importante: siamo tanto consapevoli dell'im-



portanza di questo problema, che l'università sta portando avanti un processo di valutazione per cercare di instillare efficienza. Guardate che è sulla base di questi risultati che saranno fatti i famosi FFO, che sono l'aria che respiriamo perché sono i soldi che ci fanno vivere. Foggia sconta errori che ci sono stati. Abbiamo qui un ex consigliere di amministrazione e due attuali consiglieri di amministrazione: sappiamo che tutte le nuove strutture, nei primi anni, quando ancora bisogna mettere a punto routine, fa errori. Io guardo a dove eravamo nel 1995 e guardo a dove siamo adesso...

BREBER. Questo discorso dell'efficientismo può riguardare più un Ministero che la ricerca. C'è un aspetto particolare che non si riesce a eliminare. C'è un po' di zavorra, un po' di imboscata. Ma c'è anche tanta gente che sceglie percorsi di ricerca in buona fede senza concludere niente. La ricerca non è sempre successo.

MARIN. Siamo pochi e i pochi che siamo coprono i vari settori. Siamo esposti e obbligati a muoverci. Chi non si muove appare subito sulla piazza. Ciò non esclude che ci possa essere quel tipico mulinare a vuoto che non produce nulla. Ma ci sono tantissimi giovani che vogliono fare e oggettivamente fanno.

C'è poi una dinamica che riguarda proprio questo ateneo e che incoraggia. Negli ultimi due anni, sono stati indirizzati alla ricerca più di 4 milioni di euro, senza contare gli assegni per i dottorati. Oltre 4 milioni di euro, sui 34 di FFO attribuitici, sono una cifra enorme che ci segnala assai positivamente.

NARDONE. Questo Marin fa bene a sottolinearlo. Il Consiglio di amministrazione storna dei fondi sul PAR, il Piano di ateneo per la ricerca ed è una decisione del tutto autonoma: potevamo investire 5 euro o 51. Significa che questa Università ci crede e investe in ricerca.

di Michele Galante

Ragioni e limiti dell'exploit foggiano del centrosinistra

Mi pare

importante tornare a riflettere sul risultato amministrativo del voto di Foggia nel quadro di quel generale e rilevante spostamento a favore del centro-sinistra verificatosi nella nostra regione nel recente turno elettorale amministrativo tale da far parlare, forse con un po' di enfasi, di "primavera pugliese".

Il "caso-Foggia" è politicamente significativo per diversi aspetti, primo dei quali è la vittoria riportata dal centrosinistra che, fatte le debite proporzioni, ricorda quella della destra a Bologna di cinque anni orsono. Una vittoria annunciata dal successo forte e clamoroso alle elezioni provinciali della primavera 2003, allorché la coalizione di centrosinistra surclassò la Casa delle Libertà fino a sfiorare in città il 60% dei consensi e senza patire quello scarto rispetto alla media della provincia, che è solitamente più favorevole all'Ulivo. Per la prima volta dopo oltre cinquanta anni di vita democratica c'è, dunque, una partecipazione diretta dell'intera sinistra alla direzione della cosa pubblica.

La vittoria a Foggia del centrosinistra guidato dal neosindaco Orazio Ciliberti è ancor più importante se si pensa che, a differenza del capoluogo regionale, la coalizione dell'Ulivo si presentava divisa e nessuno in partenza poteva immaginare che il 19% dei consensi intercettati dall'ex-presidente della Provincia Antonio Pellegrino, recentemente approdato

alla corte del governatore Fitto, potesse riversarsi in larghissima parte sulla persona di Ciliberti.

Sul successo di quest'ultimo hanno influito diversi fattori ascrivibili alcuni all'intelligenza tattica dei soggetti del centrosinistra, altri alle debolezze della coalizione avversaria emerse in modo vistoso già un anno addietro.



Il centrodestra paga il prezzo di una gestione amministrativa caratterizzata da una impronta personalistica impressa dall'ex-sindaco Agostinacchio e paga inoltre lo scotto di una classe dirigente complessivamente modesta

Il centrodestra paga il prezzo di una gestione amministrativa caratterizzata da una impronta personalistica impressa dall'ex-sindaco Agostinacchio sfociata spesso in una pratica dalla forte connotazione autoritaria, che ha fortemente diviso la Casa delle Libertà, togliendo ad essa credibilità e affidabilità.

Il centrodestra, pesantemente colpito e indebolito dal voto delle provinciali, paga inoltre lo scotto di una classe dirigente complessivamente modesta, al di sotto delle necessità e delle sfide che la città si è trovata a dover fronteggiare. Un giudizio severo che ha portato alla bocciatura di tutti gli assessori della giunta uscente e di numerosi consiglieri comunali precedentemente in carica.

Il risultato elettorale del centrodestra conferma un dato negativo emerso complessivamente a livello nazionale. Da una parte si mostra incapace di aggregare altre forze moderate, che si rifiutano di cedere all'impostazione padronale e sempre più estremista dettata da Berlusconi, dall'altra presenta una classe dirigente che agli occhi dell'opinione pubblica appare chiaramente meno preparata e meno affidabile di quella espressa dal centrosinistra.

Di contro, la coalizione di centrosinistra è stata in grado di sfruttare al massimo alcuni fattori quali l'individuazione con congruo anticipo del suo candidato sindaco e la scelta di una personalità giovane ma non inesperta, nuova ma non sconosciuta, che poteva vantare un apprezzabile background politico-amministrativo svolto all'interno dell'amministra-



zione dello Stato e un'esperienza politica significativa maturata sia come consigliere di opposizione che come assessore provinciale. Un candidato che ha incarnato la spinta e l'esigenza di cambiamento che stava sotto la pelle della società foggiana, premiato in questo anche da un lusinghiero risultato personale che lo ha portato tre punti al di sopra della somma dei voti della sua coalizione. Il tutto a fronte del candidato del centro-destra (il prof. Costanzo Natale) individuato all'ultima ora, penalizzato per le divisioni interne alla C.d.L. e rivelatosi scarsamente competitivo anche per il suo pedigree politico-amministrativo.

La vittoria di Ciliberti non è stata però soltanto un secco voto di protesta contro il pur evidente fallimento del centro-destra: è stata qualcosa di più. Una vittoria politica preparata meticolosamente attraverso una sapiente condotta e uno sforzo teso non soltanto ad aggregare tutte le forze di centrosinistra, ma anche ad allargare il campo attraverso la sottrazione di piccole e significative forze che precedentemente a Foggia si erano riconosciute nello schieramento della Casa delle Libertà, come è stato il caso del Nuovo Partito Socialista e della Lista Grassi, ispirata dall'ex-presidente del Consiglio comunale.

Ha vinto insomma la maggiore capacità coalizionale espressa dai partiti del centrosinistra, pur in un quadro di divisione che faceva temere il peggio. Attorno alla proposta di Ciliberti i partiti maggiori del centrosinistra sono stati capaci non solo di riconoscersi, ma anche di esprimere un credibile progetto di cambiamento con obiettivi di crescita economica e civile. E lo hanno fatto senza autosufficienza, esercitando il loro ruolo di mediazione e di cerniera tra istituzioni e società e nel contempo prendendo la linfa vitale che proviene dai movimenti e dalla società civile.

Il voto foggiano tuttavia impone una riflessione più di fondo in presenza

La vittoria di Ciliberti non è stata però soltanto un secco voto di protesta contro il fallimento del centro-destra. Ha vinto la maggiore capacità coalizionale espressa dai partiti del centrosinistra



di una divaricazione abbastanza sostenuta che si è avuta nelle due diverse elezioni (europee e amministrative) tenutesi lo stesso giorno.

I tre partiti della Casa delle Libertà (F.I.-AN-UDC) che a livello amministrativo raggiungono il 35,1%, nelle elezioni europee recuperano il 9% dei consensi prevalentemente dalle liste di Pellegrino portandosi al 44,52%. Un risultato comunque inferiore di quasi cinque punti rispetto a quello conseguito alle elezioni politiche del 2001.

Questo dato ci dice che la Casa delle Libertà, seppure intaccata e in parte ridimensionata, continua ancora a mantenere nella città un radicamento politico e ideologico e che rende non facile la costruzione di un consenso più largo al centrosinistra. Alla luce di questo esito il voto amministrativo sembra avere più le caratteristiche di un voto di rigetto delle pratiche amministrative delle élite locali più che uno spostamento profondo e strutturale di quote di elettorato moderato e conservatore verso il centrosinistra.

Di significato opposto appare il risultato di quest'ultimo. L'intera coalizione (dall'Udeur a Rifondazione comunista) nelle elezioni europee si attesta al 40%, evidenziando uno scarto considerevole tra il livello politico e quello amministrativo. Non sfuggono a questo processo i tre partiti che hanno dato vita alla lista "Uniti nell'Ulivo" che nella competizione europea conoscono un esito non esaltante, anche se la loro lista raccoglie il maggior numero di consensi nella città.

Il fatto che a livello politico il centrosinistra non sia ancora compiutamente maggioranza pone problemi inediti al suo schieramento al fine di allargare il perimetro della sua influenza, di ricercare un insediamento più largo della sua forza e di evitare l'accerchiamento e il logoramento, cominciando a ritessere il rapporto con le forze della sinistra più radicale con le quali in campagna elettorale c'era stata una rottura.

I tre partiti che vogliono dar vita alla Federazione dell'Ulivo e l'insieme delle forze che chiamiamo Grande Alleanza Democratica hanno di fronte il compito gravoso di mettere in campo una strategia e una serie di atti capaci di dar loro un nuovo radicamento sociale e territoriale, che non può essere surrogato da qualche scorciatoia populistica, come sta



accadendo in altre parti.

C'è il problema di rispondere a quell'ansia di rinnovamento e di cambiamento che la cattiva prestazione della classe politica del centro-destra, fondata su un mix di autoritarismo e di diletterismo, ha portato alla luce.

Il centrosinistra deve dare risposte all'incertezza, alla paura, al disagio concreto e al disorientamento di gran parte dei cittadini foggiani, cresciuti in queste ultime settimane per effetto di vicende clamorose e dolorose quali l'omicidio del consigliere comunale di A.N. Leonardo Biagini e il crollo della palazzina di Via delle Frasche.

C'è una domanda potente di "protezione" e di ordine che la nuova amministrazione e la maggioranza che la

sostiene devono essere in grado di soddisfare. La città è inquieta, esige sicurezza rispetto alla criminalità anche per non compromettere le opportunità di sviluppo economico e civile, domanda sicurezza sociale per tutti quegli strati

marginali che in questi anni sono cresciuti per la mancanza di alloggi e di opportunità lavorative. Siamo ad un passaggio delicato della vita della città, reso più difficile da una crisi economica che morde e dall'andamento complessivo del Mezzogiorno che vede aumentare il suo divario rispetto al resto del Paese.

C'è nello stesso tempo una richiesta forte di strati di cittadini fatti di professionisti, di ceti medio, di imprenditori, di lavoratori, di saperi e competenze, di un tessuto associativo abbastanza ampio che intendono dare il proprio contributo alla rinascita di una città che nell'ultimo decennio ha vissuto un processo di rallentamento della propria crescita, ha perso peso politico, economico e sociale rispetto ad altre città pugliesi, ha conosciuto nuove esclusioni.

C'è qui un terreno ampio di iniziativa per ristabilire un rapporto con l'insieme dei mondi vitali della città, che dalla gestione solitaria di Agostinacchio si è sentita esclusa al di là di qualche vantaggio che hanno

C'è una domanda potente
di protezione e di ordine
che la nuova amministrazione
deve essere in grado
di sostenere



potuto trarre quote piccolissime di attori economici. Occorre dimostrare che i cittadini di Foggia possono fidarsi del centrosinistra e che possono scommettere su di esso per il futuro loro e dei propri figli.

Occorrono saggezza, coraggio e un'apertura in tutte le direzioni per spostare forze a calamitare nuovi consensi e un'adesione piena alle scelte che l'Amministrazione comunale intende compiere.

Vi è un dato politico e psicologico di cui va tenuto conto. La città deve uscire da uno stato di smarrimento, per riacquistare serenità, fiducia, e trovare certezze e punti di riferimento. Essa ha bisogno di una nuova coesione anche sul piano politico, che si realizza costruendo nuove relazioni tra maggioranza e opposizione, uscendo dalla logica del bipolarismo oppositivo e sterile per sperimentare un bipolarismo mite, al contempo cooperativo e competitivo.

Foggia ha, insomma, bisogno attraverso una diversa pratica democratica di riprendere il cammino della responsabilità della sua classe dirigente nel suo complesso, e non soltanto di quella politica.

La sfida che è di fronte a tutti è quella di assegnare una nuova funzione al capoluogo non soltanto dentro un rinnovato e più dinamico sistema-Capitanata, ma soprattutto di ricollocarlo, dopo anni di emarginazione, dentro il sistema-Puglia, che deve affrontare senza ulteriori indugi le sfide dell'innovazione produttiva, dell'internazionalizzazione, del rapporto con la grande area del Mediterraneo e dei Balcani.

Senza la partecipazione degli attori sociali e politici la città sarà vulnerabile e difficilmente potrà trovare la forza di risorgere.

La partecipazione è una leva importante non solo per realizzare il buon governo e allargare gli spazi di democrazia, ma anche per suscitare nuove energie e una rinnovata fiducia. Concertazione, partecipazione e mobilitazione di tutte le energie sono le molle per abbattere il muro dell'incomunicabilità e per rendere più solido e compatto il tessuto sociale e istituzionale. L'affermazione fatta dal sindaco Ciliberti di dare vita ad un patto di cittadinanza tra Comune e forze organizzate è la via maestra per rendere più coesa la città e per coniugare progettualità e quotidianità, per offrire solidarietà, sicurezza e benessere sociale.

di Giuseppe
Bettoni

I Sistemi Informativi Territoriali:

opportunità da non perdere e da imitare

La pianificazione territoriale

trova cor-

rentemente spazio nel nostro Paese. Da qui a dire che però si tratta di una disciplina i cui campi di intervento siano ben noti e chiari ce ne passa.

In realtà la stessa definizione di “pianificazione territoriale” ha in sé qualcosa di contraddittorio. Da un lato ci riporta alla mente “tristi” piani quinquennali (l’economia pianificata) dall’altra, però ci porta nel mondo della programmazione e gestione dello sviluppo economico (in realtà dovremmo trovare una traduzione del termine francese *aménager*). Il Mezzogiorno è forse stato, nell’epoca repubblicana di questo Paese, la parte di territorio che più ha visto sperimentare delle politiche che potremmo definire “antenate” dell’attuale pianificazione territoriale (basti pensare alla Cassa del Mezzogiorno).

Il problema fondamentale è che, a parte alcune intuizioni di personalità di spicco come Giustino Fortunato o Rossi Doria, la politica di programmazione nel nostro Paese ha raramente avuto un approccio profondamente territoriale intendendo con questo un’autentica riflessione territoriale multiscala e al tempo stesso trasversale a vari settori e discipline.

In altri paesi europei, siano essi o federali o costruiti attorno a una esostruttura centralista, l’approccio della pianificazione territoriale caratterizza da sempre le politiche di programmazione e dello sviluppo. In Italia le

cose si sono mosse in modo alquanto diverso conducendo a delle situazioni paradossali.

Nella fattispecie di questo articolo conta ricordare che uno degli strumenti fondamentali per mettere in atto delle vere politiche di pianificazione territoriale sono le "informazioni". È chiaro che si tratta prima di tutto di informazioni statistiche di natura economica, sociale e finanziaria. Questo genere di informazioni sono utilizzate per le varie tecniche di analisi territoriale che permettono all'attore politico e ai suoi collaboratori di individuare le vie da perseguire nonché gli strumenti necessari alla loro attuazione. Da questa sintetica (a dir poco) spiegazione si può facilmente capire quanto tutto quello che è gestione dei dati e dell'informazione in generale abbia un'importanza capitale nel *governo* del territorio e questo a qualunque scala si agisca: dalla comunale (e sub-comunale) fino a quella internazionale. Infatti, un sindaco di un qualsiasi comune se non può facilmente influenzare la politica di tutto uno stato o di un'area continentale, ne è invece lui stesso influenzato e quindi avrebbe sicuramente bisogno di alcune analisi per capire quali sono le dinamiche che si producono sul territorio che include anche il suo comune, per agire di conseguenza.

L'Italia se da una parte ha sviluppato una vasta panoplia di strumenti utili per intervenire nei suoi vari territori dall'altro non ha una strumentazione analitica forte quanto un paese delle sue dimensioni e del suo spessore economico-sociale ci avrebbe lasciato immaginare. Germania, Francia, Gran Bretagna, ma anche Olanda, Spagna e Grecia, hanno un sistema di raccolta dati nonché della loro gestione ai vari livelli istituzionali sicuramente più adeguato ai loro bisogni.

Negli ambiti locali (qui intendendo comuni e aggregati comunali fino ad arrivare alla dimensione provinciale) le informazioni si fanno ancora più rare e i comuni decisamente non hanno da soli i mezzi finanziari per garantirsi tali acquisizioni.

La delibera del Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica (CIPE delibera del 29 settembre 2002) viene in qualche modo ad aprire un varco nel mondo della gestione delle informazioni per gli attori territoriali permettendo, in via sperimentale, a dieci Patti territoriali per il La-



voro europei di usufruire di una serie di consulenze e confronti per mettere in atto una struttura che presenta due difficoltà maggiori:

- Si tratta di mezzi tecnicamente complessi non tanto nella loro tecnologia quanto nella loro concezione e progettazione;

- Per quanto si cercherà di dare una struttura comune a questo “prodotto finale” in realtà esso dovrà evidentemente prendere forma rispetto alle necessità di ciascun ambito territoriale.

Nessuna Regione italiana (possiamo dire nessun attore territoriale istituzionale italiano) possiede una macchina di gestione dell'informazione modulabile completa, fatta eccezione di una sola Regione: la Lombardia.

In questa sede non possiamo entrare nella descrizione di quello che è stato messo in atto da questa Regione. Possiamo dire però che il resto d'Italia, in tutta la sua diversità tra chi ha comunque ottimi strumenti analitici a chi non ne possiede affatto, nessun attore ha messo in atto un vero e proprio Sistema Informativo Geografico (SIG).

Tale affermazione farà sicuramente saltare sulla sedia più d'uno tra chi legge, ma il fatto è che dietro l'acronimo SIG si nascondono troppe cose che con il SIG propriamente detto hanno poco a che fare. Molti, infatti, credono che si tratti unicamente della possibilità di proporre cartografie di varia natura “on line” e se fosse così allora l'Italia pullula di SIG. Spieghiamo quindi che cosa in queste pagine si vuole intendere.

Se il Sistema Informativo Geografico ha un corso di laurea (a Venezia) e tanto di docenti che hanno da tempo fatto le loro prove, in realtà la sua naturale importanza per l'attore territoriale non è ancora evidente. Troppe confusioni dovute a diverse ragioni continuano a fare andare le cose un po' a casaccio e la volontà del DPS è evidentemente quella di voler mettere un po' di ordine dando una mano concreta agli attori territoriali che troverebbero in questi mezzi il supporto ideale e soprattutto fondamentale per la costruzione delle loro politiche di programmazione.

Detto questo vediamo in cosa consiste questo progetto del DPS insieme a



Nessuna Regione italiana possiede una macchina di gestione dell'informazione modulabile completa, fatta eccezione per la Lombardia

questi PTO e partiamo per questo dalla delibera CIPE appena citata.

Essa recita nella parte che interessa queste pagine come segue: *“ Le aree interessate dai Patti Europei rappresentano “aree pilota” in cui sperimentare l'utilizzo dei sistemi informativi geografici come strumento di supporto alle decisioni sullo sviluppo dl territorio [...] ”.*

Sulla base di questa parte si è aperta una riflessione tra DPS e PTO proprio per capire in quale modo si potessero supportare. Si tenga presente che fin dall'origine i Sistemi Informativi Territoriali (SIT) sono percepiti dagli attori coinvolti in questo esperimento come un qualcosa che consenta la gestione integrata delle informazioni relative ad un dato territorio con l'obiettivo di svolgere analisi per poi inseguito visualizzare i vari risultati. Ora dobbiamo subito dire che nei vari PTO questo tipo di approccio è percepito con diverso interesse o quanto meno con progetti diversi.

Tutti si concentrano in genere sulla possibilità di costruire un sistema informatico che possa contenere delle informazioni di diverso genere, tendenzialmente quelle catastali e in seguito una serie di informazioni di natura statistica.

Se per certi versi quelle catastali sono informazioni che possono essere in un certo qual senso facilmente inserite, limitandosi semplicemente a prendere delle informazioni di diversa complessità e mettendole in linea, quelle statistiche cominciano ad essere già più complesse.

La loro complessità non è legata alla tecnicità della gestione del dato, quanto alle scelte che chi gestisce quelle informazioni compie. Infatti, non dobbiamo trascurare che una struttura di questo genere può essere gestita offrendo più informazioni sociali su popolazione, livello di studio, vecchiaia, ecc. Oppure possiamo decidere di offrire un maggior dettaglio in materia di dati economici: occupati, settori, ecc. Ma possiamo anche aggiungere i dati sulla finanza, fiscalità, ecc.

Anche se decidessimo di proporre tutto questo contemporaneamente dovremmo comunque decidere sul come strutturare la possibilità di interrogazione di tali variabili. Insomma, cercando di essere sintetici, non basta mettere *“on line”* dei dati per dire che si è arrivati a proporre un SIT.

Ma se allora un SIT non è semplicemente quello che è stato appena scritto



cosa deve essere e quali sono le sue sfide rispetto a una semplice gestione delle informazioni così come fin ora concepita?

L'obiettivo principale è senza dubbio quello di riuscire a "territorializzare" una serie molto vasta di variabili e informazioni, sia statistiche che cartografiche. Su quest'ultimo aspetto incontriamo il primo problema. L'Italia non detiene una cartografia ufficiale completa del proprio territorio aggiornata a una data abbastanza recente. Si consideri che solo il 12% del territorio nazionale è aggiornato, mentre il restante 88% resta ad un aggiornamento che risale al 1951. Né possiamo pensare che fotogrammetria o altre tecniche diverse dalla cartografia classica possano sostituirsi. Dobbiamo arrenderci al fatto che il nostro Paese non ha e probabilmente non avrà più per decenni una cartografia ufficiale aggiornata come la totalità dei Paesi a cui noi ci paragoniamo. Questo aspetto rende già in se ridotta l'efficacia di un SIT.

Aggiungiamo a questo la povertà del panorama statistico del nostro Paese come abbiamo già detto.

Ma non dobbiamo fermarci qui. In realtà se tutti inizialmente, letta la delibera CIPE, hanno pensato a costruire una macchina cartografico-tematica con l'aiuto dello Stato in realtà si sono sbagliati. E chi se ne sarebbe occupato questo lo sapeva. Allora ben vengano la messa in atto di nuovi servizi per gli utenti come le informazioni catastali, servizi urbanistici, insediamenti produttivi, concessioni edilizie, ecc.

Questi non sono altro, insieme, che il semplice punto di partenza.

La messa in atto dei SIT è una opportunità che non deve sfuggire di mano, a nessuno. Significa riuscire a riscrivere all'interno del "territorio locale" una autentica riflessione geografica. Tornare a ripensare il territorio per concertare e individuare le piste di sviluppo che siano valide per tutti e rispettose di quella "coesione territoriale" finalmente riconosciuta dalla Carta Costituzionale europea.

I PTO prescelti ne sono consapevoli e, seppur a velocità diverse, in questo



L'Italia non detiene
una cartografia
ufficiale completa
del proprio territorio
aggiornata a una data
abbastanza recente

senso stanno operando.

L'opportunità è rappresentata dal fatto di poter analizzare un territorio sotto tutte le sue sfaccettature, interrogarlo per settori ma non solo. Significa disporre di una base operativa tale da poter costruire degli indicatori sintetici modulabili, adatti cioè all'uso che di volta in volta se ne vorrà fare. Capire quali siano le eventuali priorità nelle varie aree, riuscire a compiere delle analisi *ex-ante* veramente efficaci e non solo delle analisi costi/benefici che possono dire più o meno una cosa ma anche il suo contrario. Oltre al fatto che una analisi costi/benefici deve essere strutturata in modo diverso secondo le aree in cui si interviene.

Ma soprattutto occorrerà andare ben oltre tutto questo. Occorrerà riuscire a integrare in un SIT tutte le azioni che in modo diretto o indiretto verranno a influenzare il territorio in questione. I confini amministrativi rappresentano ad oggi i limiti delle analisi che vengono effettuate. Ma se si vuole compiere un'analisi della provincia di Foggia per valutare l'impatto di un dato progetto dobbiamo prendere in considerazione tutte le politiche territoriali che sono messe in atto dagli attori interni a tale provincia, ma anche le politiche che gli attori "della porta accanto" attueranno e che sfuggono al nostro controllo. Dobbiamo prendere in considerazione strategie e rappresentazioni che i vari attori metteranno in atto e queste informazioni non sono sempre statisticamente rappresentabili (anzi non lo sono quasi mai) e la vera sfida consiste proprio in questo. Consiste cioè nel riuscire a compiere analisi che contengano anche elementi non direttamente riducibili a valori numerici. Perché saranno proprio questi aspetti che vanificheranno o aiuteranno il successo di un determinato progetto.

Ecco perché uno degli elementi fondamentali della messa in atto dei SIT all'interno di uno dei vari PTO è proprio capire quali sono gli obiettivi comuni per riuscire a negoziare delle strategie comuni. Questo non può non essere seguito da un lavoro comune di individuazione degli attori che (in modo palese o non) possano influenzare le strategie e modificare in modo non desiderato il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo e coesione territoriale.

Questo aspetto particolarmente è chiamato della "geopolitica interna" e mi-



ra più precisamente alla decodificazione delle situazioni di conflitto tra i vari attori e alla loro eventuale soluzione. Perché fare programmazione e pianificazione territoriale significa principalmente questo: riuscire a trovare dei punti di incontro tra attori territoriali che tendenzialmente potrebbero avere obiettivi e strategie diverse per riuscire a far sì che, negoziando, si possa giungere a un obiettivo comune. Tutta la cultura della “programmazione negoziata” che ha segnato un’epoca recentissima del nostro paese in questo ambito e che trova origine intellettuale proprio all’interno del DPS ci porta in questa direzione. Ma oggi non è sufficiente e esperimenti come quello dei SIT servono proprio a questo. I comuni che fanno parte di un PTO coinvolto in questo esperimento dovranno per ovvi motivi confrontarsi su quello che vorranno fare, individuare un obiettivo che sia comune ma che non sia solo compromesso (per quello la negoziazione sarebbe stata ampiamente sufficiente) ma che riesca a rendere raggiungibili le visioni dei vari attori locali e quella del PTO nel suo insieme. In realtà si tratta dello stesso concetto che permette ad uno stato federale di dare vita ad una legge nazionale che definisca le vie principali dello sviluppo del Paese (non per settori ma per ambiti territoriali!) ma che lascia al tempo stesso libertà di scelta agli attori che si trovano al livello inferiore. Troppe volte ci viene detto che non si vuole che lo stato decida certe cose e che il principio di sussidiarietà prevede proprio che ogni comune decida per conto proprio. Ma proprio perché ci si è resi conto che questo modo di vedere le cose era superficiale e deleterio per l’evoluzione territoriale del Paese (e vastissime parti del nostro Paese ci gridano questa verità ininterrottamente) si va sempre più verso una modalità di azione che sia più che mai programmata, basandosi cioè su un progetto che preveda un’analisi su più scale. Non dobbiamo trascurare un aspetto importante e cioè che la gestione di queste informazioni permette sicuramente di meglio sostenere le proprie strategie e quindi le proprie rappresentazioni agli attori che fanno parte di

Fare programmazione e pianificazione territoriale significa principalmente riuscire a trovare dei punti di incontro tra attori territoriali per giungere a un obiettivo comune



questi PTO. L'esempio più evidente ci è dato dal Patto Nord Barese Ofantino che diventerà una vera e propria provincia tra Foggia e Bari (i comuni che ne farebbero parte sono: Andria, Barletta, Bisceglie, Canosa di Puglia, Corato, Margherita di Savoia, Minervino Murge, San Ferdinando di Puglia, Spinazzola, Trani, Trinitapoli). Questo PTO evidentemente gestirà tutte le informazioni per costruire strategie di sviluppo che non avranno unicamente come obiettivo lo sviluppo economico (e comunque dovremmo porci la domanda chiave: quale tipo di sviluppo?). Esso mirerà alla costruzione di una vera e propria identità (non dimentichiamo che le Regioni Italiane non esistevano né sono mai esistite fino al 1864 data alla quale sono state ideate formalmente da Maestri e solo nel XX secolo sono state identificate come Regioni) che rafforzerà la capacità di coesione di questa "nuova" provincia.

Ma come fare a far coincidere le politiche di sviluppo di questo nuovo attore territoriale rispetto a quelle della Capitanata? Soprattutto come fare a "incastrare" tutte queste azioni sul territorio mentre la Regione Puglia non ancora mette in moto la macchina della pianificazione strategica del suo intero territorio nonostante reiterate affermazioni e DDL per il DRAG?

Ecco, a tutte queste domande un SIT autentico, completo, dovrebbe in teoria rispondere e per questo motivo non deve essere visto solo come uno strumento informatico di gestione delle informazioni.

Esso rappresenta una occasione di "coordinazione" degli attori per individuare chiaramente delle politiche di intervento sul territorio. Nella nostra terra questo deve prima di tutto voler dire riuscire a dare finalmente vita a delle vere e proprie politiche di sviluppo territoriale e di pianificazione. In una regione con una geografia come la nostra questo è indispensabile.

di **Francesco
Totta**

Progetto impresa: sviluppare la cultura imprenditoriale per uscire dalla stagnazione

“...Lo spirito d'intrapresa, l'efficacia delle idee e

la personalità del singolo imprenditore restano senza dubbio la benzina irrinunciabile, ma oggi per viaggiare la macchina dello sviluppo ha sempre più bisogno anche di altri strumenti: una più decisa apertura verso l'esterno, che permetta di superare i limiti dimensionali grazie a un grado maggiore di cooperazione, modelli di management innovativi ed efficienti...ma anche una P.A. e un sistema territoriale che sappia supportarle con servizi mirati...”.

Questo trafiletto, tratto da “Il Sole 24Ore” del 5.7.2004, sintetizza l'intento fondamentale di questo lavoro: avviare un confronto costruttivo indirizzato alla ricerca di un modello efficace e duraturo di sviluppo economico per le realtà meridionali, con la consapevolezza che esso richiede preliminarmente la diffusione ad ogni livello socio-economico della cultura d'impresa, intesa come strumento di uscita dalla drammatica e antica stagnazione.

L'efficacia delle idee: le P.M.I. e gli artigiani costituiscono il tessuto connettivo dell'economia nelle regioni meridionali.

Affidare il successo dell'intrapresa unicamente alle esperienze e conoscenze che il piccolo imprenditore o l'artigiano ha acquisito anche delle volte per trasmissione ereditaria risulta alquanto aleatorio. Determi-



nate modalità di lavorazione per gli artigiani dello stesso settore di prodotto si equivalgono per qualità e per costo finale per l'acquirente. Ciò porta a situazioni di concorrenza esasperate e sleali, con la conseguenza che il rischio di uscire fuori dal mercato è altissimo, dipendendo altresì da variabili difficilmente controllabili che esulano dalla maestria dell'artigiano. In verità nelle piccole realtà locali il sistema delle attività produttive non ha sviluppato sufficientemente forme di diversificazione dei prodotti offerti sul mercato. Specializzarsi comporta il vantaggio di creare una difesa naturale contro forme di grave saturazione che invece la standardizzazione determina.



Nelle aree della Regione Puglia fra le attività agevolabili rientrano la preparazione e la concia del cuoio e l'industria del legno e dei prodotti in legno e sughero

Nelle aree della Regione Puglia ammissibili al P.O.R. misura 4.1. az. c)

fra le attività agevolabili rientrano la preparazione e la concia del cuoio (DC.19) e l'industria del legno e dei prodotti in legno e sughero (DD. 20). Si tratta di due attività che potrebbero essere combinate fra loro per dare origine a prodotti innovativi da collocare sul mercato. L'idea,

una delle tante, richiederebbe una stretta collaborazione tra il falegname e il calzolaio. In scala più ampia si verrebbe a creare un sistema di minimo tre imprese: due del cosiddetto indotto forniscono i propri prodotti lavorati, il legno e il cuoio, ad una terza impresa che provvederà ad assemblarli per ottenere il prodotto finito. A ragion veduta l'effetto immediato è duplice: immissione sul mercato di prodotti nuovi che non temono concorrenza; creazione di occupazione attraverso l'indotto.

Il discorso può sembrare irrealistico, ma le leggi di finanza agevolata contemplano nella valutazione dei progetti finanziabili dei punteggi aggiuntivi per quelle iniziative documentate che creano indotto.

Una più decisa apertura verso l'esterno, maggiore grado di cooperazione, management innovativi ed efficienti: la diversificazione e la specialità della produzione artigianale necessitano di una apertura verso l'esterno in termini di predisposizione a fare proprie tecniche di gestione



collaudate e know-how all'avanguardia. A supporto del raggiungimento dell'anzidetto obiettivo, diverse forze devono operare ognuna in sinergia con le altre. Per quanto riguarda le nostre realtà, la politica locale dovrebbe impegnarsi in una capillare sensibilizzazione, per dare un primo indirizzo a chi intende intraprendere. In verità, in alcune zone del Gargano le attuali opportunità di fare impresa sono poco conosciute e il vantaggio dell'associazionismo tra artigiani, con cui si può meglio tutelare l'attività imprenditoriale, non è mai stato preso in seria considerazione. Eppure a pochi chilometri di distanza, precisamente nel capoluogo di provincia, esiste un insediamento produttivo di carattere artigianale e commerciale, risultato della volontà di associazione degli artigiani dell'Alto Tavoliere risalente agli inizi degli anni settanta : il CON.AR.T. (atto costitutivo del 08.04.1972).

L'associazionismo comporta dei vantaggi molteplici quali: il credito a tasso agevolato, le garanzie all'indebitamento del fondo consortile, la ricerca per la promozione e lo sviluppo delle aziende artigiane, l'assunzione di commesse da suddividere ai consorziati. Nelle regioni meridionali il credito costituisce un nodo spinoso non solo per il costo ma anche per le eccessive garanzie richieste. Risulta evidente come il piccolo imprenditore o l'artigiano meridionale possa trovare vantaggioso aderire ad una qualsiasi forma di consorzio che operi attivamente sul territorio.

Apertura verso l'esterno significa capacità di creare un modo nuovo di fare impresa, in cui la cooperazione è vista come punto di forza nel confronto quotidiano col sistema bancario e con la P.A., nonché con forme sleali di concorrenza interna od esterna al microsistema.

Una P.A. e un sistema territoriale che sappia supportarle con servizi mirati.

Il 12.11.2003 il Ministero delle Attività produttive ha fissato alcuni cri-

L'associazionismo comporta
dei vantaggi molteplici.
Il piccolo imprenditore
o l'artigiano meridionale
trova utile aderire
ad una qualsiasi
forma di consorzio
che operi attivamente
sul territorio





teri per la semplificazione dell'attività amministrativa, correlati all'identificazione precisa degli attori della procedura e all'esatta definizione dei rispettivi ruoli e responsabilità con particolare rilievo alle Regioni, considerato che i pareri di compatibilità sono vincolanti.

La mancata realizzazione del programma entro la scadenza prevista nell'atto provvisorio di concessione potrebbe risultare come conseguenza più dannosa dell'inefficienza e della lungaggine della P.A. durante l'iter di emanazione del provvedimento amministrativo. Le conseguenze



E' fondamentale, qualunque sia la causa sottostante, eliminare la lungaggine burocratica ingiustificata. L'obiettivo dello sviluppo economico, passa da questa priorità

di un eventuale comportamento inefficiente del funzionario pubblico si ripercuoteranno ingiustamente a danno degli interessi dell'imprenditore, che intende investire. Al di là delle san-

zioni previste per legge a carico del funzionario inadempiente, l'imprenditore subirà un danno notevole, difficilmente quantificabile: perderà un'occasione che nella migliore delle ipotesi potrà nuovamente cogliere solo se quella misura agevolativa per la quale intendeva concorrere verrà fra alcuni anni rifinanziata. E' fondamentale perciò, qualunque sia la causa sottostante, eliminare la lungaggine burocratica ingiustificata. L'obiettivo dello sviluppo economico, nella zona 1b, passa da questa priorità. Occorre sviluppare una rete di concertazioni fra le associazioni di industriali e artigiani da un lato e gli enti locali di volta in volta interlocutori al fine di prevenire tale fenomeno con forme di rivalsa di natura contrattuale e privatistica. L'Unione Industriali di Treviso ne sa qualcosa in merito. Nel Protocollo d'Intesa rientrante nel Piano Matera-Treviso per lo sviluppo di nuove iniziative imprenditoriali in Basilicata, siglato il 12 luglio 2002, l'Unindustria Treviso, a fronte del suo intervento per il sostegno delle iniziative in terra lucana, anche attraverso forme di partnership con le imprese locali ha ottenuto l'impegno da parte della Regione Basilicata ad esercitare ogni utile intervento diretto ad assicurare, tra l'altro, "la massima celerità al rilascio di pa-



reri, autorizzazioni, assensi, nulla osta da parte di Enti ed Uffici competenti finalizzati alla realizzazione di interventi pubblici e privati previsti dal presente Protocollo". Il caso Basilicata è senza dubbio un esempio da seguire per le altre Regioni meridionali.

Sul versante del sistema territoriale delle infrastrutture, le Confindustria regionali del Mezzogiorno hanno già sottolineato il fabbisogno infrastrutturale. Sul territorio pugliese le vie di comunicazioni cosiddette "principali", aventi accorgimenti volti ad aumentarne la sicurezza e rendere più spediti i trasporti, scarseggiano. Le infrastrutture, così come una P.A. attenta ed efficiente, sono fondamentali perché contribuiscono al rilancio delle imprese già presenti nel meridione e all'attrazione di nuovi investitori dal centro-nord dell'Italia.

Se a tutto ciò si aggiunge la contraddittorietà tra la disattenzione dei Comuni per ottenere le premialità previste per l'attivazione dello sportello delle attività produttive e le loro imminenti esigenze di cassa, è facile trarre la triste conclusione: la "via crucis dell'investitore" è destinata a continuare.

di Francesco
Bonito

Brevi considerazioni sulla questione criminale in Capitanata

Il dibattito

sulla sicurezza e sulla presenza criminale nella nostra provincia, assunto in sé e come parte del più generale dibattito sulla sicurezza nel Mezzogiorno, viene da lontano e forse anche per questo, appare ormai stanco, ripetitivo e rituale, pur nella comune consapevolezza che si sta trattando di uno degli snodi strutturali attraverso i quali passano le politiche meridionaliste ed in particolare quelle per lo sviluppo.

Stanchezza, ripetitività e ritualità, peraltro, non intervengono per caso. Esse sono, infatti, nella mia visione delle cose, conseguenza diretta dell'assenza di risposte dei vari livelli della politica e delle istituzioni alla grande questione criminale, questione estremamente articolata nella sua realtà e tale da richiedere l'intervento di tutti per un suo governo e per un suo ridimensionamento.

Nessuno, ma proprio nessuno può tirarsi indietro, può opporre una sua estraneità, dal cittadino qualunque (quello, per intenderci, che non vede mai nulla anche se qualcuno ammazza un suo simile sotto il suo naso) al Presidente della Repubblica, passando per le istituzioni locali, per gli operatori della giustizia e per quelli della sicurezza, dagli operatori scolastici a quanti vivono quotidianamente il ruolo difficile di genitore, dagli operatori dell'economia al mondo del lavoro. Eppure, nonostante tale complessità,



nonostante un coinvolgimento tanto esteso, misuriamo una desolante separatezza tra noi come collettività e le nostre responsabilità come cittadini, come lavoratori, come dirigenti, come espressione della realtà politica.

In questi giorni la Capitanata è stata teatro di fatti delinquenti assai diversi tra loro, ma tutti gravissimi e sintomatici di alcuni degli aspetti della questione criminale. L'assassinio a sangue freddo di un consigliere comunale nella sede sezionale del suo partito a Foggia, la morte inflitta con spietata violenza ad una ragazza poco più che bambina probabilmente da parte di altri giovani a Manfredonia, la reazione mortale di un commerciante sottoposto al pizzo in danno di un capo-clan a Cerignola. Tre omicidi, tre storie, soprattutto tre tipologie criminose corrispondenti a tre diversi livelli della questione criminale.

A Foggia viene in considerazione la criminalità organizzata quale interlocutrice della politica, a Cerignola il radicamento mafioso nella già asfittica economia cittadina, a Manfredonia il malessere di una società che emargina, illude, ghettizza, confonde, dimentica i più. Ovunque, poi, come sabbie mobili, l'insicurezza avviluppa la quotidianità di tutti.

Le risposte vere registratesi nella nostra provincia, quelle cioè al netto delle reazioni emotive, in questi anni appaiono per più versi insufficienti. Alcune per nostre responsabilità, per responsabilità cioè legate alla nostra realtà provinciale, altre perché conseguenti a scelte sbagliate da parte di altri livelli della politica, segnatamente quello governativo nazionale.

La Magistratura ha svolto un ruolo rilevante promuovendo alcuni processi importantissimi, condotti a termine con risultati lusinghieri. Non sempre, peraltro, essa riesce a perseguire i filoni più consistenti della criminalità organizzata.

Le Forze dell'Ordine hanno anch'esse svolto indagini di grande importanza, mettendo a segno colpi assai significativi contro le cosche, ma anch'esse, non di rado, appaiono incapaci di un contrasto a tutto campo del nemico sociale.

Gli enti locali appaiono completamente assenti nelle politiche municipali della sicurezza ed in quelle sociali del recupero, della mediazione sociale, del controllo sociale e non sempre segnano adeguatamente la distanza da-

gli interessi meno trasparenti nel governo delle municipalità.

Le politiche nazionali infine, con le scelte sbagliate che le connotano, appaiono poi cagione essenziale delle insufficienze registrate nell'azione di magistrati e polizie, prive di mezzi, strutture, personale, risorse di ogni tipo, da quelle più semplici a quelle più complesse ed importanti ed in quelle delle municipalità, ridimensionate oltre ogni limite sostenibile quanto a finanziamenti e risorse economiche.

Sempre a carico delle politiche nazionali vanno poste altresì l'adozione di normative addirittura controproducenti sul piano del contrasto alla criminalità organizzata; si pensi alla condizione in cui è stato ridotto il nostro processo penale, strumento principe ormai per contrastare se stesso, per negarsi nella sua funzione di "procedere" verso la sentenza, ovvero alla legge sul rientro dei capitali dall'estero, che ha consentito il ritorno in Italia dei capitali mafiosi ed il loro utilizzo nelle economie del Mezzogiorno, con tutto ciò che questo significa e su cui non devo certo spendere parole.

Ma tornando alle nostre responsabilità ed a quello che noi possiamo fare, a quello che può fare la politica espressa dal nostro territorio, torno ad una mia vecchia "fissazione". Sono fermamente convinto del ruolo primario degli enti locali e segnatamente delle municipalità, nel processo di riscatto della nostra terra anche in ordine al "governo" della questione criminale. Credo che i nostri sindaci si debbano parlare più spesso, debbano elaborare insieme iniziative, politiche, progetti, debbano costituire una associazione, come quella emiliano-romagnola "Città sicure", che raccolga tutti i centri urbani della Puglia per diventare il luogo del confronto, della elaborazione, della proposta.

Per le nostre classi dirigenti è divenuto non più eludibile conquistare nuove e più moderne dimensioni di conoscenza e di esperienza, senza delle quali si impoverirà la qualità del governo che mettiamo a disposizione delle collettività.

Per contrastare il crimine i sindaci non sono meno importanti dei questori.

di Antonio
Carafa

Le peripezie dei CRSEC e l'intervento culturale pubblico

Ha visto

la luce nelle scorse settimane l'interessante volume "Trent'anni di cultura sul territorio. L'intervento dei Centri Regionali di Servizi Educativi e Culturali della Regione Puglia", edito dagli undici CRSEC della Provincia di Foggia e curato da Daniela Mammana.

La pubblicazione sembrerebbe essere innanzitutto, come in effetti è, il catalogo ragionato della mostra organizzata nel 2003 dai CRSEC contenente materiali e documenti sulle attività dei Centri in 30 anni di presenza sul territorio; ma essa è soprattutto una "ideale tavola rotonda" sull'intervento pubblico in provincia di Foggia, dal finire degli anni Sessanta ad oggi. Parlo di tavola rotonda ideale perché quella reale fu letteralmente impedita.

Facendo un passo indietro, è da rilevare che i CRSEC di Foggia, non nuovi ad esperienze unitarie (vedasi la pubblicazione "Italy, Italien, Italie, Italia" recensita nel numero zero di questa rivista), con coraggio e presa di coscienza intendevano organizzare una grande iniziativa tendente a:

- a) far conoscere il risultato del proprio lavoro documentandolo tutto in una volta;
- b) interloquire con una serie di Enti ed Istituzioni, con cui aveva già lavorato, facenti parte della fitta rete di "operatori culturali" per perfezionare intese e collaborazioni e, cioè, Università, Soprintendenze, Mu-

sei, Archivi, Biblioteche;

c) dibattere con i responsabili della Regione Puglia sui temi dell'intervento culturale in vista dei necessari cambiamenti previsti dal D.Lgs 112/1998 "Bassanini", così come recepito dal Consiglio Regionale con L.R. 24/2000, offrendo come base di discussione una lunga serie di interventi, fra cui centinaia di pubblicazioni.



Il punto di partenza era che non si intendeva assolutamente mettere in mostra meriti e medaglie, ma anzi si voleva che una valutazione tecnica

Alla Regione rimane il compito di programmare, di immaginare uno sviluppo delle occasioni culturali, della promozione, della educazione permanente, della salvaguardia e fruizione dei beni culturali, della pubblica lettura

ca venisse espressa da una sorta di "Authority" costituita da docenti universitari, responsabili di Soprintendenze, Ar-

chivi, Musei, ecc., ma, pur conoscendo bene i nostri limiti e le nostre carenze, si riteneva ignobile il tentativo a cogliere l'occasione dell'applicazione del citato DL per eliminare un problema noioso, per liberarsi di gente tenacemente litigiosa ed, in sintesi, spazzare via tutto l'esistente e creare una bella Agenzia, alle dirette dipendenze del governatore, responsabile solo verso di lui e, quindi, senza regole e libera di intervenire quando vuole, come vuole, dove vuole: l'attività "i presidi del libro", concentrata quasi tutta nel Salento e gestita direttamente da Fitto, è la prima avvisaglia di questa scelta.

L'idea dei CRSEC era, dunque, quella di organizzare la mostra, curata da Claudio Grenzi Editore, ed una Tavola Rotonda "Una rete per la valorizzazione dei beni culturali", con relatori provenienti tutti dal mondo accademico e da Enti culturali. La Tavola Rotonda, nonostante fosse già finanziata, non fu autorizzata dall'allora Assessore Regionale, Silvestri, perché non piacevano i relatori, erano di sinistra, c'era qualche sessantottino, uno era addirittura un girotondino.


I CRSEC rilanciarono delegando l'Assessorato ad individuare i relatori. Nemmeno questa proposta funzionava perché in effetti la Regione,

non avendo nessuna idea di programmazione, non aveva nessuna voglia di impegnarsi in pubblico al cospetto di Università ed Enti di ricerca; con onestà bisogna però dare atto che l'Assessore venne gentilmente e frettolosamente a tagliare il nastro della sola mostra.

Il vero problema è che, pur passando agli Enti Locali la gestione dell'intervento culturale, alla Regione rimane pur sempre il compito di programmare, di immaginare uno sviluppo delle occasioni culturali, della promozione, della educazione permanente, della salvaguardia e fruizione dei beni culturali, della pubblica lettura, ecc.. E' ovvio che queste riflessioni potrebbero portare a profondi mutamenti anche pratici, ma gli operatori erano e sono ben consapevoli che una svolta è pur sempre preferibile ad una interminabile agonia.

Non voglio dilungarmi oltremodo né ripetere cose già egregiamente espresse soprattutto dal Prof. Saverio Monno (già dirigente regionale) e da Gaetano Cristino (responsabile del Gruppo Prov.le P.I.) ma mi preme sottolineare almeno due punti:

1. la regione Puglia ha impiegato circa quindici anni (dalla delibera CIPE del 12.12.1972 alla applicazione della LR 42/80,anni 1985-1989) per prendersi pienamente carico dell'intervento culturale e procedere alla unificazione dei Centri Servizi Culturali (CSC) con i Centri Sociali Educazione Permanente (CSEP). Risparmio la narrazione delle traversie di quel periodo (uffici sfrattati, stipendi non pagati, assoluta mancanza di fondi, gestione clientelare del personale) facendo solamente rilevare che l'incuria è stata praticamente comune a tutti i governi regionali succedutisi, salvo naturalmente una maggiore attenzione ai problemi di fondo del personale da parte delle giunte del primo centrosinistra;
2. mai, dico mai, dal Consiglio Regionale, dalla Giunta, dall'Assessorato è stato fornito un quadro di riferimento, un indirizzo programmatico, un'idea di intervento, un piano di ristrutturazione che ponesse fine alla lampante confusione tra gestione e programmazione, che guardasse al territorio in termini positivi e propositivi, che tentasse una mini-



Una svolta
è pur sempre
preferibile
ad una
interminabile
agonia

ma valutazione del lavoro che si stava svolgendo. In un primo periodo, difatti, nei CRSEC erano presenti oltre 600 unità, che pur mal divise nei 55 Centri, costituivano pur sempre un patrimonio umano immenso, una aggregazione di esperienze importanti ed in taluni casi vivacissime. Che ne fa la Regione? Niente di niente : assicura a tutti la certezza di inamovibilità dalla sede di residenza assieme a non precisissimi impegni quotidiani, qualche incentivo uguale per tutti, qualche promozione generale.

Il risultato è stato che per tanto tempo (ora l'esodo ha ripianato un po' le cose) in qualche sede vi fossero oltre 10 unità per cui tra costo del personale e spese di gestione e funzionamento (fitto, telefoni, pulizie, ecc.) si raggiungeva la non piccola somma di oltre un miliardo di lire a fronte di 8 milioni di lire di investimenti annui per le attività.

L'auspicio, l'augurio, la speranza è che il centrosinistra non lasci cadere questi ragionamenti e si adoperi, specie se vincerà, come mi auguro, ma anche se resterà alla opposizione, perché si dia una volta per tutte una organizzazione sistematica all'intervento culturale separando finalmente la gestione dalla programmazione, operando in sinergia con Enti ed Istituzioni (Università, Soprintendenze, Archivi, CTP, Musei, ecc.), anch'essi "operatori culturali" e ponendosi come riferimento vero - non solo quindi centellinando e selezionando finanziamenti - e da protagonista dello sviluppo assieme agli Enti Locali e la ricchissima rete dell'associazionismo operante nella nostra Regione.



e m o



**Anna Matera:
i principi e l'impegno
di una donna socialista**

di Salvatore Imbimbo



Documenti

**Gli anni 1943 - 1948
nei ricordi di Anna De Lauro Matera**



**Sabino Vania, un dirigente
comunista originale e moderno**

di Mario Pio Patruno



Medaglioni

Filippo Pelosi

di Severino Cannelonga



**I riflessi del Congresso
di Livorno a Manfredonia**

di Pasquale e Giovanni Ognissanti



di Salvatore
Imbimbo

Anna Matera: i principi e l'impegno di una donna socialista

Ci sono persone

la cui morte lascia in
noi un segno profon-

do. Anna Matera faceva parte di queste persone. Sebbene da anni fosse lontana da Foggia - viveva a Roma dove è morta il 24 febbraio scorso - i nostri rapporti erano intensi, le nostre conversazioni (telefoniche) riguardavano non solo gli avvenimenti nazionali e locali degli anni passati ma anche l'attualità. Aveva già superato i novant'anni quando da me sollecitata ricostruì, con diverse cartelle, le sue prime esperienze politiche dopo la caduta del fascismo, partecipando in tale maniera ad una encomiabile iniziativa del circolo "Per la Sinistra" di Angelo Rossi, cui parteciparono Michele Magno, Carlo Forcella, il sottoscritto ed altri. Io so che quella fatica non le pesò per niente perché la parte valida dell'ideologia a cui si era avvicinata quando era una stimatissima insegnante d'inglese era ancora viva in lei, tanto da iscriversi e partecipare ad un circolo romano, naturalmente di sinistra. Certo negli ultimi anni della sua vita guardava ai partiti della Sinistra italiana con molto senso critico e nelle sue parole c'era spesso una forte preoccupazione per quello che lei riteneva fosse un processo degenerativo non facilmente arrestabile.

Ho conosciuto Anna Matera nel 1951 quando, venuto a Foggia per incarico della Direzione, dovemmo affrontare la ricostruzione del PSI uscì-

to malconcio dalla vicenda elettorale del 1948. Ebbi subito l'impressione di trovarmi di fronte ad una donna non comune, dotata di grande intelligenza, di solida cultura, affabile e al tempo stesso severa, stimata in città e nei comuni della provincia.

Quando nel 1953 Nenni mi chiese - ero allora segretario di Federazione - che cosa pensassi di una sua candidatura alla Camera, non esitai.

Nel destino di Anna c'era non solo la carica di deputato foggiano ma

anche quella di dirigente socialista nazionale, con l'incarico di curare l'impegno delle donne nella vita del partito.

Per arrivare a questi vertici lei si era fatta le ossa non solo raggiungendo per anni tutti i

comuni della provincia - anche i più piccoli e lontani - per far conoscere la proposta politica dei socialisti, ma dedicando molto del suo tempo a quel lavoro politico capillare - le riunioni nelle case dei quartieri popolari - che allora era molto curato dalle organizzazioni di sinistra nelle città.

La severità, di cui dicevo prima, la esercitava innanzitutto con sé stessa, nel senso che, pur dotata di una vivace intelligenza che le consentiva di improvvisare, i suoi interventi avevano sempre il dono della coerenza e rivelavano uno studio dei problemi che tutti apprezzavano, un metodo nell'analisi delle situazioni politiche.

C'era in lei fermezza sul piano dei principi ma pure capacità di mediare, quando si rendeva conto che le ragioni degli altri avevano una loro consistenza e non erano tutte da respingere.

Queste qualità emersero e si imposero all'attenzione di tutti nei tanti anni della sua attività di consigliere comunale di Foggia, soprattutto quando con la nascita del centrosinistra Anna Matera guidò il gruppo socialista con grande equilibrio e chiarezza di idee, e dette un contributo straordinario alla svolta politica che si era determinata in città.



Ho conosciuto Anna Matera nel 1951.
Ebbi subito l'impressione di trovarmi
di fronte ad una donna non comune,
dotata di grande intelligenza,
di solida cultura, affabile
e al tempo stesso severa

Erano gli anni sessanta; esattamente nel 1962 cominciò ad operare l'amministrazione Forcella che nella sua azione riformatrice incontrò resistenza nella parte più conservatrice della DC ed una opposizione frontale nel PCI, la cui miopia politica viene oggi riconosciuta da molti protagonisti di allora di quel partito.

L'amarezza di Anna Matera era anche la mia perché entrambi avevamo sempre guardato con rispetto al ruolo del PCI nelle lotte delle masse lavoratrici e al contributo dato da quel partito nell'edificazione dello Stato democratico. La nostra coerenza era stata alla base della nostra sconfitta nel congresso provinciale del 1958 quando, uniti da un documento che si ispirava a Lelio Basso e alla Sinistra Morandiana, andammo in minoranza nel partito. Naturalmente la simpatia per le tesi di Basso, per una certa radicalità del suo pensiero politico, fu più tardi da Anna superata nel drammatico momento che dette luogo alla nascita del PSIUP, partito che ebbe tra i suoi maggiori esponenti anche Lelio Basso.

Anna Matera era unitaria: non aveva creduto alla scissione del PSDI di Saragat nel 1947, tanto meno poteva comprendere la scissione psiuppina.

Per lei l'unità era un valore, non solo nel partito, per il quale pagare un prezzo, senza però mai rinunciare alla sua identità di socialista, sicché grande fu il suo contributo allo sviluppo dell'Unione Donne Italiane e senza limiti il suo sostegno al mondo sindacale, anche se consapevole della scarsa autonomia che le organizzazioni di massa in quegli anni godevano nei confronti del PCI.

Il suo cruccio, il nostro cruccio era la lentezza con la quale si muoveva il PCI nel terreno del rinnovamento, sia a Roma che a Foggia; la sua tendenza a rinviare per la politica e per l'ideologia decisioni indispensabili; il suo attendere, insomma, il crollo del muro di Berlino per dire parole definitive.

C'era in lei fermezza
sul piano dei principi
ma pure capacità
di mediare, quando
si rendeva conto
che le ragioni
degli altri avevano
una loro consistenza
e non erano tutte
da respingere



E questo suo tormento si accompagnava sempre alle preoccupazioni per il processo di rinnovamento del PSI che non era lineare e lasciava intravedere i pericoli di una grande involuzione politica che più tardi si verificherà.

Anna Matera è stata parlamentare per due legislature garantendo sempre un ottimo rapporto con l'elettorato e con gli organismi di partito. Diligente,

attiva, pronta a dare il suo prezioso contributo ai dibattiti parlamentari, particolarmente quando si trattava di difendere la scuola di Stato e di invocare lo sviluppo economico e sociale del

Con la nascita del centrosinistra Anna Matera guidò il gruppo socialista con grande equilibrio e chiarezza di idee, e dette un contributo straordinario alla svolta politica che si era determinata in città

Mezzogiorno. Quando lasciò il Parlamento venne nominata ai vertici della Cassa del Mezzogiorno e in quel suo nuovo ruolo dette prova del suo impegno per la Capitanata e per il Sud.

Nel concludere questo breve e lacunoso ricordo del politico Matera, mi vengono in mente, e le trascrivo, le parole della nostra cara compagna della sua testimonianza sulla città di Foggia tra i 1943 e il 1948. *"Io non so se il fatto che la gente mi volesse bene fosse dovuto al fatto che ero una donna e forse considerata più vicina all'infelicità dei dolori delle persone. Mi auguro che non sia stato per questo, cioè che non fosse un sentimento effimero. Mi auguro veramente che questa necessità di avvicinarsi alla gente, di capire la gente per quella che è e per quello che vuole e soprattutto per quello di cui ha bisogno, diventi o sia sempre l'elemento promotore di ogni decisione per chi fa politica"*.

Gli anni 1943-1948 nei ricordi di Anna De Lauro Matera*

Nel 1943 ero una giovane madre di famiglia. Insegnavo l'inglese nel ginnasio di Foggia, ero sposata, avevo un bambino e ne aspettavo un altro. Mi irritavano moltissimo le ristrettezze imposte dalla guerra, anche dopo la sua conclusione, che colpivano la parte più bisognosa della cittadinanza. Ricordo ancora che il federale usava vantarsi sulle piazze che aveva restituito le tessere di approvvigionamento. Non pensava di dire anche che egli prendeva i pasti nel ristorante più elegante della città. Non ero né fascista né antifascista ero soltanto disponibile per inquietarmi.

La caduta del fascismo e l'arrivo non molto distanziato dell'8a Armata inglese, veramente furono per tutta la popolazione una liberazione profondamente sentita, anche se poi molti uomini toglievano in fretta il distintivo che portavano all'occhiello delle loro giacche.

La caduta del fascismo comunque aprì porte e finestre e permise finalmente a tutti, anche a quelli che erano stati fascisti, o che avevano sofferto, di respirare una ventata d'aria nuova. Mi ricordo l'uscita dei primi giornali che io compravo: credo che da quei momenti iniziasse il mio interesse per la politica. Erano difficili da leggersi per una persona che non conosceva la politica e che faticava per capirne il senso. Tuttavia si leggevano, e si cercava di avere dei contatti con persone che dimo-

strassero di avere una disposizione per interessi politici.

Provai una prima delusione quando cercai di avvicinarmi al Partito d'Azione. Mi resi conto che era un partito che, per dover troppo mediare tra i liberali e i socialisti, finiva col raggiungere nessuno degli scopi che pure in modo egregio si proponeva. Quasi naturale fu che la mia attenzione si rivolgesse al Partito socialista che riprendeva l'eredità che aveva lasciato nella Capitanata Domenico Fioritto. Cominciai a prestare attenzione, dall'esterno, alla Sezione socialista, che si trovava proprio nel cuore della città, ed era in locali abbastanza larghi e simpatici e sempre molto frequentata, specialmente di sera. Nel mese di marzo 1944, ricevetti dal segretario della sezione socialista prof. Vivoli, l'invito a tenere,



La mia attenzione si rivolse al Partito socialista che riprendeva l'eredità che aveva lasciato, nella Capitanata, Domenico Fioritto

nei locali della sezione, un discorso alle operaie della locale cartiera, naturalmente aperto a tutto il pubblico.

Ci pensai molto prima di accettare, ma mi resi ben conto che se non avessi accettato le mie inquietudini politiche sarebbero rimaste per sempre troncate. Accettai, rendendomi conto che forse poteva essere un

passo decisivo. La conferenza in effetti fu un grandissimo successo. Era un linguaggio spontaneo, non preparato a tavolino, esprimeva le impressioni ricevute da alcuni fatti che mi avevano profondamente colpita.

Avevo fatto alcune esperienze. Parlai di un viaggio fatto da me e dalla mia famiglia in un carro merci per sfuggire alle bombe che già cominciavano a cadere su Foggia, per trovare rifugio in un paese della provincia. C'era l'esperienza fatta quando in un paese - nel quale avevamo trovato accoglienza - facemmo amicizia e frequentammo un possidente del posto, molto ben provveduto e con bella casa, il quale era gentile con noi e spesso ci invitava a pranzo e noi andavamo lì a soddisfare la nostra fame, pensando con rammarico al figliolo che rimaneva a casa e per il quale non potevamo nemmeno chiedere di mandare un po' di burro o altre cose nutrienti. E infine avevo appreso di un episodio doloroso, di un mucchio di gente che viaggiava sul tetto di un vagone e quan-

do questo entrò in una galleria che non aveva sbocco tutti quelli che viaggiavano nei vagoni e sul tetto morirono soffocati dal fumo.

Parlai di queste cose, credo, con grande forza ed esse colpirono molto non soltanto l'uditorio femminile ma anche molti professori e molte persone che stavano lì ad ascoltarmi.

Ed allora credo che quelli che mi conoscevano capirono che avevano trovato qualcuno che aveva in mente qualcosa, che andava dall'indignazione alla speranza.

Devo ricordare però che il terreno era fecondo.

La Capitanata aveva un vincolo segreto come i fiumi che scorrono nascosti e poi escono alla luce. Infatti, Domenico Fioritto di San Nicandro Garganico era stato l'ultimo segretario del Partito socialista prima dell'insediamento fascista. I fascisti lo mandarono a casa e lo lasciarono tranquillo a condizione che non facesse politica. Fioritto non era uomo da fingere, era leale e così fece, ma tuttavia il fiume scorreva e quando ci fu la Liberazione, Domenico Fioritto apparve di nuovo per dare il suo contributo.

Io lo ricordo benissimo quando introduceva tutti i comizi che faceva, per aiutare il Partito a prendere coscienza di sé, con le parole: "Heri dicebamus", cioè "Ieri dicevamo". Questo bastava a legare i fili tra un passato che pure aveva significato qualcosa e aveva avuto dei grandi uomini, e anche qualche donna notevole, e il presente che si presentava entusiasta ma con molte difficoltà.

Il grande successo della conferenza mi mise in luce. Fui subito immessa nel Comitato direttivo del Partito e nell'Esecutivo. Fui chiamata a far parte del Consiglio comunale che era simile al Comitato Nazionale di Liberazione, cioè fatto da esponenti di tutti i partiti, dai liberali ai comunisti [...].

Il primo comizio che tenni fu in un paesino del Subappennino, Motta Montecorvino, mi pare. Era venuto a trovarmi un esponente di una famiglia molto nota, che era pure socialista, il quale mi disse come un comi-

Il terreno era fecondo,
la Capitanata aveva
un vincolo segreto
come i fiumi
che scorrono nascosti
e poi escono alla luce



zio doveva essere impostato e condotto. Ma io feci ben poca attenzione a quello che lui mi disse, perché ero spontanea e avevo in mente, credo, le cose non preparate prima, le cose spontanee che avrei detto alla gente. Ogni comizio per me era una lezione, che era molto gradita. Ce ne furono alcuni di comizi a quell'epoca, in quei momenti così disordinati e agitati, molto importanti. Ricordo un comizio fatto a San Severo, nella piazza centrale sul balcone del Municipio, che ebbe una grande presa sulla molta gente che mi ascoltava, perché le cose che io cercavo di dire erano spontanee, erano strettamente legate alla situazione nella quale noi ci muovevamo, perché si sarebbe ben presto arrivati alle elezioni sia comunali che politiche.

La cosa più importante che poi è durata tutta la mia vita politica e che per alcuni aspetti dura ancora oggi, era la facilità con la quale parlavo alla gente, comprendendo tutto ciò che mi si diceva, ne prendevo parte. Mi avvicinavo a loro per quanto fosse possibile. Voglio citare tutta la grande massa dei ferrovieri della stazione di Foggia. Stazione importante ed anche politicamente agguerrita. Mi volevano molto bene, mi sentivano come una di loro, andavo a trovare le loro famiglie ed esse mi accoglievano, anzi volevano che andassi più di frequente. Ricordo ciò che vollero nel comune di Stornarella. Mi pare che si dovessero fare le elezioni comunali. Vollero che io andassi a Stornarella e che ci stessi un'intera giornata, e mi portarono di casa in casa, ciascuna donna facendomi sedere, offrendomi il caffè, parlando con me, dicendomi le sue esigenze, i suoi desideri, come se veramente avessimo vissuto insieme per tutta una stagione.

Ricordo che a Foggia città c'era una cosa vergognosa. C'era un secondo INCIS, palazzo costruito prima della guerra, palazzona anzi, che era stato colpito dalle bombe e che non aveva più le scale. C'erano degli sciolti che erano stati messi dalla gente e dove molte famiglie si erano rifugiate e stavano lì in mancanza di una casa. In quell'occasione io e molte altre donne facemmo un manifesto che mettemmo su tutti i muri della città. Lo stesso accadde per un altro fabbricato su via San Severo.[...]

La guerra finì al Nord ma da noi era finita da gran tempo, perché l'8a Armata inglese che marciava lungo il versante adriatico già da tempo era penetrata ed aveva percorso tutto il tragitto. Per parecchio tempo furono tra noi dei militari inglesi che erano molto disponibili verso la popolazione ma che rappresentavano pur sempre una dominazione straniera, che in certo qual modo frenava le esigenze -che pur si provavano- di agire, per cercare di ricostruire non solo i palazzi distrutti dalle bombe ma soprattutto lo spirito di libertà vergognosamente distrutto dal fascismo.

La situazione economica lasciava molto a desiderare. Tutta la città di Foggia era sfollata, si era recata nei paesi contermini, qualche volta aveva portato con sé tutta la mobilia. La situazione economica divenne veramente problematica perché gli inglesi emisero la moneta AMGOT che provocò la distruzione del valore della nostra lira e portò alle stelle tutti i prezzi che erano veramente non affrontabili, essendo inoltre la roba da comprare quasi inesistente.

Pensate che un uovo che costava una lira, di punto in bianco ne costò 10 o 20 e forse più.

Io feci parte, come ho detto, del primo Consiglio comunale, che non conosceva i partiti, o meglio ne aveva tutti i rappresentanti: monarchici, socialisti, comunisti, democratici cristiani, e tutti insieme lavoravamo con grande fatica ma in maniera positiva, perché la popolazione potesse vedere un qualche miglioramento nella propria vita ancora così difficile. Ricordo i discorsi che facemmo con grande attenzione prima della Pasqua del 1944, sulla maniera di consentire a che i pastori che venivano ancora dall'Abruzzo, portassero alla gente gli agnelli che per rito si mangiano a Pasqua.

Ricordo il dott. Bisceglie che si impegnò molto in quella circostanza.

Io feci parte del primo
Consiglio comunale,
che aveva tutti i
rappresentanti dei partiti:
monarchici, socialisti,
comunisti, democratici
cristiani, e tutti insieme
lavoravamo con grande fatica
ma in maniera positiva,
perché la popolazione
potesse vedere
un qualche miglioramento
nella propria vita
ancora così difficile

A me fu affidato il settore scuola, che poi ho mantenuto per parecchi anni dopo il 1945 [...].

Intanto si provvedeva a ridare a Foggia un suo Consiglio Comunale regolarmente eletto. Ci furono elezioni regolari. Io fui eletta e divenni assessore e di nuovo mi si affidò tutto il settore dell'istruzione. [...] Tutte le strutture del Comune erano state ricostruite, facevamo delle lunghe riunioni di Consiglio e di Giunta. Si cercava di prendere sempre atto delle situazioni reali che si presentavano e c'era sempre, pur nella neces-



Si cercava di prendere sempre atto delle situazioni reali che si presentavano e c'era sempre, pur nella necessaria dialettica, una atmosfera di cordiale collaborazione

saria dialettica, una atmosfera di cordiale collaborazione. Nello stesso Consiglio comunale, nella sua prima edizione, c'era una rappresentante della Democrazia cristiana, della quale ricordo ancora il nome, era la dottoressa Acquaviva. Eravamo in settori diversi, tuttavia poteva dirsi che eravamo amiche [...].

Ricordo che quando il Referendum [del 2 giugno 1946, ndr] si avvicinava, a Foggia svolsi tre comizi, in ciascuno dei quali trattai il problema a fondo.

L'ultimo si svolse nella piazza del teatro, di fronte al palazzo del Vescovo, e a lui mi indirizai con calma e consapevolezza per chiedere che la Chiesa fra tutte le sue responsabilità, affrontasse anche la questione delle case chiuse, che rappresentavano un fatto di inciviltà.

C'è un ricordo nella mia mente che mi fa sorridere: nel giorno in cui si facevano gli scrutini del referendum, io facevo lezione di inglese a un carabiniere di Monte Sant'Angelo, naturalmente monarchico. Scommettemmo su chi avrebbe vinto: vinse la repubblica, e il giovane ufficiale, peraltro persona seria e non compromessa, si limitò ad impallidire. Poi tranquillamente riprendemmo il nostro lavoro.

La vittoria della Repubblica nel Referendum fu celebrata con un grande corteo che attraversò tutta la città, con alla testa i principali sostenitori della Repubblica. Ci fu un grande comizio in cui parlarono i compagni socialisti. Alla fine del comizio la folle chiese che Anna Matera

parlasse. Durante l'attraversamento della città i palazzi del centro avevano quasi tutti i balconi chiusi, ma il corteo applaudiva ugualmente, fu una giornata memorabile.

Si arrivò alle prime elezioni politiche. Il collegio elettorale era Bari-Foggia. Era naturale che il Partito socialista barese fosse più forte di quello foggiano: a Bari fu eletto il sindaco di Barletta, al quale andarono anche alcuni voti comunisti, e io a Foggia non fui eletta per un voto [...]. Devo riconoscere che la cosa non mi dispiacque molto. Io non desideravo essere deputata perché mi rendevo conto che questo mi avrebbe allontanata dalla famiglia e che avrebbe portato molto impedimento in tutto quanto non fosse la vita politica. Però fui costretta ad essere ricandidata, o meglio la mia candidatura fu un fatto del tutto spontaneo e altrettanto spontanea fu la mia elezione che ebbe luogo nel 1953 [...]. Le elezioni del 1948 videro la grande vittoria della Democrazia cristiana, un risultato mediocre dei partiti minori e, avendo avuto il sopravvento la volontà di Nenni il quale volle che socialisti e comunisti si presentassero insieme, sotto la figura di Garibaldi, ci fu la netta sconfitta della sinistra.

Ricordo molto bene un comizio che si tenne nella cittadina di Ortanova, le difficoltà che ebbi nel parlare e nel cercare di spiegare; furono grandi gli sforzi ma mi resi conto che il colpo era stato molto duro e che bisognava lavorare moltissimo e nel modo giusto se si voleva ritornare ad essere noi il Partito socialista e l'altra parte, contro la quale noi non agivamo, pur essendo diversi ed avendo una grossa indipendenza, il Partito comunista [...].

* Questa testimonianza fu inviata ai promotori del seminario "Per lo studio della storia contemporanea: dall'armistizio del '43 al 18 aprile '48", promosso dall'Associazione "Per la sinistra" di Foggia, il 13 aprile 2000. La parte sul Referendum, che nell'originale è a conclusione dell'intervento, nel testo pubblicato, è stata anticipata.

di Mario Pio
Patruno

Sabino Vania, un dirigente ed amministratore comunista originale e moderno

Le popolazioni della Capitanata e lo stesso Ente Provincia,

hanno un debito di riconoscenza nei confronti di Sabino Vania, scomparso a Roma due anni fa, per l'importante ruolo innovativo da lui svolto nella vita politica provinciale, sia come dirigente e parlamentare comunista, sia come Presidente dell'Amministrazione provinciale dal 1964 al 1965.

Nato a San Ferdinando di Puglia in una famiglia numerosa e di modeste origini legate al mondo contadino, Sabino divenne comunista a Roma, mentre studiava giurisprudenza.

Di carattere allegro ma riservato, non raccontò mai le circostanze che lo portarono a diventare comunista. Però, un suo intervento in Consiglio provinciale, pronunciato in occasione della morte prematura di Mario Alicata, fornisce le prove circostanziate della sua iscrizione al Partito Comunista nella clandestinità, fra il 1942 ed il 1943.

Riferendosi, appunto, ad Alicata, nella seduta del Consiglio provinciale del 9 dicembre 1966, egli disse: *"Quando venne arrestato, io - recatomi a casa sua per un doveroso ossequio alla signora - mi dissi che vi era veramente da raccogliere il suo messaggio, che non ci faceva sentire soli, noi antifascisti, in quei tristi momenti"*.

Da Paolo Spriano sappiamo che Alicata fu arrestato dall'OVRA, insieme al gruppo dei comunisti-cattolici cui facevano parte Pietro Ingrao, Girolamo

Sotgiu, Antonello Trombadori ed Antonio Amendola, fratello di Giorgio, proprio fra Natale del 1942 ed i primi di gennaio del 1943.

Appare evidente che, per portare il “doveroso ossequio” alla signora Alicata, Sabino Vania doveva certamente avere un’affidabilità personale e politica più che collaudata nel mondo dell’antifascismo romano.

La conferma della stima di cui godeva Vania negli ambienti romani del PCI, mi fu fornita molti anni più tardi dal Sen. Pietro Grifone, illustre figura di antifascista, economista, dirigente contadino e capo della segreteria di Togliatti nell’immediato dopoguerra, che ebbe incarico dalla Segreteria del PCI di formulare le proposte sui nomi dei dirigenti comunisti da inviare alla direzione di vari enti ed organismi.

In questa veste, Grifone indicò Sabino Vania come vice-presidente della Federconsorzi nazionale, guidata da Paolo Bonomi; incarico che egli svolse per il breve periodo della durata dei governi di unità nazionale.

Trasferitosi a Foggia, il suo nome comincia ad apparire nei documenti interni del PCI, fra i quadri dirigenti del partito di Capitanata nella battaglia per la pace e per il rispetto degli accordi di Stoccolma contro la bomba atomica e, soprattutto, in occasione della battaglia contro la cosiddetta “legge-truffa”, nel 1953.

Fu due volte sindaco del Comune di San Ferdinando di Puglia, portando il partito di quella realtà a superare il 50% dei consensi nelle elezioni amministrative del 1958, in una fase politica generale di riflusso del PCI in seguito ai fatti di Ungheria del 1956.

Fu, inoltre, eletto Deputato nelle elezioni politiche del 7 maggio 1972 ed in tale veste, l’11 aprile 1973, presentò la proposta di legge per l’Università a Foggia, di tale grande spessore da vantare le firme, come co-presentatori, di Alessandro Natta, poi diventato segretario del PCI, Giuseppe Chiarante, Alfredo Reichlin, Giorgio Amendola, Sergio Segre, Giuseppe Gramegna e, soprattutto, da rappresentare ancora oggi l’ossatura su cui si è effettivamente articolata l’Università stessa.

Vinse la sua battaglia più difficile ed appassionante nelle elezioni politiche del 20 giugno 1976, allorché il PCI di Capitanata lo candidò nel collegio senatoriale Foggia-San Severo, mai conquistato dai comunisti, ottenendo

un brillante risultato, anche a costo di un enorme sforzo di impegno personale.

Nel Consiglio provinciale vi arrivò nel 1960 dopo la deludente gestione amministrativa della sinistra sotto la Presidenza di Savino Gentile, ma la consiliatura, di fatto, non ebbe inizio poiché la DC e le destre si accordarono per evitare che nascesse una nuova amministrazione di sinistra, consegnando, per due lunghi anni, l'Ente provincia al Commissario prefettizio, dott. Ermete Cerza .

La nuova legge elettorale, che portava il nome di Pietro Nenni, caratterizzò le elezioni provinciali del 1962 in cui Sabino Vania venne eletto nel Collegio San Ferdinando-Trinitapoli, con una massa di consensi che testimoniavano il legame profondo con le sue popolazioni e che furono il vero punto di forza che impedì l'espulsione di Vania dal gruppo dirigente provinciale.

Bisogna sapere che, dopo i fatti di Ungheria, Sabino Vania ebbe il coraggio, insieme ad un altro pugno di giovani dirigenti, fra cui vi erano Angelo Rossi, Montingelli, Rocco Colangelo e Giuseppe Di Leo, di sostenere apertamente la posizione critica di Giuseppe Di Vittorio, che differiva rispetto a quella ufficiale del PCI, in una storica riunione del Comitato Federale che è stata anche l'ultima volta in cui Di Vittorio è venuto a Foggia.

Quella battaglia gli valse l'accusa di essere un "antipartito", e la sua emarginazione giunse fino a forme di vero e proprio bacchettonismo culturale e politico, che è un segno dei tempi, allorché fu criticato in quanto aveva scelto di rispettare la convinta fede cattolica della moglie, accettando di sposarla in Chiesa.

Ciononostante, egli continuò ad esprimere il suo impegno politico come capogruppo consiliare del PCI alla Provincia con una competenza ed una passione che rappresentano ancora oggi un esempio per chiunque voglia dedicarsi con serietà alla gestione degli Enti pubblici.

In questa veste, svolse un tenace e puntuale lavoro di opposizione alla prima, breve Presidenza dell'Avv. Gabriele Consiglio (DC) ed alla seconda, altrettanto breve, Presidenza Consiglio, durate complessivamente meno di due anni e caratterizzate da estenuanti trattative e rapidissime crisi.

Il centro-sinistra storico incontrava grandi difficoltà a realizzarsi in

Capitanata soprattutto per le ambiguità del gruppo dirigente foggiano della DC, allora diretta da Wladimiro Curatolo, e per la sua tendenza a preferire la compenetrazione con gli organi dello Stato piuttosto che la battaglia politica aperta e leale.

Quando, alla fine del 1963, si esaurì rapidamente anche la seconda Giunta Consiglio, il PCI ebbe il coraggio di proporre una Giunta di sinistra minoritaria che ottenne il consenso del consigliere Filippo Di Venosa da Orta Nova, che passò dal PSI al PSIUP, dei consiglieri della destra Della Vella, De Miro d'Ajeta e Vincevo Bafunno e, più tardi, in sede di approvazione di bilancio, anche dei consiglieri socialisti

Teodoro Moretti di Rodi Garganico e Michele Lattanzio di Margherita di Savoia.

L'opposizione democristiana in Consiglio provinciale, insieme a tanta stampa ad essa infeudata, parlò allora di "milazzismo", in una accezione storica che non ha niente a che vedere con l'esperienza siciliana di Silvio Milazzo e con il sostegno che vi volle dare Togliatti, ma che può essere rapportata ad una generica accusa di trasformismo.

In verità, non si trattava neanche di questo, poiché le cause del successo dell'anno di Presidenza Vania furono dovute alla fragilità della prima esperienza di Governo di centro-sinistra, alle perplessità verso questa formula politica ancora forti in larga parte del PSI provinciale che si richiamava alla sinistra di Riccardo Lombardi, alla stanchezza di ampia parte della destra per la sottovalutazione eccessiva del ruolo dell'Ente provincia, concretizzatasi in un uso spregiudicato del ricorso alle crisi ed al commissariamento da parte della DC.

Nel confronto fra le amministrazioni a guida DC e quella diretta da Sabino Vania, ciò che balza subito agli occhi dello storico è l'enorme differenza di mole di atti e di provvedimenti adottati.

Dopo i fatti di Ungheria,
Sabino Vania ebbe il coraggio
di sostenere apertamente
la posizione critica
di Giuseppe Di Vittorio,
che differiva rispetto
a quella ufficiale del PCI,
in una storica riunione
del Comitato Federale
che è stata anche
l'ultima volta in cui
Di Vittorio è venuto a Foggia

Un dato statistico può valere per indice: le Giunte Consiglio approvarono appena 92 provvedimenti e tutti con i poteri del Consiglio, mentre la Giunta Vania approvò ben 221 provvedimenti di vario spessore in soli 15 giorni e convocò un Consiglio provinciale al mese con una adozione media di provvedimenti molto alta.

Ovviamente, non si trattava solo di quantità, ma soprattutto di qualità.

In Sabino Vania operava la convinzione di un ruolo moderno della Provincia che andasse ben oltre le sue ristrette funzioni di istituto.

Le dichiarazioni programmatiche di insediamento della Giunta Vania, rappresentano ancora oggi un vero e proprio “manifesto” di una concezione moderna dell’Ente Provincia basato sulla partecipazione aperta e democratica dei consiglieri, delle forze politiche e delle popolazioni di Capitanata, su un rapporto articolato e dinamico fra realtà territoriali locali ed omogenee, su un ruolo di partecipazione attiva della Provincia ai processi decisionali sia nei confronti dello Stato che nei confronti delle future Regioni. D’altronde, sono sempre più convinto che una delle più preziose eredità lasciateci da Sabino Vania consista proprio nella sua concezione, più che attuale, della partecipazione democratica, allorché sosteneva che non è possibile che l’Italia esca dalla crisi economica, sociale e politica in cui versa senza “...una partecipazione delle masse agli accordi, alle decisioni, alle scelte, che faccia superare il modello, ormai in crisi, dell’esercizio esclusivo del potere in funzione di una delega, anche democraticamente ricevuta...”.

Si pensi a quello che oggi è la partecipazione democratica alla vita politica ed alla gestione degli Enti locali e si noti la urgente indifferibilità della concezione di “democrazia forte” di Sabino Vania.

di Severino
Cannelonga

MEDAGLIONI

Una figura originale di dirigente del movimento operaio di Capitanata: Filippo Pelosi

Quando

si rievocano fatti, personaggi, "storie" del passato, più o meno remoto, ci si chiede quasi sempre: serve a qualcosa o a qualcuno farlo? Vorrei subito rispondere con una frase di uno dei più grandi registi cinematografici oggi viventi, il greco Theo Angelopoulos, che ha affermato: "Chi non ha memoria non ha né presente né futuro ed è condannato a ripetere sempre gli stessi errori".

L'oblio, la dimenticanza su fatti e uomini del passato è spesso anche dimenticanza di valori, sofferenze, sacrifici, esperienze e speranze. Non voglio affatto dire che tutto quello di ieri è valido. La frase, spesso usata dagli anziani: "ai tempi miei!" è una espressione conservatrice e qualunquistica. Antonio Gramsci ci metteva in guardia da tali affermazioni ricordandoci che ogni generazione rivendica una certa superiorità rispetto a quella precedente. Ogni generazione ha il diritto di fare le proprie esperienze, di vivere il proprio tempo, di valorizzare le proprie conquiste sociali e scientifiche. Il valore della "memoria" storica sta in un'altra visione. L'ha sintetizzata molto bene la scrittrice Nadine Gordimer, Premio Nobel per la letteratura: "Non possiamo capire noi stessi senza conoscere e capire il passato; quella conoscenza e quella comprensione sono la sola garanzia che noi esseri umani abbiamo di non essere mai più condannati a rivivere il passato, le sue agghiaccianti ingiustizie, i suoi terribili avvenimenti, il costo in termini di sofferenze".

Non si tratta, dunque, di “nostalgia” o solo di ricordare persone scomparse per motivi sentimentali, ma vogliamo ricordare una serie di personalità della nostra provincia per quello che hanno rappresentato e fatto nelle battaglie per l’affermazione dei valori della democrazia, della giustizia sociale, della solidarietà, della pace. Idealisti, dunque: un mondo migliore e più giusto; la fratellanza; il Socialismo, ma anche pragmatici, uomini d’azione

attenti alle necessità della vita di ogni giorno di grandi masse di uomini, donne, lavoratori e disoccupati, giovani e anziani: il salario e le condizioni di lavoro, l’assistenza sanitaria, il diritto allo studio ecc. In sostanza uomini consapevoli che un pragmatismo senza passione non guadagnerà un sostegno politico duraturo per realizzare conquiste più generali. Ma persone “speciali” anche per il metodo, lo stile con il quale hanno sviluppato, nel corso di tanti anni, il loro impegno e le loro lotte politiche o sindacali: lealtà, coraggio, sacrificio, passione, studio e modestia. Per tutto ciò erano dirigenti popolari, ma non populistici, e molto sensibili.

Vogliamo soprattutto ricordare figure forse non molto note al grande pubblico ma non per questo meno importanti sul piano politico e storico. Scrive Michele Pistillo nella sua prefazione al libro autobiografico di Domenico Di Virgilio “Comunisti a Cerignola” «...una storia vera, articolata, reale del movimento operaio non può essere solo storia delle idee e dell’azione pratica dei suoi gruppi dirigenti nazionali. Quest’ultima, quanto mai importante e decisiva, se non si arricchisce, non si completa, non si fonde con quella che abbiamo chiamato “periferica”, ma che rappresenta l’altro aspetto della storia reale di un movimento, di un partito, rimane come staccata e appesa per aria, non trovando il suo riscontro nell’azione concreta che si è sviluppata in cento realtà del nostro paese e che si è fatta carne e sangue in migliaia di militanti, di rivoluzionari, di combattenti». Non erano “gregari”, dunque, ma veri e propri dirigenti politici, fedeli ma anche autonomi e capaci di sviluppare, nella realtà in cui vivevano, le linee politiche nazionali delle organizzazioni politiche a cui appartenevano, pagando spesso di



Con i “Medaglioni” si intende ricordare figure forse non molto note al grande pubblico ma non per questo meno importanti sul piano politico e storico

persona per la coerenza alle loro idee e alle loro battaglie sociali e politiche e qualche volta pagavano dei prezzi (naturalmente di natura diversa) anche per gli scontri politici all'interno dei loro partiti o sindacati. In generale erano braccianti ma capaci anche di assolvere a compiti istituzionali a tutti i livelli (Comune, Provincia, Parlamento) perché studiavano molto per conto loro o venivano aiutati dal partito o dai sindacati (nelle carceri, durante il regime fascista, funzionava una sorta di Università rossa per reclusi politici meno istruiti; negli anni cinquanta e per molti anni funzionò la mitica scuola di partito del PCI alle Frattocchie o quella sindacale ad Ariccia. Ma anche altri partiti curavano la formazione politica e culturale dei propri iscritti. Uomini che naturalmente facevano anche degli errori e spesso erano anche settari ma mai meschini e che comunque sapevano quasi sempre ben equilibrare le proprie aspirazioni personali, il "particolare", l'interesse di partito con l'interesse generale. Quindi davvero uomini da riscoprire e da rileggere, se volete anche in modo critico, magari anche per trarne qualche insegnamento per l'oggi.

Filippo Pelosi, nato a San Severo, non proviene, come la gran parte dei dirigenti comunisti, da famiglie di braccianti o contadini. I genitori erano piccoli artigiani di povere condizioni economiche e di tendenze conservatrici

Apriamo la serie di questi "Medaglioni" con **Filippo Pelosi**, nato a San Severo (FG) il 5 novembre 1896, morto il 23 febbraio 1980 ¹.

Una figura originale di dirigente del movimento operaio di Capitanata intanto per la sua origine sociale: non proviene, come la gran parte dei dirigenti comunisti, da famiglie di braccianti e braccianti o contadini essi stessi (Di Vittorio, Allegato, Cannelonga, Di Virgilio, Mascolo ecc.) anche se,

¹ I dati biografici riportati sono tratti dal "profilo" redatto da Ariane Landuyt per il "Dizionario biografico del movimento operaio" degli Editori Riuniti, da documenti conservati dalla famiglia e da quelli dell'Archivio Cannelonga.

specie a San Severo e nell'Alto Tavoliere, non mancano dirigenti, comunisti e socialisti, di origine borghese e perfino laureati. (Leone Mucci, Emilio Amoroso, Ernesto Lufino, Ernesto Mandes, Cicerale ecc.). I genitori, il padre Francesco e la madre Celestina Bellapianta, erano piccoli artigiani di povere condizioni economiche e di tendenze conservatrici. Fino a 14 anni egli stesso subisce l'influenza politica della famiglia.

Frequenta le scuole elementari e poi le scuole tecniche (medie inferiori) conseguendone la licenza nel 1910; per la morte del padre interrompe gli studi e lavora come barbiere prima e poi come impiegato.



Nel 1916 si iscrive al Partito Socialista e dal 1917 insegna nelle scuole elementari. In questo periodo è oggetto di inchiesta da parte del Provveditore agli studi per propaganda entro e fuori la scuola

Nel 1913, con alcuni altri giovani, costituisce un gruppo anarchico e svolge propaganda in tal senso, fondando anche un settimanale chiamato "L'alba dei

liberi" che verrà pubblicato soltanto per qualche numero.

Nel 1915 riprende a studiare e consegue da privatista la licenza di scuola normale (attuale Istituto Magistrale) e l'abilitazione all'insegnamento elementare. Intanto fa propaganda contro la guerra, per cui è minacciato di internamento.

Nel 1916 si iscrive al Partito Socialista Italiano e dal 1917 insegna come supplente nelle scuole elementari di San Severo, ed è oggetto di inchiesta da parte del Provveditore agli studi per propaganda socialista entro e fuori la scuola.

Nel 1918-19 è segretario della Camera del Lavoro di San Severo e poi del P.S.I.

Nel 1920 è fermato dalla polizia per una manifestazione di ostilità al Governo Salandra. Durante questo periodo partecipa come dirigente alle manifestazioni e alle agitazioni dei braccianti, dei reduci e combattenti (Lega Proletaria), dei contadini che rivendicano il diritto sulle terre demaniali usurpate dagli agrari e dirige per alcuni mesi il settimanale della Federazione socialista "Spartaco". Nello stesso anno è eletto consigliere

comunale ed è nominato Assessore nella Giunta socialista e vi rimarrà fino alle elezioni del novembre 1921.

Sono gli anni delle violenze delle "Squadre" fasciste. Filippo Pelosi è oggetto di minacce e attacchi dei fascisti che nel contempo assaltano la Camera del Lavoro, il Comune e la Cooperativa di consumo locale. Entra a far parte della frazione "bordighiana" del P.S.I.. Successivamente organizza un centro di lettura e di diffusione del settimanale fondato da Antonio Gramsci "L'Ordine Nuovo". Alla scissione di Livorno del 1921 passa al Partito Comunista d'Italia.

Privato del posto di insegnante e continuamente minacciato, aggredito e percosso parecchie volte dai fascisti, si trasferisce a Milano e si iscrive alla locale sezione del P.C.d'I. Diventa segretario del circolo rionale di Via Paolo Sarpi, dirige per qualche tempo il settimanale della Federazione milanese e svolge attiva propaganda a Milano e provincia. E' fermato dalla polizia e rimpatriato con foglio di via, condannato poi per infrazione al medesimo. Viene fermato più volte dalla polizia nel periodo dal 1923 al 1926 ed è licenziato dai posti di lavoro nei quali viene riconosciuto per la sua attività. Dal 1924 intanto si è staccato dai bordighiani e segue le direttive dell'Ordine Nuovo e del suo gruppo dirigente (a cui aderiscono già Allegato e Cannelonga).

Nel 1927 viene inviato a Torino a lavorare per il partito, con Girolamo Li Causi. Nell'agosto dello stesso anno viene arrestato e deferito al Tribunale Speciale. Viene assolto per insufficienza di prove e nel 1929 viene scarcerato e tradotto a San Severo. Non potendo trovare sistemazione lavorativa nel suo paese si trasferisce di nuovo a Milano e si mette in contatto con i vecchi compagni (Filoseno ed altri) e prende parte al lavoro di organizzazione del partito. Arrestato ancora due volte. Appena libero chiede al partito il permesso di espatriare e viene messo in contatto con il compagno Gigante che lo aiuta ad attraversare clandestinamente la frontiera svizzera. Va a Zurigo dove si mette in contatto con il "Soccorso Rosso". Viene fornito di Passaporto e inviato a Bruxelles dove, dopo aver visto Pietro Secchia, viene iscritto ai gruppi di lingua italiana del P.C. belga.

Lavora in Belgio nella miniera di carbone di Levant di Mons di Cherleroi

da dove, poco tempo dopo, viene licenziato per la sua attività politica.

Agli inizi degli anni '30 viene inviato a Parigi, fa parte dei gruppi di lingua italiana delle cellule del P.C. francese: svolge lavoro di propaganda e di organizzazione; forma gruppi, di lingua italiana, di officina e di cantiere. In Francia ha sempre lavorato da manovale in fabbrica o nell'edilizia. E' arrestato in una retata ed espulso dalla Francia. Ma in effetti non si allontanò dalla Regione di Parigi, trasferendosi di quartiere in quartiere e nei comuni della regione stessa. Arrestato di nuovo e ripetutamente condannato per infrazione al decreto di espulsione, da un minimo di una settimana a un massimo di sei mesi. A S.Denis prende parte attiva alla lotta contro Deriot dai cui partigiani è aggredito e ferito.

Nel settembre 1935 è espulso dal P.C.F. sotto l'accusa di troskismo. Accusa che Pelosi ha sempre ritenuto infondata. Nonostante l'espulsione continua a lottare nei gruppi di lingua e nelle organizzazioni sindacali.

Nel settembre del 1936 va volontario in Spagna attraverso l'organizzazione del P.C.d'I. Viene inviato in diverse località della Spagna: Albacet, La Roda, Madrid. Fa parte del "Battaglione Garibaldi". Prende parte a diversi combattimenti (Las Rosas, Majodatonda, Arganda, Guadalajara) ed è ferito, sebbene leggermente, due volte. Verso la fine del 1937 è promosso sergente e per le sue condizioni di salute viene trasferito nell'amministrazione militare, ma segue sempre il battaglione Garibaldi e poi la Brigata Garibaldi. Riceve la promozione ad Alfiere e poi a Tenente. Dopo la sconfitta di Catalogna viene inquadrato con tutti i militi delle Brigate internazionali. Passa la frontiera franco-spagnola ed è internato nei campi di S. Ciprien, Argeles sur mer, Gurs e Vernet.

Nel settembre del 1941, assieme agli altri internati, fa domanda di rientrare in Italia. E' arrestato dai tedeschi, tradotto nelle carceri di Lucera e poi assegnato al Confino per cinque anni, prima a Ventotene (dove viene riammesso nel P.C.d'I.) e poi, nell'agosto del 1943, viene trasferito nel campo di Renicci di Anghiari (AR) da dove verrà liberato il 2 settembre del 1943. Il 4 settembre è a Roma e vede Di Vittorio e Roveda ai quali riferisce, per incarico ricevuto dai compagni rimasti a Renicci, della loro situazione. Il 5 settembre ritorna a San Severo dove prende contatti con Allegato e Cannelonga

per collaborare alla organizzazione della lotta ai tedeschi. Il 9 settembre è fermato in seguito alla manifestazione per l'armistizio. Prende parte alla riorganizzazione del P.C.I. e dei sindacati.

Nel 1944 è nominato Segretario della ricostituita Camera del Lavoro provinciale e vice segretario della Federazione del partito e partecipa, in qualità di dirigente, all'organizzazione di tutte le agitazioni politiche e sindacali. Dirige il settimanale della Federazione del partito "Il lavoratore di Capitanata".

Dopo la Liberazione dell'Italia dal nazifascismo Filippo Pelosi è impegnato per lungo tempo nelle Istituzioni.

Nel 1948 è candidato nella lista del Fronte Democratico Popolare ed è eletto Deputato per la Circoscrizione Bari-Foggia.

Oltre all'esperienza amministrativa del 1921 è Consigliere comunale a San Severo dal 1952 al 1976. Sindaco del Comune di San Severo dal maggio 1952 al maggio 1956 e dall'ottobre 1957 al giugno 1962.

Alle elezioni politiche del 1953 è candidato nelle liste del P.C.I. per la Circoscrizione Bari-Foggia ed è eletto Deputato.

Ha ricoperto nella sua lunga vita di combattente e militante politico numerosi incarichi pubblici, oltre a quelli più noti di Parlamentare, Sindaco ecc., di grande delicatezza a incominciare da quello di Delegato Provinciale dell'Alto Commissario per l'Epurazione datogli subito dopo la caduta del Fascismo. Incarichi che, anche nel partito – come nel 1962 a San Severo in un momento di delicata crisi della locale sezione del PCI –, gli venivano affidati per il suo riconosciuto equilibrio e serenità nei giudizi e nelle decisioni. E' stato, fino ad età avanzata, componente degli organismi dirigenti del PCI a livello locale e provinciale.

Questi i tratti fondamentali della sua biografia politica.

Sul piano umano e caratteriale Filippo Pelosi era una persona rigorosa e riservata. Quest'ultima caratteristica forse era dovuta anche alla sua forte

Ha ricoperto nella sua lunga vita di combattente e militante politico numerosi incarichi pubblici che, anche nel partito, gli venivano affidati per il suo riconosciuto equilibrio e serenità nei giudizi e nelle decisioni



miopia – portava occhiali con lenti molto spesse – che qualche volta lo mettevano in situazioni imbarazzanti e che lui stesso raccontava: in Spagna scambia degli alberi per dei soldati franchisti e spara diversi colpi di fucile; alla Camera dei Deputati, durante una animata discussione sulla Legge elettorale, definita dalle opposizioni “Legge Truffa”, avvengono, nell’emiciclo, scontri fisici tra Deputati delle varie parti politiche e Pelosi si avventa su un Deputato che lui riteneva della parte avversa. I compagni lo fermano in tempo: era Giorgio Amendola.

Era un uomo d’azione. Non abbiamo trovato, anche se la ricerca non è stata approfondita, suoi scritti importanti ed anche la sua attività parlamentare è stata quella classica di gran parte dei Parlamentari comunisti dell’epoca: cioè più attenta ai contatti con la base sociale e con il partito che ai discorsi in Aula. Ma era un uomo molto colto e fino agli ultimi anni della sua vita – è morto a 84 anni – quando veniva nella Sezione del partito era sempre informatissimo sugli ultimi avvenimenti politici e ci parlava con entusiasmo dell’ultimo libro che stava leggendo.

Era un amministratore capace e di estrema onestà e trasparenza, forse un po’ conservatore, sempre molto attento al “pareggio” del Bilancio comunale, ma comunque sensibilissimo ai problemi della povera gente ma aperto al rapporto con tutti i ceti sociali della città. Godeva di grande stima nel partito, nei ceti medi della città e nell’opinione pubblica in generale. Divideva il suo impegno tra le Istituzioni (Parlamento, Comune) e l’attività di partito. Era uno spirito libero e ribelle. Non si è mai sposato anche per la sua scelta di combattente itinerante e a San Severo ha sempre vissuto in casa della famiglia di una sua parente.

In conclusione si può dire che Filippo Pelosi fa parte integrante di quella vasta schiera di uomini e donne che hanno costruito la democrazia italiana e che hanno partecipato, per lunghi anni, alle battaglie per farla realizzare al meglio. Ricordarli è il minimo che si possa fare per ringraziarli dei loro sacrifici e del loro coraggioso e coerente messaggio etico e politico.

di Pasquale
e Giovanni
Ognissanti

I riflessi del congresso di Livorno a Manfredonia

Nel 1920, a Manfredonia - ma meno che in altre parti della Capitanata - le forze conservatrici e padronali sono, comunque, arbitri della situazione, grazie alla avanzata del Fascismo. Ed in questo stato di cose, per il Magno, anche a Manfredonia sono numerosi i militanti socialisti che attribuiscono la perdita di potere da parte delle forze proletarie ai dirigenti nazionali del PSI e della Confederazione generale del lavoro, "...e quelli che non intendono desistere dalla lotta si decidono quasi tutti a dar vita alla sezione comunista, sperando che il nuovo partito, nato a Livorno il 21 gennaio 1921 possa portare i lavoratori alla riscossa".

Ma lo stesso Magno, scrivendo molti decenni dopo, non può fare a meno di emettere un amaro giudizio sull'utopia generale che coinvolse quel congresso. "Non pochi, irretiti dai giudizi di tanti comunisti e massimalisti, sono convinti erroneamente che non si sia approfittato in Italia di una situazione del tipo rivoluzionario e anche che vi sia ancora tempo per farlo".

E questi temi ideologici hanno avvelenato (allora, come in un non lontano passato) i rapporti tra le due forze popolari e proletarie italiane di sinistra (PSI e PCI), indebolendole ancor più. La questione ideologica non fu solo una questione generazionale tra vecchi (riformisti) e giovani (massimalisti). Alla base del dissenso v'era la questione che nessun socialista, vecchio o giovane, e che si fosse formato alla vecchia Scuola del Socialismo

riformista e progressista, condivideva le illusioni e le utopie di una rivoluzione proletaria in Italia e nell'Europa, sugli stilemi di quella russa. E ci pare interessante riportare quanto ne scrive in merito Tommaso Fiore nel commentare "Storia di quattro anni (1919-1922)" di Pietro Nenni. "...Dopo l'episodio dell'occupazione delle fabbriche Nenni, ancora una volta affronta direttamente la questione della sconfitta del proletariato, che poi è il fatto centrale di quegli anni. Questa sconfitta, a suo parere e come ha sostenuto, è dovuta al contrasto in seno al Partito Socialista, fra le formule e l'azione, fra le illusioni rivoluzionarie e l'incapacità di mettersi al lavoro." La scissione di Livorno fu un disastro, "...da quel momento ogni azione d'insieme divenne impossibile per il proletariato. Cento mila compagni scoraggiati non rinnovarono la tessera, rifiutandosi di scegliere fra socialisti e comunisti. La lotta tra i due partiti operai prese un carattere di violenza inaudita, si vide lo spettacolo, forse unico, di una classe che si dilacerava proprio nel momento in cui è attaccata da un nemico spietato e implacabile.... I problemi della rivoluzione furono appena sfiorati secondo i procedimenti infantili della mentalità miracolista. Il problema centrale di ogni strategia rivoluzionaria di classe, quello dell'alleanza del proletariato con le altre classi angariate, fu quasi completamente lasciato nell'ombra." Ma perché mai, si chiede il Fiore, cattolici e socialisti non si unirono insieme contro il fascismo? Non vi era ancora la concettualità, in molte forze proletarie, che "un socialismo attuato per le vie della democrazia, senza violenze, lungi dal nuocere alla nazione, è l'unica via verso un progresso reale ed ordinario". E non erano ancora maturi i tempi per arrivare al Congresso di Napoli del 1962 (rottura del "frontismo"). E Nenni, da parte sua, non può fare a meno di ammettere che "...l'insufficienza dei quadri dirigenti fu la causa che permise a dei demagoghi impreparati dottrinariamente e privi d'esperienza di assumere cariche direttive, assolutamente inadeguate alle loro capacità. Ogni paese, ogni villaggio ebbe il suo Lenin". A Manfredonia, alcuni dirigenti della lega locale dei contadini, secondo la testimonianza di Magno, ancora su posizioni massimalistiche, nel febbraio del 1921 chiedono al sindaco l'autorizzazione a tenere un comizio pubblico, sul tema "il Partito Socialista dopo il Congresso di Livorno".

La manifestazione viene pretestuosamente vietata, perché è in atto uno sciopero dei pastai e dei mugnai. E quando giunge a Manfredonia il deputato socialista Michele Maitilasso, per illustrare e difendere le decisioni nazionali del PSI, egli è costretto a parlare in luogo chiuso.

Nello stesso, però, vi si trovano molti massimalisti comunisti che costringono l'oratore ad abbandonare la seduta prima della conclusione. Anche a Manfredonia, dunque, si riflette il clima nazionale.

Si hanno così gli avvenimenti noti, con la fuoriuscita dal Partito Socialista di Angelo Donnamaria e di altri noti esponenti, che si dimettono pure dalla loro carica di consiglieri comunali. Questi, con altri giovani socialisti fondano il Partito Comunista. Ma nel contempo, i repubblicani (che nel passato avevano condiviso molte esperienze di lotta con i socialisti), decidono di aprire una loro sezione, a Manfredonia, contrariamente a quanto accade in Capitanata, dove si

chiude. Da testimonianze orali e da quanto si rivela negli atti di archivio degli anni successivi, medici, avvocati, artigiani, piccoli commercianti, vecchi socialisti (insomma "uomini di piazza" e in buona parte suonatori nella banda municipale) frequentano la nuova sezione repubblicana. Il caso dei repubblicani di Manfredonia è un fenomeno emblematico, non solo della comunità sipontina, ma anche della successiva caratterizzazione del Fascismo. E proprio in questo torno di tempo Manfredonia fa parlare di sé e scrive una pagina notevole della sua storia politica, per la ben nota questione dell'avv. Farina di Cerignola, venuto da noi come mazziere, anche per demoralizzare il movimento di piazza che raccoglie, il 19 marzo 1922, gli stessi repubblicani, i socialisti, i comunisti, i combattenti che reclamano contro la disoccupazione dilagante.

Si hanno delle scaramucce, con la caccia ai fascisti ed il loro ricovero in

E' bastato poco per mettere in fuga i fascisti e pare strano che ciò sia accaduto nella "sonnacchiosa" e "abulica" Manfredonia. La comunità sipontina, per sua natura, non è rivoluzionaria, ma sa ritrovarsi unita quando devono intraprendersi delle cause che la coinvolgono nella sua interezza

casa Simone (allora sindaco della città), da dove, secondo testimonianze attendibili, si hanno pure spari di pistola che feriscono tre persone. Deve intervenire la forza pubblica per calmare gli animi.

L'episodio viene riportato su tutti i giornali provinciali ("Spartaco", del 7 aprile, "Fiammata, del 9, 16 e 21 aprile, con articoli dello stesso Farina, "Il Foglietto", del 2 luglio) regionali ("La Gazzetta delle Puglie" - poi "Gazzetta del Mezzogiorno"-, del 4 aprile) e nazionali ("La Voce repubblicana", del 5 aprile, "Avanti", del 13 aprile) dell'epoca, con relativa discussione nel Parlamento nazionale.

Da questo momento in poi iniziano gli anni bui. Ma il ricordo di quegli avvenimenti e della scissione dei socialisti resta negli animi umani.

L'episodio, al di là della fenomenologia di una scaramuccia di piazza, assume tratti salienti, e non tanto per l'eco che ha suscitato, ma per quanto si rileva insito nello stesso episodio. E' bastato poco per mettere in fuga i "fascisti"; cioè è bastata la corallità di una comunità, che annovera repubblicani, socialisti, combattenti, pur anche i popolari (che nelle elezioni politiche del 1919 avevano espresso 36 voti, segretario il sacerdote Cuccia) e non solo i "demagoghi" e "rivoluzionari" comunisti per sconfiggere qualsiasi forma eversiva. Ed il tutto poteva accadere in ogni comune d'Italia; ma non è accaduto. E pare strano che ciò sia accaduto nella "sonnacchiosa" e "abulica" Manfredonia. In effetti, molti avvenimenti storici hanno dimostrato il contrario. La comunità sipontina, per sua natura, non è rivoluzionaria, ma sa ritrovarsi unita quando devono intraprendersi delle cause che la coinvolgono nella sua interezza, con rivoluzioni e "romori" messi in atto nel '500, dalla Heredia (castellana della città), nel '600 dal Vischi, nel '700 dalle panificatrici, nell'800 dal Giordani, ecc.

A Manfredonia pure il Fascismo sarà dilaniato, per tutto il periodo della sua durata, dalle divisioni interne. E non poteva essere altrimenti, se esponenti delle stesse famiglie si trovano su opposte sponde o, meglio, pure nel coacervo comune si hanno concettualità e modalità di vita ed operative differenziate. Ed ancora una volta si ripete il vecchio schema del clericalismo e dell'anticlericalismo, del fascismo e dell' antifascismo, più per motivi personali e familiari che per convinzione intellettuale ed ideologica.



strumenti



Eurosud

Provvedimenti, notizie
e opportunità dall'Unione Europea

di Gianni Pittella



Lo spoglio

Appunti di lettura sulla Capitanata
tra libri, ricerche e giornali

a cura di Michela Cariglia



La rassegna

Provvedimenti e segnalazioni normative

a cura di Giuseppe Di Marzio



Nel mese

Cronologia minima del mese di novembre

a cura di Matteo Borgia



di **Gianni Pittella**

Provvedimenti, notizie e opportunità dall'Unione Europea

Via libera alla nuova Commissione Europea

E dunque, dopo un parto assai travagliato, la nuova Commissione Europea ha avuto il via libera dal Parlamento.

La vicenda che ha preceduto il voto del Parlamento è nota. Vi ritorno solo per sottolineare la coerente posizione dei socialisti. Votammo contro Barroso perché la sua candidatura era espressione del più marcato intergovernativismo e le sue posizioni schiettamente liberiste. Siamo stati poi tra gli artefici della bocciatura di alcuni Commissari, alcuni per manifesta incompetenza, altri per contrasto evidente tra le dichiarazioni fatte e le norme e le impostazioni di fondo dell'Unione

europea. Abbiamo approvato la pur tardiva presa d'atto di Barroso e abbiamo dato un "via libera" condizionato, atteso che nel Collegio proposto ci sono personalità in grado di spostare il baricentro dalla subalternanza ai Governi Nazionali e dal più ortodosso liberismo, ad un più equilibrato rapporto con la dimensione comunitaria ed una più forte attenzione alle politiche di coesione, di equità e di solidarietà.

Ora è il tempo di operare.

Ci sono molti temi "sensibili" sui quali attendiamo dalla nuova Commissione, risposte sintoniche con le posizioni espresse dal Parlamento, e, in alcuni casi, di continuità con le proposte elaborate dalla Commissione Prodi.

A breve una nuova misura UE per combattere il riciclaggio di capitali

Con la posizione comune del Consiglio Ecofin, i Ministri per gli Affari economici e monetari hanno trovato un accordo sulla proposta della Commissione Europea di Regolamento che introduce un approccio comunitario dei controlli dei capitali che entrano e escono dall'Unione. Una volta adottato il Regolamento, i viaggiatori che varcheranno le soglie esterne dell'Unione dovranno fare una dichiarazione qualora trasportino più di 10.000 Euro (o somma equivalente in altre divise). Un passo in avanti dell'Unione nella lotta contro il riciclaggio di capitali.

L'incidenza della riforma della politica di coesione

La Commissione europea ha pubblicato recentemente un nuovo studio sull'impatto economico della riforma della politica di coesione, che fornisce una prima indicazione sulla probabile incidenza dei Fondi strutturali tra il 2007 e il 2013 nei principali paesi beneficiari.

I paesi e le regioni interessati dallo studio sono i dieci nuovi Stati membri e i due paesi candidati (Bulgaria

e Romania), nonché tre dei quattro "paesi della coesione" iniziali (Grecia, Portogallo e Spagna) e due "macro-regioni" dell'Obiettivo 1 in Germania e Italia. In linea generale, lo studio porta a credere che nel prossimo periodo di programmazione la politica di coesione potrebbe esercitare un sostanziale effetto positivo, considerato il livello relativamente ridotto delle infrastrutture nella maggior parte dei principali paesi beneficiari.

Sempre più numerosi i ricorsi al mediatore europeo

I cittadini europei ricorrono sempre di più al Mediatore europeo. È quanto emerge da un'analisi comparata dei dati.

Compito del mediatore è di indagare su casi di cattiva amministrazione nelle istituzioni e negli organi dell'UE.

La carica è stata istituita dal trattato di Maastricht, e il diritto dei cittadini di indirizzare denunce al Mediatore fa parte della cittadinanza dell'Unione europea. Per quanto riguarda il concetto di "cattiva amministrazione" il Mediatore ha fornito la seguente definizione, peraltro approvata anche dal Parlamento europeo: "C'è cattiva amministrazione quando un organo pubblico non agisce secondo una

regola o un principio che lo vincola". In tale contesto, il Mediatore deve rispettare le regole e i principi stabiliti nel codice di buona condotta amministrativa e all'articolo 41 della Carta dei diritti fondamentali attinenti al diritto alla buona amministrazione.

Quando il Mediatore constata cattiva amministrazione, il caso può essere talvolta risolto dall'istituzione interessata. Quando ciò non accade, il Mediatore può cercare una soluzione amichevole. Se ciò non è possibile, egli può concludere il caso con un'osservazione critica o un progetto di raccomandazione. Qualora l'istituzione interessata non accetti la raccomandazione, il Mediatore può redigere una relazione speciale e presentarla al Parlamento europeo. Il mediatore europeo attualmente in carica è il greco P. Nikiforos Diamandourus.

Dal 2007 i fondi Erasmus saranno triplicati

Da quando il programma è partito, vi hanno partecipato quasi 125 mila studenti universitari. Dal 2007 i fondi aumenteranno per venire incontro ad una domanda sempre crescente per un'esperienza di studio in uno dei Paesi dell'Unione.

L'aumento dei fondi per Erasmus va

di pari passo con la proposta di allargare questo progetto anche ai giovani lavoratori apprendisti.

Per questo motivo, insieme alla parlamentare francese Catherine Guy Quint (PSE, FR), ho proposto per il prossimo anno di avviare un progetto pilota, con una dotazione di due milioni di euro, per finanziare l' "**Erasmus apprendista**", che consentirà ai ragazzi che non scelgono il percorso universitario di vivere un periodo di esperienza all'estero, apprendere nuove lingue e nuove tecniche di lavoro. Per il 2006, in quanto relatore per il bilancio generale UE, ho già annunciato il lancio di due nuove iniziative:

- a) l'apertura del programma Erasmus ai giovani delle scuole superiori;
- b) dar vita al servizio civile europeo quale fattore d'integrazione dei giovani dei Paesi dell'Unione.

Erasmus Mundus

Sempre per rimanere in tema di Erasmus, segnalo che scadrà il 31 marzo 2005 il termine ultimo per presentare proposte nell'ambito del programma ERASMUS MUNDUS per le azioni 2 e 3.

L'obiettivo generale del programma è aumentare la qualità dell'istruzione superiore europea sostenendo la

cooperazione con i paesi terzi, al fine di migliorare lo sviluppo delle risorse umane e di promuovere il dialogo e la comprensione fra i popoli e le culture. Nello specifico, si potranno presentare progetti per le azioni 2 e 3 previste dal programma.

Azione 2 - Borse di studio: La Commissione concederà borse di studio a studenti laureati e a studiosi altamente qualificati di paesi terzi - agli studenti per consentir loro di seguire un master selezionato Erasmus Mundus, agli studiosi per svolgere incarichi di insegnamento e ricerca e lavoro scientifico presso gli istituti partecipanti a tali master. Gli studenti laureati e gli studiosi debbono presentare la propria candidatura ai consorzi che gestiscono i master Erasmus Mundus. Ove la loro partecipazione fosse accettata, i consorzi Erasmus Mundus presentano alla Commissione la loro richiesta di sovvenzioni per borse di studio. Queste ultime sono corrisposte tramite i consorzi "master Erasmus Mundus".

Azione 3 - Partenariati: La Commissione favorirà partenariati tra consorzi "master Erasmus Mundus" e università di paesi terzi per consentire agli studenti laureati e a studiosi residenti nell'UE e partecipanti ai

master Erasmus Mundus di trascorrere, nell'ambito di tali master, un breve periodo nelle università partner di paesi terzi.

Pubblicizzare la politica agricola europea (PAC)

La Commissione ha pubblicato un invito a presentare proposte per finanziare progetti di comunicazione relativi agli aspetti connessi alla qualità dei prodotti agricoli europei e alle modalità secondo cui la politica agricola comune (PAC) e le organizzazioni comuni di mercato (OCM) sostengono l'integrazione della dimensione ambientale nella PAC, nonché la sicurezza e il miglioramento costante della qualità dei prodotti. I candidati dovranno dimostrare quale canale o canali di comunicazione ritengono più adatti in relazione a determinate tematiche e a determinati destinatari e perché. Dovranno, inoltre, presentare un piano pubblicitario che illustri le modalità di attuazione dei loro progetti e le modalità di trasmissione del messaggio e di misurazione della sua efficacia.

Scadenza del bando: 17/01/2005.

Per maggiori info: http://europa.eu.int/comm/agriculture/grants/capinfo/index_it.htm

S lo spoglio

a cura di
**Michela
Cariglia**

Appunti di lettura sulla Capitanata
tra libri, ricerche e giornali

■ Luca Maria Pernice e il "Soldato di Capitanata" - Edizioni "I Quaderni del Rosone"

Sembra avere un taglio autobiografico il libro del giovane giornalista di Capitanata; un lungometraggio di vita vissuta nei racconti, nelle storie piccole e grandi dei protagonisti, nelle lapidi e nei diari. Luca Pernice ha raccontato un pezzettino della storia d'Italia con gli occhi dei foggiani e con gli eventi avvenuti in Provincia di Foggia nel periodo che va dai moti per l'unificazione nazionale alla II Guerra mondiale. Il *leit motiv* storico della storia militare italiana è un coro alle vicende umane in assoluto e in gruppo che si sondano lungo il racconto intenso e cesellato. Anche Foggia, nel suo piccolo, ha da raccontare fatti meno noti, come quello dei "Lancieri di Montebello" o del garibaldino foggiano oppure più noti come la ritirata in Russia dell'Armir o le bat-

taglie d'Africa o ancora il bombardamento del 22 Luglio del '43. Proprio su questa pagina, dolorosissima, della storia di Capitanata, Pernice ha scritto una delle pagine più commoventi del suo libro, a pag. 45, si legge, infatti: "Quello che si racconta è ben poca cosa rispetto alle tragedie che abbiamo vissuto nei giorni di quella terribile estate a Foggia....Non c'è libro, giornale o film che sia in grado di descriverlo. Forse, anche per questo si cerca di rimuovere tutto quanto dalla memoria... Come quando muore una persona a noi cara. Si cerca di parlarne il meno possibile. Quasi per esorcizzare, per non fare tornare più il dolore. Forse è così anche per quei giorni, di quella terribile estate".

■ L'Antico Rytmus e il culto liturgico medievale dell'Abba Giovanni il Pulsanese

Per "Omnia Saecula Saeculorum" è

il titolo dell'ultima fatica letteraria di Alberto Cavallini, animatore dell'Abbazia di Pulsano, vicino Monte Sant'Angelo. Il libro, edito dall'Abbazia di S. Maria di Pulsano del Gargano si colloca nella collana di studi sull'eremo di Pulsano. L'Antico Rythmus e il culto liturgico medievale dell'Abba Giovanni il Pulsanese sono magistralmente tradotti da Cavallini. L'autore anonimo che ne aveva curato la stesura originale colloca la propria opera sul solco dei ritmi Laurenziano, Lucchese e Cassinese: a Cavallini il merito di aver colto nel testo latino e riportato nella traduzione gli elementi naturalistici del Gargano, oltre che aver restituito a lingua viva un saggio del latino medievale glossato sul Gargano. Sicuramente nella Vita e nel Rythmus compare prepotentemente quell'elemento letterario che è "il senso della natura", dalla traduzione, al di là degli elementi liturgici e papalini ricorrenti propri dell'ordine pulsanense, si tratteggia un collage di foto sul Gargano dell'XII secolo. Con un piccolo sforzo di immaginazione, dal testo di Cavallini, si può vedere, quasi sullo sfondo un affresco del-

la montagna dei misteri. Nello stesso testo, l'autore ha scelto di stendere le scoperte relative alla Chiesetta di San Giacomo dei Pulsanesi: da Anversa a Monte Sant'Angelo sulla via dei pellegrini, questa perla architettonica sembra rinvenibile nell'attuale chiesetta dell'Incoronata. L'identificazione, paradossalmente, è avvenuta grazie ad un martirologio acquistato da Paperbroch in Germania nel 1652 in lettura congiunta con il Rytmus. Un modo alternativo, quello proposto dallo studioso di leggere il passato nel presente.

■ "Foggia, Voci dai Borghi"

Quasi per ironia della sorte appena stampato il Quaderno del Centro Distrettuale FG/32, si è consumata la tragedia di Via delle Frasche. Il libro, fuori commercio, nasce da una ricerca di Angelo Capozzi a quattro mani con gli operatori del Crsec FG/32 sui borghi popolari che sono il cuore di Foggia oggi, come lo sono stati in passato, dopo il terremoto del 1731. I borghi, tutori e custodi delle più antiche tradizioni, sono raccontati come un viaggio: dal labi-

rinto di Borgo Croci, quartiere dei terrazzani, a Borgo Scopari, a gestione familiare, giù fino a Largo Rignano e al Carmine Vecchio, le zone residenziali della Foggia che cresceva e delineava il suo profilo. Erano realtà artigianali e commerciali anche allora il Borgo delle Fosse, il Borghetto dei Conciatoi e il Quartiere dei Carrettieri. Ma, in ogni borgo, allora come, magari, oggi si vorrebbe, si giocava. E si giocava a 'Spacca Curlo', a 'Mazze bustine', a 'U cuctill' e...i bambini di oggi, che hanno disegnato i passatempi di allora, firmano con i loro disegni, alcune delle immagini di un libro che avvicina non solo Foggia ai foggiani, ma alla Capitanata.

■ **"Donne tra arte, tradizione e cultura"**

La stampa dell'ultimo mese ci ha arricchito di dati e inchieste sulla nostra Provincia, in parte negativi, ahimè, in parte positivi. Uno di questi ripreso dal Corriere della Sera dell'11 Novembre 2004 è l'articolo di Claudio Gabaldi sull'unico convegno internazionale svoltosi a Foggia sul ruolo delle donne nell'arte contemporanea. "Don-

ne tra arte, tradizione, cultura" è il tema del convegno che descrive le artiste contemporanee: verseggianti, rumoreggianti, scherzose, reali, anche solo possibili. L'articolo tinteggia le esperienze, di scrittura, cinema, scultura ed arte, ricreando l'atmosfera del convegno, conclusosi con la consapevolezza che: " la donna, oggi, ha ancora un lungo viaggio da fare."

■ **"La Fiat della Puglia, ma senza cassa integrazione"**

La Repubblica-Bari del 9 Novembre dedica un'intera pagina al tema dell'uva. Il servizio a firma di Davide Carlucci ricostruisce lo stato della querelle in tema di uva e vino e tenta di placare gli animi ai pendolari, da giorni costretti in estenuanti code sulle statali a causa delle occupazioni selvagge da parte degli agricoltori. Questo il caso: l'assessore regionale all'Agricoltura Nino Marmo tuonava dal Tg3 Regione contro "i contrabbandieri agricoli", accusandoli pesantemente di utilizzare l'uva da tavola per produrre nettare di Bacco. Non tarda a giungere il dissenso, quasi feroce, dei contadini in rivolta che si definiscono come

"la Fiat della Puglia, ma senza casa integrazione". Si rilanciano l'un l'altro le accuse, ma, conclude Carlucci: "Saranno discorsi qualsiasi, sarà l'antieuropeismo storico dei contadini meridionali. Loro, però, l'uva da tavola non sono riusciti ancora a venderla".

■ Single e Tarsu

Antonella Caruso il 17 Novembre riporta una piacevole notizia per i contribuenti foggiani: "Duemila foggiani pagano più tasse del dovuto, pronti al rimborso". La lieta notizia trova spazio sulle pagine del Corriere del Mezzogiorno e si riferisce alle imposte sulla Tarsu: la riduzione del 70% sulla tassa riservata ai single, per scelta o per cause di forza maggiore, gli invalidi e gli anziani era stata introdotta dalla precedente amministrazione, ma poco diffusa. Ora, con un adeguato piano di comunicazione sarà offerta la possibilità di beneficiare dello sgravio, ma aumenta l'inflessibilità con gli evasori.

■ Summit per la pace

Premio Nobel per la Pace, al summit in Campidoglio anche un lucerino, il fotografo Peppe Sambero.

Il reportage fotografico è stato presentato a Roma lo scorso 12 Novembre, in Campidoglio e si fregia della prefazione di Michail Gorbachiov, l'ideatore del summit per la pace. Antonio Gambatesa firma un articolo su la Gazzetta di Capitanata del 6 Novembre e delizia di una significativa immagine tratta dal libro che Sambero ha composto con Anne Britt Kristiansen e Carlo Rondinelli.

■ Nella Daunia antica con Marina Mazzei

Sarà nelle librerie nelle prossime settimane l'ultimo libro scritto da Marina Mazzei con Enzo Lippolis "Nella Daunia antica: passeggiate archeologiche", una guida pensata e dedicata ai bambini, per avvicinarli allo straordinario patrimonio archeologico del nostro territorio. La dottoressa Mazzei, prematuramente scomparsa un anno fa, aveva scritto il volume nel 2002. L'uscita del libro è anche l'occasione per riportare l'attenzione sui lavori che la ricercatrice e studiosa ha lasciato in sospeso, in particolare il lavoro sui Dauni; da più parti giunge la richiesta che quell'opera venga portata a compimento.

a cura di
**Giuseppe
Di Marzio**

Provvedimenti e segnalazioni normative

disagio abitativo

TESTO COORDINATO DEL
DECRETO-LEGGE 13 settembre
2004, n. 240

Testo del decreto-legge 13 settembre 2004, n. 240 (in Gazzetta Ufficiale - serie generale - n. 215 del 13 settembre 2004), coordinato con la legge di conversione 12 novembre 2004, n. 269 (in questa stessa Gazzetta Ufficiale alla pag. 4), recante: «Misure per favorire l'accesso alla locazione da parte di conduttori in condizioni di disagio abitativo conseguente a provvedimenti esecutivi di rilascio, nonché integrazioni alla legge 9 dicembre 1998, n. 431». (GU n. 266 del 12-11-2004)

La disposizione indicata tende a rimuovere le forme di disagio abitativo di quegli inquilini, ultrasessantacinquenni o handicappati gravi, colpiti da procedure esecutive di rilascio di immobiliare purché non dispongano di altra abitazione e siano titolari di redditi bassi. In particolare è possibile stipulare con

i locatari nuovi contratti per la durata minima di un anno e massima di diciotto mesi; sono previsti inoltre, per gli enti locali stipulanti, incentivi statali.

immigrazione

LEGGE 12 novembre 2004, n. 271

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 settembre 2004, n. 241, recante disposizioni urgenti in materia di immigrazione. (GU n. 267 del 13-11-2004)

TESTO COORDINATO DEL
DECRETO-LEGGE 14 settembre
2004, n. 241

Testo del decreto-legge 14 settembre 2004, n. 241, (in Gazzetta Ufficiale - serie generale - n. 216 del 14 settembre 2004) coordinato con la legge di conversione 12 novembre 2004, n. 271 (in questa stessa Gazzetta Ufficiale alla pag. 4), recante: «Disposizioni urgenti in materia di immigrazione». (GU n. 267 del 13-11-2004)

La legge di conversione ha apportato alcune importanti modifiche al decreto-legge n. 241/2004 in materia di immigrazione già segnalato nel numero zero di questa rivista. E' stata introdotta la sospensione del provvedimento di allontanamento dal territorio nazionale nelle more del giudizio innanzi al giudice di pace; è stata introdotta, in sostituzione di quella dell'arresto, la pena della reclusione da uno a quattro anni; allo straniero che, già denunciato per il reato di cui al comma 13 ed espulso, abbia fatto reingresso sul territorio nazionale si applica la pena della reclusione da uno a cinque anni.

recupero acque reflue

REGIONE PUGLIA - DETERMINAZIONE DEL DIRIGENTE SETTORE ECOLOGIA 16 settembre 2004, n. 312

Procedura di V.I.A. - Utilizzazione ai fini irrigui delle acque reflue del Comune di Trinitapoli - Prop. Consorzio per la Bonifica della Capitanata - Foggia. (Bollettino Ufficiale Regione Puglia n. 128 del 27- 10- 2004)

Il progetto del Consorzio per la Bonifica della Capitanata finalizzato al recupero per fini irrigui delle acque reflue del Comune di Trinitapoli ha

avuto il parere favorevole alla compatibilità ambientale, nel rispetto però di alcune prescrizioni analiticamente individuate.

comunità montane

LEGGE REGIONALE 4 novembre 2004, n. 20

Nuove norme in materia di riordino delle Comunità montane. (Bollettino Ufficiale Regione Puglia n. 133 del 5-11-2004)

La Regione Puglia ha provveduto con la legge in commento a ridefinire in zone omogenee i territori montani. Sono stati inoltre individuati i compiti, il funzionamento e più in generale l'ordinamento delle Comunità Montane della Regione. Per quanto riguarda la Provincia di Foggia sono state individuate: A-Zona omogenea del Gargano; B1-Zona omogenea dei Monti Dauni settentrionali; B2-Zona omogenea dei Monti Dauni meridionali.

commissario ad acta

alle Isole Tremiti

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 28 ottobre 2004, n. 1590

Isole Tremiti (Fg) LL.RR. 56/80 e 20/01. delibera di G.R. n. 686/2004 di nomina Commissario ad acta

per adozione Variante Generale al P.R.G. di adeguamento al PUTT/P. Proroga termini. (Bollettino Ufficiale Regione Puglia n. 134 del 10-11-2004)

La Giunta Regionale ha prorogato di 180 giorni l'incarico al commissario ad acta per l'adozione di variante generale al PRG in precedenza nominato stante l'obbligo di astenersi per la maggioranza dei consiglieri per la presenza di cause di incompatibilità.

linee guida per i PIT

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 28 ottobre 2004, n. 1577

POR Puglia 2000-2006. Atto di indirizzo per l'attuazione del PIT - Linee guida. (Bollettino Ufficiale Regione Puglia n. 135 dell'11-11-2004)

Sono state approvate le linee guida per l'attuazione dei PIT, in particolare sono state individuate le modalità riguardanti la gestione esecutiva, i profili organizzativi, la gestione amministrativa, i profili finanziari e di contabilità.

danni terremoto

DECRETO COMMISSARIO DELEGATO EVENTI SISMICI PROV.

FOGGIA 30 settembre 2004, n. 133
Direttiva commissariale del 28.08.2003, art. 6 - Adozione primo piano per la concessione del contributo massimo erogabile ad ogni comune, nonché del piano complessivo per le opere pubbliche. (Bollettino Ufficiale della Regione Puglia n. 138 del 18-11-2004)

Il decreto, con l'adozione dei piani per la concessione dei contributi erogabili a sostegno dell'edilizia privata e per la individuazione degli interventi a favore delle opere pubbliche e/o di pubblico interesse e dei beni architettonici di valenza storico artistica e monumentale danneggiate dal terremoto del 31.10.2002. I singoli comuni della Provincia di Foggia interessati per l'edilizia privata sono: Accadia, Alberona, Anzano di Puglia, Ascoli Satriano, Biccari, Carlantino, Casalnuovo Monterotaro, Casalvecchio di Puglia, Castelluccio dei Sauri, Castelluccio Valmaggiore, Castelnuovo della Daunia, Celenza Valfortore, Chiesti, Faeto, Monteleone di Puglia, Motta Montecorvino, Orsara di Puglia, Panni, Pietramontecorvino, Poggio Imperiale, Roseto Valfortore, San Marco La Catola, Sannicandro Garganico, San Paolo di Civitate, Serracapriola, Torremaggiore, Volturara Appula, Volturi-

no. Mentre quelli per le opere pubbliche sono: Accadia, Alberona, Anzano di Puglia, Ascoli Satriano, Biccari, Bovino, Carlintino, Casalnuovo Monterotaro, Casalvecchio di Puglia, Castelluccio Valmaggiore, Castelnuovo della Daunia, Celenza Valfortore, Celle di San Vito, Chienti, Faeto, Foggia, Lucera, Mattinata, Monteleone di Puglia, Motta Montecorvino, Orsara di Puglia, Panni, Pietramontecorvino, Poggio Imperiale, Roseto Valfortore, San Marco in Lamis, San Marco La Catola, Sannicandro Garganico, San Paolo di Civitate, San Severo, Serracapriola, Torremaggiore, Trinitapoli, Troia, Volturara Appula, Volturino.

ne formale dell'invito a presentare le proposte progettuali. I soggetti interessati alle azioni di "Partenariato fra comunità locali", di "Cooperazione internazionale" e di "Promozione della cultura dei diritti umani", previsti dalla L.R. 25-8-2003, possono presentare i progetti agli uffici competenti.

partenariato

per la cooperazione

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 18 novembre 2004, n. 1670

Legge regionale 20/2003 - Piano triennale 2004-2005-2006 - Programma annuale 2004 - Avviso pubblico per la presentazione di proposte progettuali. (Bollettino Ufficiale della Regione Puglia n. 141 del 25-11-2004)

Il deliberato di Giunta ha dato mandato al dirigente dell'Ufficio Cooperazione PVS di procedere alla pubblicazio-

a cura di
**Matteo
Borgia**

Cronologia minima del mese di novembre

1 Novembre 2004

Foggia - Si conclude "Mondobambino", rassegna organizzata dall'assessorato alle politiche sociali per diffondere la cultura dell'affidamento familiare.

Monte Sant'Angelo - Torna in edicola, dopo qualche mese di assenza, il mensile "Gargano Parco" edito dall'Ente di Via Sant'Antonio Abate. La nuova edizione è bilingue (italiano-inglese).

Rodi Garganico - Il sindaco Carmine D'Anelli, in contrasto con il ribaltone messo in atto dal presidente Mazzamurro, ritira il proprio rappresentante in seno alla Comunità Montana del Gargano, Ivano De Rosa, reo di non averlo consultato all'atto della votazione.

Foggia - Alla facoltà di Medicina dell'Ateneo foggiano si insedia il nuovo preside, Emanuele Altomare.

2 Novembre 2004

Foggia - Termina ancor prima di iniziare il "sit in" di protesta in prefettura dei poliziotti per i ritardi nell'assegnazione delle case costruite con la legge Gozzini. A mediare è il Questore di Foggia,

Stefano Cecere.

Sannicandro Garganico - Il sindaco Marinacci sostituisce il consigliere della fondazione Zaccagnino, Leonardo Caruso, con l'alleantino Vincenzo Gualano, per salvare la poltrona di presidente a suo cognato Mario Giordano. Caruso preannuncia un ricorso alla Regione.

Lucera - Il sindaco Peppino Labbate ritira le deleghe ai tre assessori Franco Calabria, Vincenzo Ciccarelli e Nicola De Peppo, tutti di Forza Italia, sfiduciati da sette consiglieri comunali azzurri. A nulla sono valsi i tentativi di mediazione dei coordinatori provinciali e regionali di FI, Morra e Mazaracchio.

3 Novembre 2004

Foggia - In una conferenza stampa, l'ex presidente della Provincia di Foggia, Antonio Pellegrino, ufficializza il suo passaggio nella lista civica del governatore Fitto. Pellegrino sarà il capolista alle prossime regionali.

4 Novembre 2004

Torremaggiore - Evitato per un soffio lo scioglimento del consiglio comunale:

l'assise vota, con una maggioranza risicatissima, il documento sugli equilibri di bilancio, provvedimento sul quale era scattata la diffida del Prefetto Costantini. Continuano però i problemi per il sindaco Di Pumpo, che in Consiglio è stato sconfessato, su altri accapo, dalla sua maggioranza di centrodestra.

5 Novembre 2004

Foggia - Vincenzo Bruccoli, ex capogruppo Ds e consigliere provinciale, annuncia ufficialmente il passaggio al partito della Rifondazione Comunista

Cerignola - Matteo Valentino, riceve l'investitura da parte dei Ds quale candidato per le elezioni comunali che si terranno in primavera.

6 Novembre 2004

Genova - Orazio Ciliberti assume la carica di vicepresidente in seno all'ANCI. Quasi un passaggio di consegne con Agostinacchio, che lascia l'incarico di presidente.

8 Novembre 2004

San Giovanni Rotondo - E' alta l'adesione allo sciopero, indetto dalla FP Cgil, a Casa Sollievo della Sofferenza per protestare contro l'intenzione della direzione aziendale di applicare il contratto della Sanità privata (anziché quello pubblico). Ma i sindacati sono divisi.

Monteleone di Puglia - Dibattito pubblico per commemorare la "rivolta del

pane", che nel 1942 scoppiò per protestare contro le malversazioni del regime fascista. Il sindaco, Giovanni Campese, chiede a Ciampi la medaglia d'oro al valor civile, per quell'atto in cui persero la vita tre persone (due donne e un uomo spedito al fronte).

8 - 13 Novembre 2004

Foggia - Si ferma l'Università, per protestare contro la riforma Moratti. La decisione è stata ufficializzata con una delibera del Senato accademico, che ha sospeso lezioni ed esami.

10 Novembre 2004

Trinitapoli - Si inaugura l'Accademia Internazionale Padre Pio, una struttura di formazione professionale rivolta alla formazione, qualificazione e aggiornamento dei docenti. I dieci corsi sono stati autorizzati dal MIUR.

Bari - Cambio della guardia alla Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici della provincia di Foggia e di Bari. Marcello Benedettelli sostituisce Nunzio Tomaiuoli, che passa alle province di Taranto, Lecce e Brindisi.

Manfredonia - Dimissioni lampo, rientrate in meno di un giorno, dell'assessore allo sport Marco Di Sabato. Una reazione contro la litigiosità (e le intemperanze) delle associazioni che chiedevano di usufruire della nuova struttura di Via Dante Alighieri.

10 - 11 Novembre 2004

Foggia - Si tengono in città varie manifestazioni per commemorare le vittime del crollo di Viale Giotto, nel quinto anniversario della sciagura in cui perse la vita 67 persone.

12 Novembre 2004

Manfredonia - Giusy, una ragazzina di 15 anni, scompare misteriosamente. Sarà ritrovata il giorno dopo, morta, nella estrema periferia nord, in una zona antistante l'ex stabilimento Enichem.

Torremaggiore - Nuovo rimpasto nella Giunta Di Pumpo. L'assessore al bilancio, Luigi Faienza, è costretto alle dimissioni per far posto a Volgarino (FI), e scongiurare la crisi nell'alleanza di centrodestra.

Foggia - Viene presentato in un convegno organizzato dall'Istituto Gramsci di Foggia, il libro Palmiro Togliatti "Sul fascismo", a cura di Beppe Vacca.

13 Novembre 2004

San Ferdinando di Puglia - Manifestazione di presentazione della Federazione provinciale Ds della costituenda sesta provincia pugliese, con la presenza di dirigenti e militanti dei dieci comuni della BAT.

Manfredonia - Parte il secondo ciclo di seminari di formazione politica, dedicata a ruolo e funzione degli amministratori comunali, organizzato dalla locale

sezione della Margherita.

15 Novembre 2004

Foggia - Sciopero alla Barilla, per protestare contro la chiusura del Corial, il centro di ricerche agroalimentari, che a metà 2005 dovrebbe essere trasferito a Parma.

Foggia - L'avvocato Gaetano de Perna è nominato, con provvedimento del MIUR, presidente dell'Accademia di Belle Arti di Foggia. Succede a Gianni Mongelli, attuale presidente della Confindustria pugliese.

16 Novembre 2004

Manfredonia - A poco più di due mesi dall'edizione 2005 del Carnevale Dauno, si dimette il presidente dell'Istituzione, Gigetto Prato. E' la seconda volta che invia la lettera al sindaco Campo, questa volta in via definitiva. Lo sostituirà Nicola Tricarico.

17 Novembre 2004

Lucera - Altra tegola per il sindaco Labbate, che viene rinviato a giudizio. Dovrà rispondere di abuso d'ufficio per aver fatto rimuovere una bacheca utilizzata da una lista d'opposizione.

18 Novembre 2004

Cerignola - Firmata, nell'aula consiliare del comune ofantino, la consegna delle aree per il raddoppio della Statale 16 Cerignola-Foggia. L'opera, che costerà oltre 200 milioni di euro, sarà pronta entro tre anni.

San Marco in Lamis - Il sindaco Matteo Tenace azzerò la Giunta, per un rimpasto di fine legislatura. È l'ennesima crisi che coinvolge la maggioranza di centrodestra della cittadina garganica.

19 Novembre 2004

Manfredonia - Almeno cinquemila persone partecipano ad una fiaccolata silenziosa, organizzata dagli amici di Giusy, la ragazzina uccisa una settimana prima, per chiedere giustizia.

Foggia - I Cobas degli agricoltori, tengono in città un corteo di protesta contro lo "scandalo" dell'aumento dei prezzi al consumo.

20 Novembre 2004

Foggia - Alle 3,18, crolla una palazzina a Via delle Frasche, nel quartiere "Borgo Croci", per una fuga di gas. Perdonò la vita otto persone, tra cui due bambini ed una ragazzina.

Panni - Mobilitazione, promossa dagli enti locali, contro la costruenda discarica a Savignano Irpino (Av).

23 Novembre 2004

Foggia - Ahmed Hadidi, chirurgo egiziano dell'Università de Il Cairo, esegue al Riuniti di Foggia tre operazioni su altrettanti bambini. Si tratta di un evento eccezionale, unico appuntamento in Italia per il luminare, che eseguirà operazioni nei principali ospedali europei

25 Novembre 2004

Foggia - Al via una serie di iniziative culturali, in occasione dell'inaugurazione del ristrutturato auditorium provinciale. Tra l'altro, si celebra il trentennale della biblioteca provinciale, la "Magna Capitana".

26 Novembre 2004

Foggia - Ci sono anche Teresa De Sio e Vinicio Capossela a festeggiare, al teatro Ariston, i cinquanta anni di attività del cantante "Folk" apricinese Matteo Salvatore.

Monte Sant'Angelo - Alla Comunità montana, vengono dimissionati due assessori - Gino Di Rodi (FI) e Angelo Pignatelli (Nuovo Psi) - in ossequio alla riforma approvata dalla Regione, che riduce il numero dei consiglieri. Un atto dovuto, che però riapre le polemiche.

27 Novembre 2004

San Severo - Dopo alcuni anni di silenzio, riapre i battenti il teatro "Verdi", con una stagione di prosa che prevede in cartellone dieci spettacoli.

29 Novembre 2004

Manfredonia - Si tiene presso l'auditorium comunale un affollato convegno sul tema "Diritti e Democrazia. Manfredonia, una città contro la pena di morte".

S gli autori

Franco Mastroluca

dirige Sudest

Marco Barbieri

insegna Diritto del lavoro all'Università di Foggia

Luciano Beneduce

è ricercatore e insegna Tecniche Microbiologiche all'Università di Foggia

Giuseppe Bettoni

insegna Geografia presso la Scuola Superiore dell' Economia e delle Finanze ed è specialista di Analisi e pianificazione territoriale

Paolo Breber

è biologo e primo ricercatore dell'Istituto Scienze Marine (ISMAR) del CNR, Sez. di Lesina

Tommaso Campagna

è responsabile dell'Area Ricerca e consigliere di amministrazione dell'Università di Foggia

Severino Cannelonga

è stato Deputato al Parlamento

Antonio Carafa

è stato dirigente dei CRSEC FG/25 e FG/ 26 di Torremaggiore e di San Severo

Francesco Carella

è Senatore della Repubblica

Natale Di Fonzo

è Direttore dell'Istituto Sperimentale per la Cerealicoltura, Sezione di Foggia

Pietro Folena

è Deputato al Parlamento

Michele Galante

è stato Deputato al Parlamento

Salvatore Imbimbo

è stato dirigente del Partito Socialista Italiano

Marcello Marin

insegna Letteratura cristiana antica ed è presidente della Commissione scientifica di ateneo e consigliere di amministrazione dell'Università di Foggia

Anna Maria Mastrangelo

è ricercatrice presso l'Istituto Sperimentale per la Cerealicoltura, Sezione di Foggia

Antonio Muscio

è Rettore dell'Università di Foggia

Gianluca Nardone

insegna Economia agraria all'Università di Foggia ed è rappresentante nel CIRP (Consiglio Interuniversitario per la Ricerca Pugliese)

Giovanni Ognissanti

è pubblicista e cultore di storia locale

Pasquale Ognissanti

è studioso di storia locale

Mario Pio Patruno

insegna Storia e filosofia nei licei ed è studioso di storia

Gianni Pittella

è Deputato al Parlamento europeo

Lello Saracino

è giornalista professionista ed ha la responsabilità di Sudest

Agostino Sevi

insegna Produzioni animali ed è Direttore del Pr.I.M.E. all'Università di Foggia

Francesco Totta

è dottore commercialista ed esperto di finanza agevolata

Antonio Troccoli

è ricercatore presso l'Istituto Sperimentale per la Cerealicoltura, Sezione di Foggia

Giuliano Volpe

insegna Archeologia ed è Presidente del Corso di Laurea in Beni Culturali all'Università di Foggia